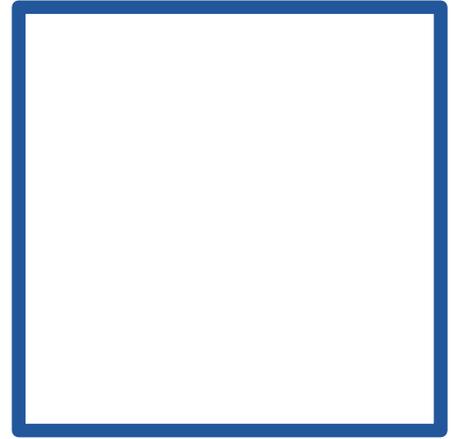
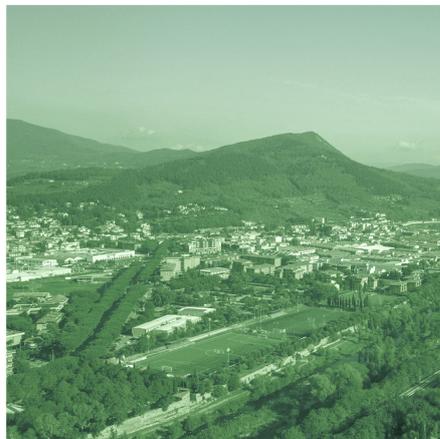
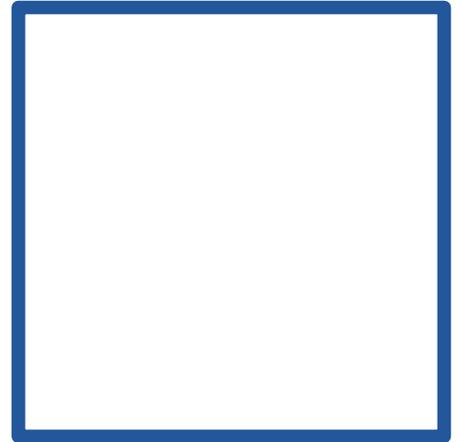
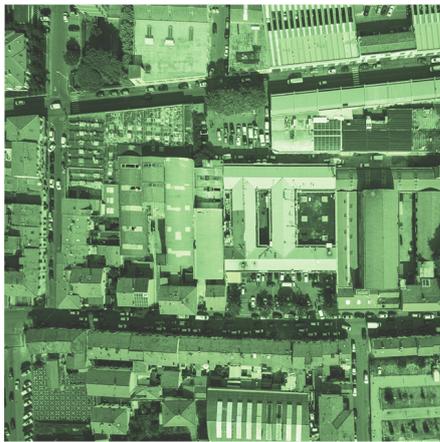




Piano Strutturale 2024

Studi sull'evoluzione del sistema produttivo pratese



ELABORATO QC_AI_21

Adozione **2023**

Sindaco

Matteo Biffoni

Assessore all'Urbanistica e ambiente

Valerio Barberis

Garante per l'Informazione e Partecipazione

Laura Zacchini

Progettista e Responsabile del Procedimento

Pamela Bracciotti – Dirigente Servizio urbanistica, Transizione ecologica e Protezione civile

Coordinamento Tecnico Scientifico

Silvia Balli – Responsabile Coordinamento atti di governo del territorio

Gruppo di Progettazione

Catia Lenzi - Responsabile Ufficio di Piano
Vanessa Cencetti, Francesco Rossetti, Virginia Castellucci

Valutazione Ambientale Strategica

Annalisa Pirrello

Processo Partecipativo e Comunicativo

Avventura Urbana srl

Contributi Specifici

Disciplina degli insediamenti

Chiara Nostrato, Sara Gabbanini

Disciplina del territorio rurale

NEMO Srl - Studi agroforestali e Rete Ecologica
Benedetta Biaggini

Geologia, Idrogeologia e Sismica

Alberto Tomei

Aspetti giuridici

Giacomo Muraca

Archeologia

Luca Biancalani

Studi sul paesaggio agrario storico

Università degli Studi di Firenze DIDA – Chiara Giuliacci
coordinamento Prof. Tessa Matteini, Prof. Paolo Nanni

Aspetti ecologico-paesaggistici delle aree umide

Carlo Scoccianti

Forestazione urbana

Antonella Perretta, Paolo Bellocchi - Pianificazione strategica del patrimonio naturale

Studi economici delle caratteristiche del tessuto e del sistema produttivo
I.R.P.E.T. - Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana

Studi delle dinamiche socioeconomiche del sistema tessile e archeologia industriale
IRIS srl, Giuseppe Guanci

Studi sulle identità del territorio, policentrismo e multiculturalità
Corinna Del Bianco

Studi sui miglioramenti ambientali e bioclimatici derivanti dalle strategie di riqualificazione tecnologica ambientale delle aree produttive
Università la Sapienza - Dipartimento Pianificazione, Design e Tecnologia dell'Architettura
Responsabile scientifico: Prof. Fabrizio Tucci
Gruppo di lavoro: Paola Altamura, Marco Giampaolletti, Caterina Dalsasso, Maria Lidia Giannini, Federica Nava, Maria Michaela Pani, Violetta Tulelli

Servizio Mobilità e Infrastrutture
Riccardo Pallini, Daniela Pellegrini, Edoardo Bardazzi, Antonio Manolio, Marinella Carrieri

Servizio Servizi demografici e statistica
Elena Cappellini, Sandra Carmagnini, Sabrina Frosali - Statistica

Servizio Cultura, Turismo e comunicazione
Claudia Giorgetti, Vanessa Postiferi, Valentina Del Sapio – Rete civica
Oretta Giunti, Teresa Di Giorgio – Ufficio Relazioni con il pubblico

Servizio Innovazione e Agenda Digitale
Alessandro Radaelli, Francesco Pacini, Mattia Gennari - S.I.T. Open data e Big Data

Database geografico
LDP Progetti GIS srl

Supporto organizzativo
Patrizia Doni - Segreteria Assessorato Urbanistica e Ambiente

Supporto amministrativo
Enrico Desii, Silvia Guidotti, Barbara Paoletti, Erika Bellandi UO Amministrazione e servizi generali

**GRUPPO
DI LAVORO**

IRIS srl:

Massimo Bressan

Fabio Bracci

Giuseppe Guanci

Andrea Del Bono

Flavia Giallorenzo

Fabrizio Bruno

Giovanni Giamello

Francesco Vettori

Indice

PARTE PRIMA: Analisi di tipo storico.....	1
1. La “felice positura”.....	2
2. L’ascesa di Prato dal secolo XI.....	9
3. Prato nell’Italia unita: la ‘città degli stracci’.....	12
4. Il processo di accentramento in unità produttive integrate.....	19
5. Il secondo dopoguerra: la nascita del ‘distretto industriale’.....	31
6. Verso il 2000: un’economia in espansione tra reti locali e globali.....	43
7. XXI secolo: tra migrazione globale e cambiamento urbano.....	49
11. 8. Il cambiamento degli equilibri nell’industria locale.....	54
PARTE SECONDA: Analisi sulle dinamiche trasformative socio-economiche e culturali.....	58
Introduzione.....	59
1.1 Inquadramento generale ed obiettivi del lavoro.....	59
1.2 Selezione delle aree.....	62
1.3 Note metodologiche.....	65
2. Macrolotto Zero/Chiesanuova.....	70
2.1 Presentazione dell’area.....	71
2.2 Ricostruzione storica.....	84
2.3 “Prima era tutto un laboratorio”.....	85
3. Valentini/Ferrucci.....	89
3.1 Presentazione dell’area.....	90
3.2 Ricostruzione storica.....	101
3.3 “È diventata una zona di passaggio”.....	102
4. Jolo.....	105
4.1 Presentazione dell’area.....	106
4.2 Ricostruzione storica.....	115
4.3 “A Jolo ci si viene solo se si vuole venire proprio qui”.....	116
5. San Giorgio/Santa Maria a Colonica.....	121
5.1 Presentazione dell’area.....	122
5.2 Ricostruzione storica.....	132
5.3 “Incontri gente e dici: ma questo chi è?!”.....	133
6. Conclusioni.....	136
Bibliografia.....	141

Allegato n.1: Schede cartografiche.....	146
Scheda n.1 Densità di popolazione.....	147
Scheda n.2 Densità di popolazione femminile.....	148
Scheda n.3 Densità di popolazione maschile.....	149
Scheda n.4 Densità di popolazione in classe di età 0-5 anni.....	150
Scheda n.5 Densità di popolazione in classe di età maggiore di 74 anni.....	151
Scheda n.6 Densità di popolazione straniera.....	152
Scheda n.7 Densità di popolazione cinese.....	153
Scheda n.8 Densità di famiglie con capofamiglia italiano.....	154
Scheda n.9 Densità di famiglie con capofamiglia straniero.....	155
Scheda n.10 Densità di famiglie con un componente.....	156
Scheda n.11 Densità di famiglie con due componenti.....	157
Scheda n.12 Densità di famiglie con cinque componenti.....	158
Scheda n.13 Analisi dei Pieni e Vuoti.....	159
Allegato n.2: Analisi visuale sulle dinamiche trasformative socio-economiche e culturali	160

PARTE PRIMA: Analisi di tipo storico

1. La “felice positura”

Risale al 1027 il primo testo (una traditio nuziale di epoca longobarda) in cui è citato il toponimo Prato. Da questo e da altri documenti successivi gli storici hanno dedotto la presenza di due aree contigue: la prima è quella di un insediamento, detto ‘Cornio’, presso la Pieve di Santo Stefano (dipendente dal vescovo di Pistoia); la seconda è quella del castellum, edificato su un’area giurisdizionale (o ‘prato’) attribuita ai domini loci. Nel corso del secolo XI – momento storico in cui altri centri toscani iniziano ad assumere tratti urbani caratteristici per aggregazione o per scissione tra più realtà territoriali – anche queste due aree finiscono per unificarsi, con la prima che diviene insediamento (‘borgo’) della seconda (Cardini, 2004).

Due dei fattori maggiormente significativi nello sviluppo di Prato come centro urbano sono la posizione geografica tra alture e pianura – la sua “felice positura” (Cherubini, 1991: 988) – e “la bontà dei collegamenti” (Moretti, 1991: 37) con Firenze, Pistoia e altri insediamenti circostanti.

La posizione di Prato, infatti, “là dove il Bisenzio traccia un gomito verro sud-est [e dove] la natura del profilo altimetrico e della corrente fluviale sembrano ‘suggerire’ una sistemazione idraulica complessa e fruttuosa” (Tinacci Mossello, 1990: 15) si rivela da subito di fondamentale importanza per la costruzione del territorio urbano: è possibile affermare quindi che la possibilità di ‘catturare’ la straordinaria forza della natura tramite la regimentazione del fiume sia stata alla base del processo di urbanizzazione pratese. La soluzione, a Prato come altrove, fu quella di sbarrare, in alcuni punti strategici, il corso del fiume, inizialmente con ‘steccie’ in legno e successivamente con più solidi manufatti in muratura, al fine di deviare parzialmente il corso del fiume in canali artificiali detti ‘gore’. Queste conducevano, con pendenze più dolci rispetto a quelle del fiume stesso, a dei grandi bacini detti ‘margoni’ o ‘bottacci’ che potevano scaricare in una sola volta enormi quantitativi d’acqua su di una ruota idraulica. Osservando il corso del Bisenzio, si trova un sistema continuo di questi impianti idraulici, secondo una rigidissima successione che vede la nascita di una pescaia immediatamente a valle della gora di scarico dell’impianto precedente, e così fino all’ultima grandissima pescaia del Cavalciotto a Santa Lucia, da dove parte tutto il sistema di gore della pianura. Da questo manufatto, più volte ricostruito in varie conformazioni, anche in punti diversi del fiume, diparte un reticolo di gore artificiali dalle quali dipese tutto il sistema difensivo e produttivo della pianura pratese.



Fig. 1. Pescaia del Cavalciotto a Santa Lucia (AFT – B. Conti 1906)

L'origine della costruzione del Cavalciotto va ricercata nella particolare orografia della Valle del Bisenzio che dopo la strozzatura, all'altezza dell'antico ponte a Zana, si apriva improvvisamente verso la pianura e l'alveo del Bisenzio non diveniva più nettamente definito, per cui le sue acque d'estate si spandevano tra le 'ghiare' e i 'vetriciai', ed invadevano tutta l'area circostante d'inverno¹. L'origine della costruzione del Cavalciotto va ricercata nella particolare orografia della Valle del Bisenzio che dopo la strozzatura, all'altezza dell'antico ponte a Zana, si apriva improvvisamente verso la pianura e l'alveo del Bisenzio non diveniva più nettamente definito, per cui le sue acque d'estate si spandevano tra le 'ghiare' e i 'vetriciai', ed invadevano tutta l'area circostante d'inverno. Basta quindi immaginare una delle tante rovinose piene descritte nei diversi documenti storici per capire come l'impeto del fiume tendesse naturalmente a proseguire in linea retta verso la pianura di Santa Lucia, senza poi ritrovare completamente la strada verso l'alveo, determinando quindi una zona acquitrinosa. Questo quindi è il motivo principale per cui si decise di costruire un imponente muraglione, munito di possenti contrafforti, che poteva appunto contrastare l'impeto della corrente, in parte deviata nell'alveo ed in parte convogliata in un'ampia gora artificiale, da un'enorme pescaia in muratura, detto appunto 'gorone'. Il suo primo tratto costituiva anche un primo tentativo di drenare lo spargimento delle acque nella pianura circostante, o meglio di convogliarle attraverso un canale, nella direzione che naturalmente tendeva a prendere che probabilmente proseguiva nella bassa pianura fino ad immettersi nell'Ombrone.²

¹ In effetti, osservando il tracciato del fiume, si vede come, all'altezza di Santa Lucia, esso curvi bruscamente per seguire il piede del monte in cui è scavato il suo alveo, anziché procedere in linea retta verso sud.

² Potrebbe in sostanza trattarsi di quel famoso gorarium vetus più volte citato in alcuni documenti antichi; si veda Piattoli, 1936: 31-37.



Fig.2. Rappresentazione della pescaia Cavalciotto a Santa Lucia (Biblioteca Lazzerini - *Campione delle strade della Comunità di Prato 1789*)

Il tracciato del gorone, dalla pescaia del Cavalciotto a Santa Lucia, sostanzialmente scorre parallelo al Bisenzio, sulla sua sponda destra, sdoppiandosi e riunendosi due volte, fino al partitore della Crocchia (tra l'attuale piazza del Mercato Nuovo e via Bologna), ove si scinde ancora in quattro distinte gore, delle quali, quella più ad occidente, detta di San Giusto, è l'unica a bypassare il nucleo dentro la cinta muraria, per inoltrarsi nella pianura dove alimentava 8 mulini e le risaie granducali della Cascine di Poggio a Caiano, per poi immettersi nel fosso della Filimortola e quindi nell'Ombrone. Il secondo ramo, sempre da ovest verso est, è costituito dalla gora di Gello, che invece attraversa il nucleo cittadino, quindi prosegue verso Gello, attraversa le Cascine, ed infine va a confluire nella gora di Grignano. Le rimanenti due gore, che in realtà rimangono distinte solo per un breve tratto, danno luogo ad un unico tronco all'altezza della piazzetta della Gualchierina, dove esisteva il mulino dello spedale di Santa Maria Nuova, che nel 1692 fu trasformato in gualchiera. Da qui il canale della gora si scinde nuovamente in due rami nei pressi di via Protche, che finalmente entrano dentro le mura cittadine. Delle due suddette, quella più ad ovest, prende il nome di gora di Grignano, e corre parallela all'attuale via Magnolfi per poi dirigersi verso Santa Chiara e quindi, uscita dalle mura nel sobborgo di Santa Trinita, prosegue verso Grignano e Cafaggio, dopodiché unisce le sue acque alla gora di Gello ed entra nelle Cascine, ed infine va a confluire nell'Ombrone.



Fig. 3. Mappa delle gore di Prato (ACP – Atlante mappe Cavalciotto e Gore)

Infine, l'ultima gora generata dal partitore di via Protche, detta di San Giorgio, entra nelle mura cittadine, tenendosi quasi parallela al Bisenzio, alimentando in passato numerose tintorie, dalle quali del resto trae il nome l'omonima via dei Tintori, ed esce a nord dell'attuale Piazza San Marco (antica Porta Fiorentina) per poi sdoppiarsi ancora una volta in prossimità dell'angolo tra viale Vittorio Veneto e via Tacca. Finalmente questi due tronchi si inoltrano nella pianura pratese, rimanendo distinti fino alla loro immissione nell'Ombrone, assumendo, rispettivamente il nome di gora del Castagno e gora di Mezzana.

La complessa articolazione di questo enorme sistema idraulico, per certi versi unico nel suo genere, ebbe un fondamentale ruolo sullo sviluppo produttivo della città, come del resto è attestato dal numero di attività meccanizzate che esso ha alimentato nel corso dei secoli. L'origine di questo sistema, secondo alcuni studiosi risalirebbe intorno o addirittura prima dell'anno Mille (Cardini, 2004), mentre avrebbe subito le trasformazioni che lo connotano come noi lo conosciamo nel Basso Medioevo.



Figura 4. Mappatura digitale delle gore di Prato (PTC – Provincia di Prato con rielaborazioni Arch. Giuseppe Guanci)

Tuttavia questa tesi deriva dal fatto che, a tale periodo, risalgono i primi documenti cartacei, ma va osservato come i tracciati delle gore tendano ad essere paralleli al reticolo della centuriazione imposta dai romani o forse, secondo alcuni, a preesistenti tracciati etruschi (Petri, 1977), che per primi, nel creare gli insediamenti in pianura, si posero il problema di bonificare il territorio e quindi di drenare le acque secondo un reticolo, appunto, che seguisse la naturale pendenza del terreno. Probabilmente, in seguito alla caduta dell'Impero Romano, ci fu un abbandono della pianura ed il fiume lentamente riprese a spandervi le sue acque, creando un nuovo impaludamento. Va però evidenziato come questo sistema, se di origine più antica, servisse sostanzialmente per regimare le propaggini del Bisenzio e bonificare la pianura, mentre il suo utilizzo a fini energetici non può che coincidere con l'avvento dei mulini ad acqua, a cui sono appunto principalmente legati i documenti scritti (Piattoli, 1936). Il reticolo delle gore pratesi, così come è giunto a noi, con i suoi 53 chilometri, è unico nel suo genere per estensione, e dopo aver prelevato le acque del Bisenzio a Santa Lucia, non le restituirà mai più al fiume, andandole a gettare nell'Ombrone nei pressi di Poggio a Caiano³ (Guarducci e Melani, 1993).

³In merito a questo articolato sistema, va ricordato come fino al Cinquecento, era esistito anche un altro ramo di gora, che si originava in riva sinistra, sempre dal Cavalciotto, e scorreva negli attuali quartieri della Castellina e della Pietà, per poi tornare nel Bisenzio all'altezza del Ponte Petrinio. Questo ramo alimentava ben 11 mulini che però a cavallo tra il Cinquecento ed il Seicento, rimasero completamente a secco, quando per un certo periodo fu deciso di spostare il Cavalciotto più a monte, ovvero dove ancora esiste la grande pescaia della Madonna della Tosse. In seguito si è poi completamente persa traccia di questi impianti, fatta eccezione per il mulino della Colombaia, o della Rondine poi noto come 'della Mugnaiona' che però venne cancellato negli anni Trenta del Novecento

Fattore fondamentale per lo sviluppo di Prato è in secondo luogo il sistema infrastrutturale: vale infatti la pena ricordare come Prato, o meglio la zona in cui poi svilupperà la città, fosse posta in corrispondenza, o comunque in prossimità, di un'antichissima viabilità quale era la Cassia-Clodia, coagulandosi attorno all'importante nodo stradale, determinato dal suo incrocio con l'asse costituito dalla transappenninica della Val di Bisenzio, ed in seguito anche a sud con il collegamento allo scalo fluviale sull'Ombrone a Poggio a Caiano (attuale via Roma). Ed è proprio su questa intersezione, in corrispondenza di un enorme spiazzo in riva al Bisenzio, che fin dal IX secolo cominciarono a tenersi periodici mercati per la vendita dei prodotti agricolo-manifatturieri provenienti dai dintorni, e che emblematicamente assunse il nome di 'Mercatale', come ancora oggi si chiama l'omonima piazza che andò strutturandosi nei secoli successivi. Il nome stesso della città deriverebbe da quest'enorme 'prato' di proprietà imperiale accennato all'inizio, poi passato al Comune, attorno al quale si organizzarono una serie di abitazioni, e soprattutto nacquero quei pubblici portici, di cui ancora oggi rimane qualche traccia, ove i mercanti potevano ripararsi in caso di pioggia, e dove in seguito trovarono collocazione le numerose botteghe di ramai.

Essendo l'antico cuore produttivo, costituito prevalentemente dalla Val di Bisenzio, fin da tempi remoti questa fu attraversata da una rete viaria, che la metteva in comunicazione con la vicina Prato, oltre che con i territori della Pianura Padana, mediante il valico appenninico. L'antica Cassia, proveniente da Firenze, aveva portato a preferire la sponda sinistra del fiume, come attesta la viabilità di mezza costa di origine romana, forse anche di origine etrusca. Il motivo di questa scelta va probabilmente individuato nel fatto che si cercasse, per quanto possibile, di evitare l'attraversamento del fiume, ma anche perché le pendici di questa parte della valle erano più dolci, a differenza del tratto quasi impraticabile, sulla sponda opposta, soprattutto in corrispondenza del Monte delle Coste. Quando però, gli abitanti di questo territorio, si posero l'obiettivo di sfruttare più intensivamente l'energia idraulica a fini produttivi, dopo aver utilizzato piccoli impianti molitori, azionati dalla forza animale o dagli affluenti sulla sinistra del Bisenzio, sentirono la necessità di scendere verso il fondovalle, dove avrebbero avuto a disposizione una maggiore quantità di energia. Ma la crescente importanza, assunta dalla città di Prato nel Medioevo, soprattutto in relazione alla sua funzione di mercato di scambio commerciale, portò al consolidarsi anche di un secondo asse viario in riva destra. Questo asse, una volta uscito dalla Porta al Serraglio, costeggiava poi tutta la sponda del fiume, per infine inoltrarsi nella Val di Bisenzio, ma rimanendo questa volta un percorso di fondovalle, lungo il quale si attesteranno, da quel momento in poi, gran parte degli edifici produttivi più evoluti, al punto da poter essere definito un vero e proprio "asse della produzione" (Guanci, 2021: 74).

con la costruzione della stazione ferroviaria sul tracciato della Direttissima (Guanci, 2021: 38)

2. L'ascesa di Prato dal secolo XI

Fonte di energia e presupposto per lo sviluppo di una società sedentaria, la valle in cui si colloca la città presenta tuttavia, per sua natura, una diffusa presenza di acquitrini ed è soggetta ad esondazioni nonostante le successive sistemazioni ad essa apportate. Grazie a queste sistemazioni si assiste progressivamente a partire dal secolo XI ad un forte processo di organizzazione della terra nel sistema podereale, che va “rendendo un vero alberato giardino queste terre basse, ormai segnate, non diversamente da altre aree del territorio fiorentino, da un reticolo di abitazioni” (Cherubini, 1991: 967).

È in questa fase che Prato conosce la sua prima urbanizzazione, coronata dalla cinta muraria “avviata almeno già dal 1157, e ultimata non oltre il 1196” (Cardini, 2004, p.18). Restano tutt'oggi le tracce di questo primo periodo, che include anche i secoli XII e XIII, in cui sorgono i primi edifici religiosi, le dimore o “case da signore” (Moretti, 1991: 36) - simbolo dell'accentramento del potere in poche mani tipico del tempo - e “alcune torri e abitazioni dignitose che [si alternano] ad edifici più modesti” (Cherubini, 1991: 971). A testimonianza della velocità con cui la città si sviluppa nei primi secoli del secondo millennio, basta ricordare che agli inizi del XIV secolo Prato conta una popolazione superiore alle antiche città di Arezzo e Pistoia. L'economia cittadina viene già associata alla manifattura laniera⁴, mentre la città emergente viene definita come un centro caratterizzato da ricchezza e da ambizione, fattori che conducono presto alla selciatura delle strade e al miglioramento delle abitazioni.

In merito al reperimento della materia prima dell'emergente attività tessile è opportuno interrogarsi sulla questione di dove gli antichi lanaioli pratesi si approvvigionassero della necessaria lana per produrre i loro tessuti. Si ipotizza che, almeno in una prima fase, si trattasse di una materia prima completamente autoctona, come del resto affermato dai principali studiosi dell'arte laniera pratese (Bruzzi, 1920; Calamai, 1927), e analogamente a quanto esposto dal Malanima (1988), il quale afferma che, soprattutto nel Medioevo, quando i collegamenti erano estremamente difficoltosi, la presenza di un'industria laniera fosse sempre accompagnata dall'esistenza di una cospicua pastorizia nelle vicinanze. A tale proposito merita sottolineare anche come alcuni autori abbiano parlato di antichi pastori della Calvana (Petri, 1977), monte che trae il suo nome dal fatto di esser spoglio (Repetti, 1833) ma che forse in passato poteva essere stato ricoperto da una folta vegetazione (Nicastro, 1916), e che quindi la sua configurazione sia in realtà il prodotto dell'opera dell'uomo, che nei secoli ha cercato di strappargli sempre nuovi pascoli, divenendo in tal senso il più evidente manifesto della presenza di una fiorente produzione laniera. L'approvvigionamento della lana era poi anche incrementato stagionalmente dalle greggi transumanti dall'alta valle, la cui tosatura dei velli avveniva nel fondovalle, per l'abbondante presenza di acqua dove poteva essere effettuato anche un primo lavaggio degli stessi. È

⁴ “Sulle ripe dei fossati che circondavano le mura si aveva l'abitudine [...] di montare tiratoi per asciugare i panni lana” (Cherubini, 1991: 975).

inoltre attestato che vi fosse un preciso itinerario per il trasporto della lana da Nonantola a Prato⁵, passante appunto per la valle del Bisenzio, attraverso il valico di Montepiano; questo rafforza la teoria che vede lo sviluppo dell'industria laniera strettamente legato alla penetrazione longobarda nell'Italia centrale (Calamai, 1927; Malanima, 1988). Supporterebbero questa tesi anche alcune parole del linguaggio comune legate alla produzione, come gora e gualchiera, che sono di chiara origine longobarda⁶.

Inserita in un contesto di cambiamenti sociali, culturali ed economici dei secoli XIII e XIV per l'emergente Prato gli impatti di maggior rilevanza sono legati all'evoluzione del lavoro del mercante (figura che, da itinerante, diviene sempre più imprenditore sedentario); alla continua trasformazione delle città (che progressivamente diventano centri per la creazione e la consumazione del denaro); e al superamento dei piccoli mercati locali o regionali congiuntamente all'espansione geografica dei commerci grazie all'istituzione e al successo di grandi fiere (Le Goff, 2010). Seppure legato alla città più nell'ultima fase della propria vita che negli anni della grande ascesa personale, è da questo quadro storico che emerge la figura di Francesco Datini, la cui figura occupa un posto di assoluto rilievo non soltanto nella storia locale, ma nella storia dello sviluppo dei commerci dell'intero Medioevo.

Al "lungo secolo felice", per citare Spufford (1988) che, ispirandosi a Braudel dedica la parte centrale della sua opera a quello che chiama "la rivoluzione commerciale del secolo XIII" in un periodo che va dal 1160 al 1340, seguono anni nefasti segnati, come nel caso del biennio 1346-47, da una terribile carestia e subito dopo, come nel resto d'Europa, dalla comparsa della peste. A livello territoriale lo spopolamento che ne consegue corrisponde ad una ritrovata disponibilità di superfici edificabili. In un contesto di progressivo ristagno economico e di consolidata crisi, le divaricazioni sociali si consolidano e si manifestano in un'accentuata dimostrazione di opulenza da parte delle famiglie più abbienti che, in zone più o meno centrali, costruiscono ex-novo grandi palazzi, o riuniscono in corpi unici fabbricati già esistenti. La città conosce un periodo di decongestione, mentre le sue forme urbane divengono il riflesso della flessione determinata dalla carestia e dalla peste.

Nel XIV secolo Prato è già nota in Europa come 'la capitale dei cenci', epiteto che si guadagna anche grazie al decreto promulgato nel 1551 da Cosimo De' Medici, che vieta ai territori extra urbani come Prato la possibilità di produrre panni fini costringendo la città ad una scelta economico-strutturale di sub-mercato⁷, "determinando però in questo modo le caratteristiche peculiari di tutta la storia successiva dell'indotto tessile pratese" (Università di Firenze, 1992: 77). Alla fine del 1700, con l'avvento degli Asburgo-Lorena in Toscana, il decreto Mediceo viene abolito, e Prato torna a poter liberamente determinarsi nella sua dimensione industriale. Lo sviluppo non tarda a mostrarsi in quanto in città si raggiunge

5 L'Abbazia di Nonantola fu fondata nel 752 dall'abate Anselmo su un territorio donatogli dal re longobardo Astolfo, suo cognato. A Prato esisteva il monastero benedettino di S. Michele a Trebialto o di Ponzano, anch'esso fondato da nobili longobardi (Petri, 1977: 24).

6 Soprattutto la parola gualchiera discenderebbe dal germanico valka o walkan che inizialmente significava rotolare o camminare, derivante dall'operazione che anticamente veniva svolta appunto pestando con i piedi il tessuto di lana, poi divenuto in latino valcatura e valcatorium, e quindi come spesso avveniva, con la trasformazione della w o v iniziali in gu, in gualcatura.

7 Per effetto del decreto mediceo, il panno grossolano detto 'bigello' diventa il prodotto caratteristico dell'industria pratese.

presto la ricomposizione totale del ciclo; questa ricucita dimensione di sviluppo porta a riconfigurare l'intero rapporto tra centro e campagna anche attraverso una notevole crescita demografica: nel 1792 Prato conta 21.000 abitanti, il doppio del secolo precedente (Università di Firenze, 1992: 78).

3. Prato nell'Italia unita: la 'città degli stracci'

Nel bel mezzo del suo sviluppo industriale, alla fine del XIX secolo, la città inizia ad espandersi al di fuori delle mura medievali. La cornice politica e commerciale di questo periodo (con la creazione del Regno d'Italia nel 1861, e l'annessione ad esso del Granducato di Toscana) segna l'ingresso del settore tessile locale in un rinnovato contesto di competizione domestica ed internazionale. La fase di intenso sviluppo che caratterizza la città nei primi decenni del XX secolo fa di Prato un caso economico peculiare se si pensa che nel 1919 gli addetti nel settore secondario sono già il 38% (a fronte di una media nazionale del 13%), contro il 19% degli addetti occupati in agricoltura (media nazionale 29,2%) (Partini, 1992: 20). Insieme al potenziale economico, tra la costituzione del Regno d'Italia e l'inizio del XX secolo cresce il numero degli abitanti, da 36.000 a 51.000 (nel 1901) fino a 75.000 (nel 1943). Sono gli sviluppi tecnologici del tempo a dare il passo del cambiamento: con l'applicazione del procedimento di rigenerazione degli stracci inventato da Benjamin Law nel 1813, diventa infatti possibile ricreare fibra nuova a partire dai cascami della filatura e della tessitura della lana e quindi selezionare gli stracci con maggiore cura e trasformarli meccanicamente nella cosiddetta lana rigenerata (o anche 'cardato'). Queste innovazioni contribuiscono alla crescita impressionante nel commercio dei tessuti di scarto, così come allo sviluppo di industrie meccaniche locali in grado di produrre macchinari per il comparto tessile (che in questo modo non devono più essere importati dall'estero). In una conferenza del 1911, l'ingegnere pratese Ettore Sperati afferma che Prato dovrebbe essere ribattezzata 'città degli stracci', in onore del successo di questo suo fiorentino comparto economico (Bressan, 2019).

Il successo della produzione della lana rigenerata stimola un processo di modernizzazione dell'economia locale (a questo punto non più legata unicamente alla lavorazione della lana) ma anche di alternanza tra l'accentramento dei centri di produzione⁸ e la proliferazione di piccoli laboratori. In parallelo al sistema verticalmente integrato in una sola fabbrica si sviluppa un tipo di organizzazione flessibile: la filatura viene fatta dai centri preposti a questa fase della lavorazione mentre la tessitura, con l'eccezione di alcune fabbriche più grandi, è una fase distribuita capillarmente in molti centri a base familiare, in cui si utilizzano telai a mano spesso direttamente proprietà delle industrie o di alcuni broker locali (i cosiddetti 'impannatori') che impartiscono ordini e controllano la produzione. Le fasi finali vengono realizzate in piccole fabbriche specializzate in particolari processi della lavorazione (la colorazione, il corrugamento ecc.); solo la Campolmi, stabilimento fondato nel 1870 e ubicato all'interno delle antiche mura medievali, effettua in questo periodo la fase di cimatura (Mori, 1988).

⁸ L'ubicazione delle fabbriche continua ad essere connessa all'accesso alle risorse idriche: i centri produttivi di maggiori dimensioni sono infatti situati lungo la stretta valle del fiume Bisenzio, o in altri luoghi della città nelle vicinanze di almeno una delle gore (Lungonelli, 1988).

Questi cambiamenti produttivi e le figure professionali che ne derivano hanno conseguenze di grande importanza per l'economia e lo sviluppo locale: per Becattini è proprio l'impannatore la figura chiave, l'emblema del decentramento produttivo. Definito anche il 'capitalista senza capitali', Becattini sottolinea che "in base ad una valutazione delle tendenze dei mercati esterni, [l'impannatore] formula, insieme ai suoi abituali produttori di fase e collaboratori, un 'progetto di prodotto' che abbraccia perlopiù una intera gamma di prodotti; sondato il mercato sulla sua esitabilità, egli chiede ad alcuni fra i produttori di fase con cui è in rapporto (non necessariamente sempre gli stessi) a quali condizioni sono disponibili a trasformare le materie prime e il 'progetto' nel prodotto finito" (1998: 118).



Fig.5. La fabbrica Campolmi (fotografia di Francesco Bortone)⁹

Le politiche nazionali implementate a partire dall'introduzione delle misure protezioniste del 1887 rappresentano un altro importante sostegno allo sviluppo dell'industria tessile locale. Contribuendo a gonfiare i prezzi della lana pettinata, queste aprono spazi importanti per la penetrazione di tessuti di minore qualità (compresa la lana rigenerata) nei mercati nazionali e internazionali. Queste misure hanno anche un altro importante effetto: l'alta tassazione sull'import fa sì che alcuni imprenditori stranieri inizino ad investire nello stabilimento di impianti industriali a Prato. Tra questi, il caso più importante è quello della fabbrica per tessitura e colorazione Kössler and Mayer, fondata nel 1888 da due imprenditori austriaci a nord della città, lungo il corso del fiume Bisenzio.



Fig.6. Hermann Kössler, Julius Meyer e le loro mogli sul tetto della loro villa, inizi del '90. Sullo sfondo "Il Fabbricone" e le ciminiere di altre fabbriche poste lungo il corso del fiume Bisenzio (Archivio fotografico Ranfagni).

Questo impianto differisce dalle altre industrie locali non solo in termini di produzione (interamente proiettata verso la realizzazione di pezze di lana pettinata), ma soprattutto per le sue dimensioni: il nome di 'Fabbricone' attribuitole dai pratesi è infatti dovuto alla sua grandezza (tra i 23.000 e i 28.000 mq), alla sua capienza (il suo organico contava 900 operai, prevalentemente donne, provenienti dalle zone rurali nelle vicinanze di Prato ma anche

⁹Fotografia scattata durante i lavori di ristrutturazione, fine anni '90. Collocata all'interno delle mura antiche della città, la "Cimatoria" Campolmi venne fondata nel 1870 su una preesistente fabbrica di minori dimensioni. Nel 1885 la proprietà introdusse una nuova tecnologia di asciugatura dei tessuti (Ramose) e più tardi altre lavorazioni di finissaggio (Breschi, 1985). L'edificio ristrutturato ospita due delle più importanti istituzioni culturali cittadine: il Museo del Tessuto e la Biblioteca Comunale.

lavoratori e lavoratrici di altre regioni), e alla sua dotazione di macchinari (640 telai meccanici).

Il fiume e il sistema dei canali continueranno dunque a determinare la localizzazione delle attività produttive. La cinta muraria, che era penetrata da tre distinte gore, conteneva le antiche tintorie e le prime gualchiere e, in tempi più recenti, anche delle vere e proprie fabbriche. È questo il caso della fabbrica per la paglia Wise, poi Fiorelli, di fronte al castello federiciano; della Cimatoria Campolmi in Santa Chiara, e la fabbrica Pacchiani lungo la via del Carmine. La stessa piazza Mercatale, oltre a costituire il più importante nucleo di scambi commerciali, ebbe anche un ruolo nella produzione, in primo luogo nella lavorazione del rame oltre che per la presenza, al centro della stessa, del lungo fabbricato dei tiratoi, dove i lanaioli portavano ad asciugare i loro tessuti, soprattutto durante la cattiva stagione; poi sostituito da un fabbricato ancora più grande, collocato lungo il lato del Bisenzio, anch'esso infine sostituito, durante il ventennio fascista, dalla Casa del Fascio.



Fig.7. Il fabbricato dei tiratoi in piazza Mercatale (C. Calamai, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, 1927)

In relazione a questo manufatto si apre anche una riflessione di come i cambiamenti delle lavorazioni dell'industria tessile, oltre all'introduzione di nuove tecnologie, abbiano spesso inciso sulle tipologie dei complessi produttivi stessi. Infatti, in questo caso, l'introduzione della rameuse, ovvero un processo di asciugature dei tessuti automatizzato, portò alla scomparsa di questo tipo di edificio, anche se l'asciugatura dei tessuti, nei periodi estivi, continuò ancora per diversi anni ad essere praticata all'esterno o su terrazze degli stabilimenti stessi.

Incisero sulla forma degli edifici anche la specializzazione di alcune lavorazioni, come quella della cernita degli stracci che, per agevolarne il processo di selezione, portò alla nascita di una tipologia pluripiano la quale prevedeva lo svolgimento della lavorazione, a caduta, dall'alto verso il basso, come nei casi più famosi delle fabbriche Befani e

Sanesi. Altresì incisero anche le dimensioni di nuovi macchinari, sempre più ingombranti, che richiedevano sempre più frequentemente ampi spazi liberi da pilastri o setti murari, come nel caso dell'installazione dei moderni self-acting. Sullo sviluppo anche dimensionale dei nuovi complessi produttivi incisero infatti anche l'avvento di mutate tecnologie costruttive.

Va infatti evidenziato, come a partire dal primo decennio del Novecento, venne introdotta a Prato, prima che in altre zone della Toscana, la nuova tecnologia del cemento armato, al tempo ancora un brevetto messo in opera da ditte specializzate, come la Società per le Costruzioni cementizie di Attilio Muggia, per la quale lavorava il giovanissimo ingegnere Pier Luigi Nervi, che in seguito creò una propria autonoma società, la Nervi e Nebbiosi, poi Nervi e Bartoli, con le quali realizzerà numerose fabbriche pratesi (Guanci, 2008). Tale tecnologia, permise infatti di realizzare, in tempi relativamente brevi, capannoni di sempre maggiori dimensioni, richiesti anche dall'avanzamento tecnologico dei macchinari che necessitavano di spazi sempre più ampi liberi da pilastri o setti murari intermedi. Ecco quindi che fanno la loro comparsa di strutture come le volte paraboliche a spinta eliminata da catene o sheed su pilastri puntuali, anziché i tradizionali setti portanti delle vecchie strutture a capriate in legno.

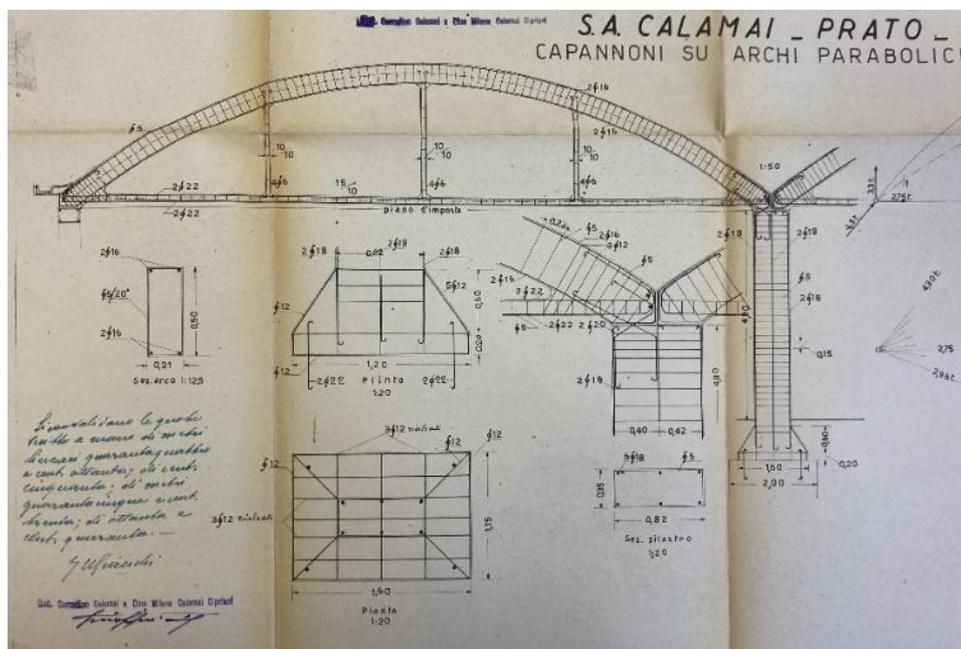


Fig.8. Particolare del progetto della fabbrica Calamai (ACP- Permessi di costruire – anno 1951)

Inizialmente, per la maggiore potenza energetica data dal gorone, il grosso delle produzioni meccanizzate si attestò a nord delle mura cittadine, prima fuori dalla porta al Travaglio sulla più antica cinta muraria, poi sostituita dalla Porta al Serraglio nelle mura trecentesche, lungo appunto l'asse della produzione. Già sull'iniziale tratto del gorone si incontrano i primi complessi produttivi, come quello della Strisciola, ove coesistevano un mulino una gualchiera ed una piccola cartiera. Poco più a sud si trova un analogo complesso, detto degli Abatoni, sulle cui attività proto-industriali si innesterà uno dei primi esempi di matura

attività industriale, giunta fino ai giorni nostri, quando poi è stata completamente dismessa e parzialmente recuperata ad altri usi. Sempre lungo lo stesso asse si incontrano numerosi altri episodi produttivi, tra cui alcuni hanno conservato una dimensione modesta fino alla loro dismissione, come la gualchiera di Coiano, mentre altre hanno generato veri e propri episodi di matura industria, come il Lanificio Ricceri ed il Lanificio Mazzini, dove si sperimentarono anche le moderne tecnologie costruttive del cemento armato, ad opera della società Nervi e Nebbiosi dell'allora giovane Pier Luigi Nervi (Guanci, 2008).

4. Il processo di accentramento in unità produttive integrate

Il fenomeno della costruzione di grandi stabilimenti continua anche dopo la fine della Prima Guerra Mondiale. Sulla polarizzazione dell'industria lungo l'asse del gorone, a nord della città, incise l'arrivo, a fine Ottocento dell'importante asse ferroviario della Maria Antonia, e soprattutto della creazione dello scalo merci. Per questo motivo, in sua corrispondenza, nacque anche un'altra importante industria, basata su quella che ormai era diventata la principale produzione della rigenerazione dei tessuti, ovvero il primo nucleo della fabbrica di Michelangelo Calamai, realizzato nel 1878, poi seguita, a poca distanza, nel 1925, da un nuovo stabilimento, posto lungo l'attuale Viale Galilei. Questa prima fabbrica ebbe addirittura una diretta connessione con lo scalo merci ferroviario, da cui dipartiva appunto un'arteria che entrava direttamente al suo interno.

Al consolidamento del polo produttivo fece seguito il primo vero e proprio esempio di pianificazione urbanistica della città fuori dalla cinta muraria, redatto nel 1883 dall'ingegnere comunale Ottaviano Berti. Si trattava di un nuovo quartiere operaio organizzato attorno ad una nuova piazza (Piazza Ciardi) in contiguità, appunto, con lo scalo merci ferroviario. Quello della residenza operaia, con l'affermarsi delle grandi fabbriche cominciava infatti ad essere un problema a cui dare una soluzione, come del resto in seguito fecero direttamente alcuni imprenditori, nelle vicinanze dei propri stabilimenti, come nel caso di Ettore Magnolfi, Giuseppe Valaperti, Biagioli Sestilio, Giuseppe Mazzini, il Fabbricone (con creazione di spazi per il tempo libero), Cangioli, Scardassi e Forti a Casarsa (oggi conosciuto come Macrolotto 0), quest'ultimo, memore anche degli interventi più strutturati già realizzati nel proprio villaggio operaio della Briglia.

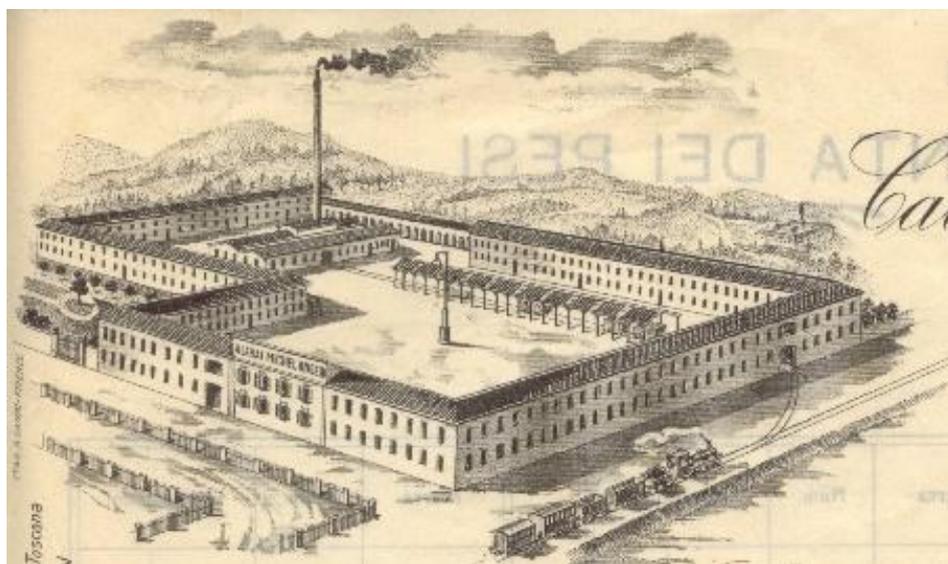
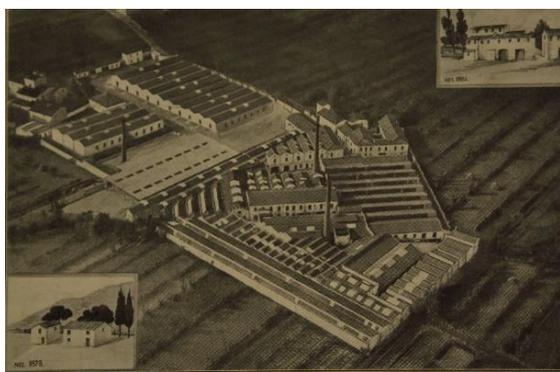


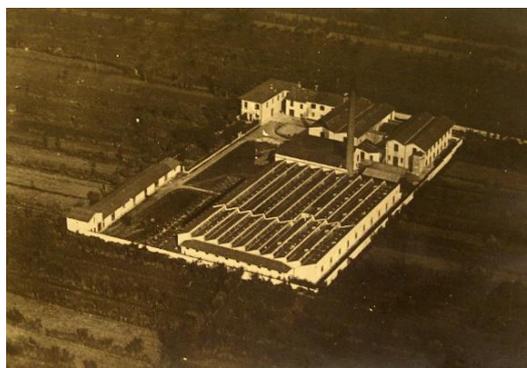
Fig.9. La fabbrica Calamai (Carta intestata – collezione G. Guanci)

Ma anche quando gli imprenditori non intervennero direttamente nella creazione di case operaie, talvolta agevolarono la nascita di cooperative edilizie, che del resto cominciarono a formarsi anche spontaneamente per dare una soluzione al problema abitativo. Cominciò così a formarsi un tessuto misto, dove la residenza spesso si affianca ai complessi industriali. Ma se si prescinde da questi episodi produttivi, la città agli inizi del Novecento si sviluppa ancora sostanzialmente all'interno delle mura, circondata da una campagna ancora prevalentemente ineditata. Quando Prato però fu raggiunta dall'importantissima arteria infrastrutturale della strada ferrata Maria Antonia, essa preferì intersecare il nord del centro cittadino, creando una nuova forte polarità, attorno alla quale si coagularono le principali aziende pratesi.

Dopo aver quindi ormai quasi saturato l'espansione industriale verso nord, cominciarono a manifestarsi nuovi assi di espansione. Inizialmente continuava a prevalere la logica dell'innesto su preesistenti episodi proto industriali, sui vari rami delle gore cittadine, e della contiguità con il centro cittadino, soprattutto in corrispondenza delle sue principali porte, da cui dipartivano altrettanti assi viari, verso Pistoia, Poggio a Caiano e Firenze. Esistevano comunque anche episodi che prescindevano da tali stringenti logiche, nati su antichi piccoli nuclei produttivi, lontani dal centro cittadino che però nel tempo avevano assistito ad un loro graduale sviluppo, fino a trasformarsi in veri e propri complessi industriali. È il caso della fabbrica di Brunetto Calamai che nel 1884 impiantò la sua prima produzione sull'antico mulino delle Vedove, posto sulla gora di San Giusto, che poi sposterà, nel 1891, sul mulino del Maceratoio, posto immediatamente a monte del primo. È infatti qui che nascerà progressivamente, in aperta campagna, uno dei più importanti complessi industriali pratesi, in cui nei successivi ampliamenti, furono realizzate anche strutture dalla società di Pier Luigi Nervi.



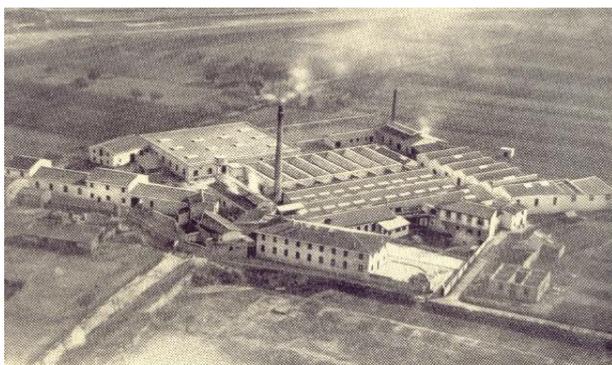
024



163

A sinistra. Fig.10. Stabilimento di Brunetto Calamai - primi del Novecento (Archivio Arte della Lana); **a destra. Fig.11.** Lanificio Belli - La Romita (Archivio Arte della Lana)

Sempre in aperta campagna, a sud della città murata, su di un preesistente mulino, si svilupperà a fine Ottocento la fabbrica dei fratelli Belli, poi rilevata ed ingrandita da Giulio Berti assumendo il nome di “Romita”, ad attestare la sua posizione lontana ed isolata dal centro cittadino. Infine, nella parte est del territorio, sulla gora di Santa Gonda, dove era collocato l’omonimo mulino, nel 1873 nacque il primo nucleo di un opificio tessile ad opera di Cosimo Villoresi, poi divenuto di proprietà dei fratelli Querci, i quali lo ampliarono ulteriormente fino a farlo divenire uno tra i principali del distretto. Ma al di là di questi episodi sparsi nella campagna quasi ancora incontaminata, l’espansione industriale, e di conseguenza il tessuto abitativo, in un primo momento mantenne la sua contiguità al centro cittadino in corrispondenza dei principali assi viari.



a sinistra Fig.12. Lanificio Querci – primi del Novecento (Tamburini, 1945); a destra Fig.13. Lanificio Forti – primi del Novecento (CDSE);



Fig.14. Officina del gas 1931 (AFT)

Una delle prime espansioni avverrà nella parte più prossima al nucleo industriale settentrionale, ovvero in direzione ovest, verso Pistoia, nella zona detta Casarsa, dove troverà collocazione una delle principali fabbriche cittadine, ovvero quella della famiglia Forti, che in val di Bisenzio aveva già sviluppato un vero e proprio villaggio industriale. Assieme ad essa nacquero anche tutta un'altra serie di fabbriche di piccole e medie dimensioni tra cui, per citarne alcune, il carbonizzo Ricci, la fabbrica Risaliti e la ditta Fanti Zanobi che, come numerose altre, per costruire il suo stabilimento si era rivolta alla società di Nervi. Nel frattempo, la necessità di nuovi spazi per l'industria talvolta si sposarono con le accresciute esigenze di una città sempre più moderna e popolosa, che doveva necessariamente trovare la collocazione a nuove o vecchie funzioni ormai incompatibili con la residenza, come nel caso delle nuove officine del gas e soprattutto dei pubblici macelli che, fino alla fine dell'Ottocento, si trovavano all'interno delle mura cittadine, nei pressi di Piazza San Domenico. È proprio la nuova collocazione di quest'ultimi, a fine Ottocento, in località la Girandola, nei pressi di Porta Santa Trinita, che darà l'avvio ad una nuova espansione industriale anche in questa zona, a partire dal grande stabilimento di Guido

Lucchesi che si attesterà quasi a ridosso della cinta muraria, tra la porta cittadina ed i nuovi Macelli.



Fig.15. I nuovi Macelli appena costruiti – Primi del Novecento (Cartolina – Archivio R. Betti)

Lentamente quindi anche questa zona vedrà sorgere nuovi stabilimenti come il lanificio Berretti Romualdo ed il lanificio Umberto Bini, oltre a numerosi altri. Ma se tutte queste fabbriche, nate sostanzialmente tra la seconda metà dell'Ottocento ed i primi del Novecento, erano quasi tutte ancora parzialmente tributarie dell'energia idraulica, è con l'avvento dell'elettricità che esse si potranno definitivamente svincolare dal reticolo delle gore ed occupare liberamente qualunque parte del territorio, purché raggiunto da un elettrodotto. La svolta epocale si ebbe quindi quando, nel 1906, la Società Mineraria ed Elettrica Valdarno, sul sedime dell'antico cimitero cittadino, posto immediatamente fuori dalla Porta Fiorentina, costruì la sua sottostazione di trasformazione elettrica, tra le prime in Toscana. Uno dei primi stabilimenti in questa zona nacque proprio di fronte ad essa: si trattava del grande lanificio Orlando Franchi, anch'esso con interventi di Nervi, ormai da diversi anni sostituito da un moderno complesso commerciale e direzionale.



Fig.16. Via Arcivescovo Martini angolo Piazza San Marco prima del 1957

(<https://www.facebook.com/photo?fbid=1725538237691378&set=gm.991438607617491>)

Anche in questo caso è l'episodio della sottostazione elettrica a fare da catalizzatore di uno sviluppo che tenderà ad addensarsi sia attorno a quella parte di mura cittadine, che lungo il nuovo asse della via Ferrucci, che aveva sostituito l'antica viabilità di via delle Conce Vecchie, oggi via Fra Bartolomeo. Si assiste quindi alla nascita di importanti fabbriche come quella della famiglia Pecci, che avrà addirittura un collegamento sotterraneo, sotto la strada pubblica, per unire i due stabilimenti sorti ai due lati della strada, in maniera analoga alla fabbrica Vasco Sbraci, posta più a sud, che invece avrà un collegamento aereo.



Figura 17. Fabbbrica Pecci – Anni Settanta del Novecento (Archivio Pecci)



Figura 18. Fabbbrica Sbraci Vasco con passerella di collegamento dei due stabilimenti (Archivio Ranfagni)

Sempre nella stessa zona nascerà anche la grande fabbrica Sanesi, mentre più vicino al centro si addenseranno le fabbriche Pacini, Befani e Lenzi Egisto, solo per citarne alcune. Ovviamente nei pressi del centro cittadino esisteva anche qualche preesistenza, come la fabbrica Cangioi o il saponificio Borsini che però vedranno in questa fase il loro massimo

sviluppo. Non potranno invece affrancarsi dalla vicinanza con il fiume o con il reticolo delle gore, almeno fino a tempi recenti, tutte quelle industrie cosiddette ‘ad umido’ che per le loro lavorazioni facevano riferimento al prelievo di acqua, ma soprattutto ad un sistema in cui immettere i reflui delle lavorazioni. Queste stesse industrie sono inoltre tra quelle che più di altre necessitano del calore, generato da caldaie, inizialmente del tipo “Cornovaglia”, come quella conservata nel Museo del Tessuto, che ovviamente necessitavano di un sistema di evacuazione dei fumi, ovvero delle ciminiere. Questo elemento verticale sarà quello che, più di ogni altro connoterà lo skyline cittadino, e se le fabbriche possono essere definite, citando un celebre volume dell’architetto Gurrieri, “cattedrali dell’industria”, le ciminiere rappresentano senz’altro i loro campanili laici (Gurrieri et al., 2001).

La prima fase di un maturo processo di industrializzazione è ben fotografata dalla “Carta topografica laniera” del 1918 (Bruzzi, 1920), che censisce, collocandole sul territorio, tutte le aziende presenti all’epoca, in gran parte descritte, qualche anno dopo (1927) nel preziosissimo volume di Corradino Calamai. Nel 1923, si costituisce nel frattempo anche l’Ente per le attività toscane, che per prima cosa propone la costruzione di un’autostrada che colleghi Firenze con il litorale Tirrenico, con due diramazioni: una per la Versilia ed una per Pisa Livorno.¹⁰ Il primo tratto Firenze-Montecatini (passante per Prato) fu inaugurato nel 1932.¹¹ Nello stesso giorno e nello stesso anno furono anche inaugurate altre opere minori come il viale Vittorio Veneto, il ponte alla Vittoria e l’ampliamento di Piazza san Marco, con la definitiva cancellazione delle mura che fiancheggiavano l’antica Porta Fiorentina.

¹⁰ L’idea era nuova tanto che fino a quel momento non esistevano strade dedicate solo alle macchine, da qui il neologismo “autostrada”.

¹¹ L’originaria viabilità era tuttavia ad una sola corsia per senso di marcia, che venne raddoppiata solo nel 1962.

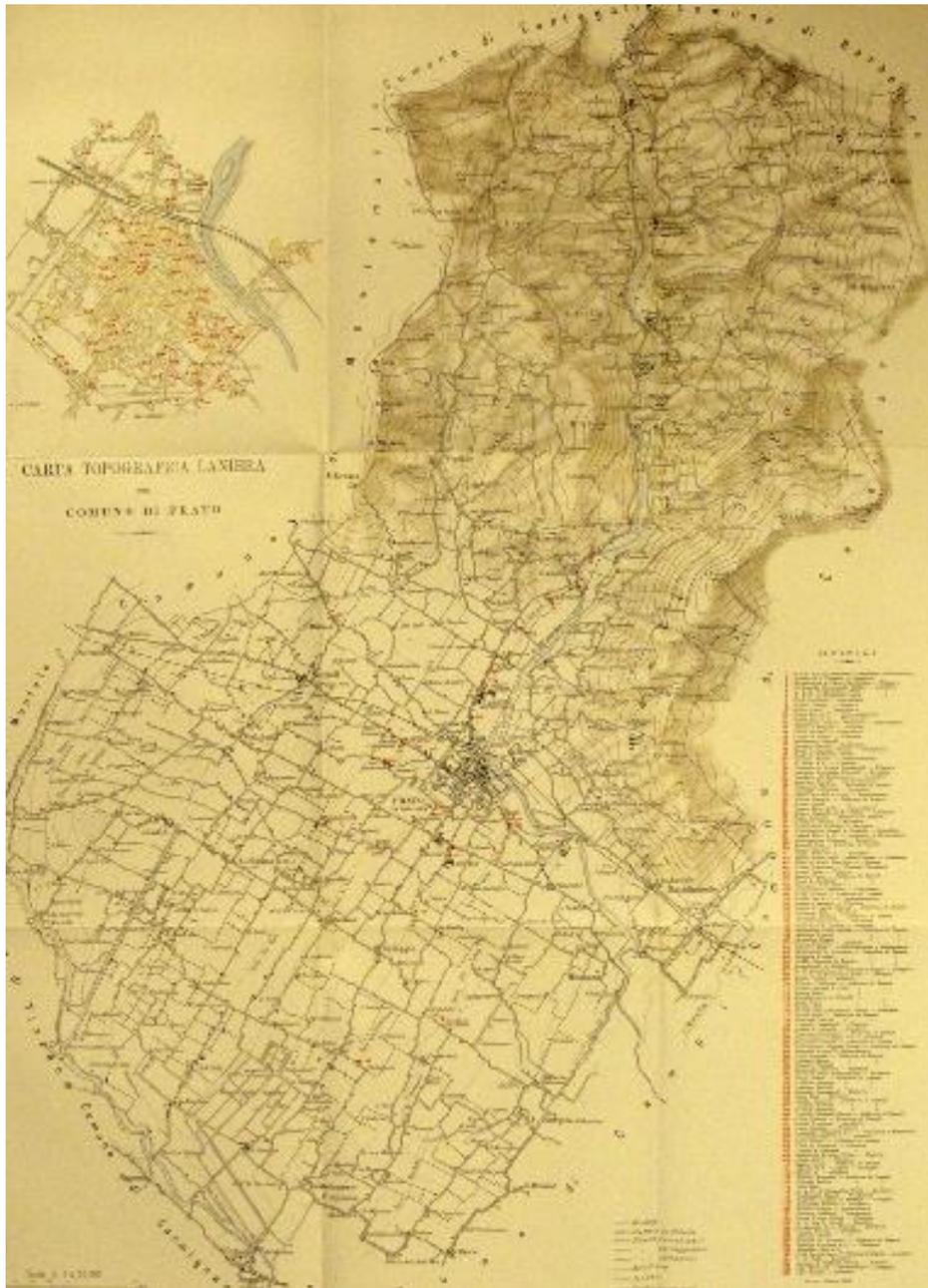


Figura 19. Carta della Laniera – 1918 (E. Bruzzi- L'arte della lana in Prato, 1920)



Figura 20. Porta Fiorentina – Fine Ottocento (Archivio R. Betti)



Figura 21. Piazza San Marco e Viale Piave – Prima metà del Novecento (Archivio R. Betti)

Nel 1927, 5.000 dei 12.000 lavoratori totali nell'industria laniera locale (eccezione fatta per i cernitori impiegati in piccole realtà sparse sul territorio) sono impiegati in 10 delle 303 compagnie tessili di Prato – tutte verticalmente integrate. Queste realtà continuano tuttavia a coesistere con una comunità di lanifici di minori dimensioni, con altre imprese subappaltatrici specializzate in una fase specifica della produzione, con un nutrito gruppo di tessitori artigiani e, infine, con una moltitudine di micro-imprenditori attivi nella cernita. Il sistema produttivo è quindi costituito da due circuiti di diversa qualità e robustezza che

trovano occasionali momenti di reciproca integrazione, ma che differiscono nel sistema organizzativo, nonché nell'orientamento verso i mercati.

La produzione delle aziende più grandi (principalmente fatta di plaid, scialli, flanelle) è effettuata su grandi ordini dallo Stato italiano o da broker inglesi o olandesi per i mercati nazionali o nelle colonie. Le altre fabbriche, che producono principalmente plaid e tessuti per abbigliamento, continuano ad orientarsi verso il mercato interno, con commissioni di dimensioni più modeste (Mori, 1988). Tuttavia, già nel 1937 il valore delle esportazioni pratesi era calcolato dall'Unione industriali ad oltre 100 milioni di lire, incidendo per circa il 30% del totale delle esportazioni italiane di manufatti lanieri. La quasi totalità delle esportazioni (87%) erano orientate verso l'India e gli altri paesi dell'oriente e verso l'Africa grazie ad accordi commerciali con i paesi coloniali e principalmente con il Regno Unito.

Alla prima fase di crescita economica di Prato segue presto l'allargamento del tessuto urbano. Nuovi quartieri, costruiti al di fuori delle mura medievali, sono destinati a scopi residenziali, ma anche alla fornitura di servizi. Le nuove fabbriche tessili sorgono in questi anni su terreni agricoli ubicati intorno al centro storico, mentre molti laboratori in subappalto e alcune fabbriche di medie dimensioni continuano ad esistere all'interno della città antica. La richiesta nazionale di tessuti e gli ordini militari per coperte e altri prodotti tessili crea una domanda talmente forte che l'industria tessile laniera deve esternalizzare la forza lavoro, incoraggiando così nuove forme di lavoro e impresa a domicilio, compresa la tessitura. La crescita costante della popolazione che vede protagonista Prato in questa fase è diretta conseguenza di questa domanda di lavoro crescente, che alimenta una spinta migratoria dalle aree interne della Toscana, tanto che a livello territoriale la città finisce per inglobare le frazioni vicine.

Le ondate migratorie che originano dalla Toscana mezzadrile si riflettono nei loro caratteri cooperativi, spazialmente densi e socialmente a-conflittuali, nello sviluppo urbano: ne consegue la disponibilità/necessità di condividere spazi che, seppur abitati in maniera eterogenea, restano comunque permeati da gerarchie sociali. La tradizione mezzadrile ha in effetti svolto, come evidenziato, tra gli altri, da Bagnasco, nei celebri studi sulla Terza Italia (1977), un ruolo fondamentale nella costruzione di un modello, come quello pratese, in cui sono stati determinanti fattori come l'etica del lavoro, l'orientamento all'autoimprenditorialità e la centralità della famiglia intesa come unità produttiva: tutti aspetti che in genere “sono associati ad una preesistente tradizione di rapporti di lavoro autonomo in agricoltura” (Regione Toscana 2006: 59). L'integrazione fra l'attività imprenditoriale e quella contadina è stata possibile anche grazie ad alcuni tratti comuni, come l'individualismo nello svolgimento dell'attività lavorativa e la dilatazione dei tempi e ritmi di lavoro (festivi compresi). L'esaltazione del lavoro come valore distintivo del modello pratese trae origine proprio dalla continuità tra la tradizione agricola e quella artigiana/industriale (Nigro 1986), e si è concretizzata nella disponibilità “a sacrificare per il mestiere (e l'intensità dei suoi tempi) il resto della propria vita” (Valzania 2007: 15). La base familiare delle attività economiche diffuse nell'area ha inoltre favorito lo sviluppo di legami di reciprocità, cooperazione e solidarietà; allo stesso tempo, la persistenza di questi tratti ha scongiurato la cancellazione della complessità culturale distrettuale in nome di una

uniformante pressione industrialista, com'è invece accaduto nelle grandi aree dello sviluppo fordista.

5. Il secondo dopoguerra: la nascita del ‘distretto industriale’

“Rialzati i muri delle fabbriche, si recuperavano, fra macerie e rottami, pezzi e frammenti in qualche modo utilizzabili, di due o tre macchine spezzate e inservibili se ne ricostituiva una ma in grado di riprendere a funzionare. La fabbrica tornava a far udire, se pure fiavole, il suo respiro di vivente, il suo anelito a risorgere; si cercavano operai ovunque si fossero rifugiati i giorni del terrore. Si ricostituiva, non importava se in dimensioni minori, la cellula produttiva. La città levava di nuovo, dentro e fuori la cerchia delle sue mura, sin oltre i limiti del territorio comunale, il battito della sua industria. Rifiutava l’attesa inerte delle provvidenze del dopoguerra, che nessuno sapeva dire donde potessero giungere; si medicava con le proprie mani le ferite per gravi che fossero”. (Meoni 1979, p.129).

Divenuta ormai importante centro industriale e fondamentale snodo stradale e ferroviario, Prato viene pesantemente bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale. Oltre ai bombardamenti, ulteriori danni sono causati dai genieri tedeschi che sabotano importanti impianti elettrici e termici nella ritirata verso il nord della penisola; ingenti sono anche i danni causati dalle cariche esplosive utilizzate per far saltare le caldaie delle fabbriche, che distruggono gran parte degli edifici¹², ‘deforestando’ - per utilizzare una metafora utilizzata in un documentario della RAI che descrive l’ascesa del distretto industriale e che fornisce una documentazione visiva della vita cittadina di quegli anni - la “selva di ciminiere” pratese.¹³

¹² Nel 1945 uno studio promosso dall’Unione degli Industriali Pratesi stima che quasi il 30% dei macchinari installati negli stabilimenti pratesi all’inizio del conflitto fu distrutto o danneggiato nella fase finale della guerra (Tamburini, 1945: 35-36).

¹³ “Ritratti di Città: Prato” (1967), <https://www.teche.rai.it/1967/02/ritratti-di-citta-prato/>

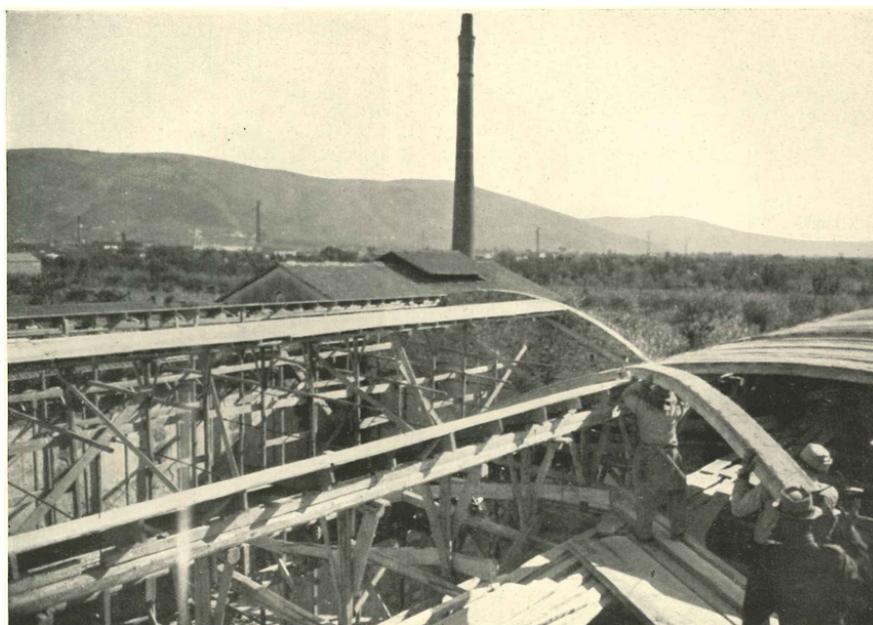


Fig.22. Lanificio “La Romita”, la ricostruzione del tetto del reparto di filatura (Tamburini, 1945)

La ripresa del motore produttivo della città dopo questi avvenimenti ha importanti conseguenze. Mentre in precedenza erano le grandi industrie a rappresentare il motore dell'economia locale, nel dopoguerra si sviluppa un modello più decentrato, formato da un gran numero di piccole e medie imprese specializzate in fasi specifiche della produzione e insediate in modo diffuso sul territorio. In particolar modo si assiste alla nascita di artigiani tessitori e cernitori di stracci, che realizzeranno piccoli stanzoncini negli spazi ancora liberi della città, in alcuni casi anche sul retro delle loro stesse abitazioni, ed in particolar modo in alcune periferie come Iolo e Galciana (Guanci, 2014: 202). A nord-ovest, al di là del Bisenzio, invece non troviamo alcun edificio industriale, sia per il motivo già accennato, circa la mancanza di preesistenze produttive, sia per la posizione più amena, attigua alla fascia pedemontana, che di fatto favorì la concentrazione di un'edilizia residenziale più pregiata, come attestano i sempre più frequenti progetti, a partire dai primi anni del Novecento, di ville e villini, talvolta di pregevole fattura.¹⁴

¹⁴ Archivio Comune di Prato, Permessi di murare

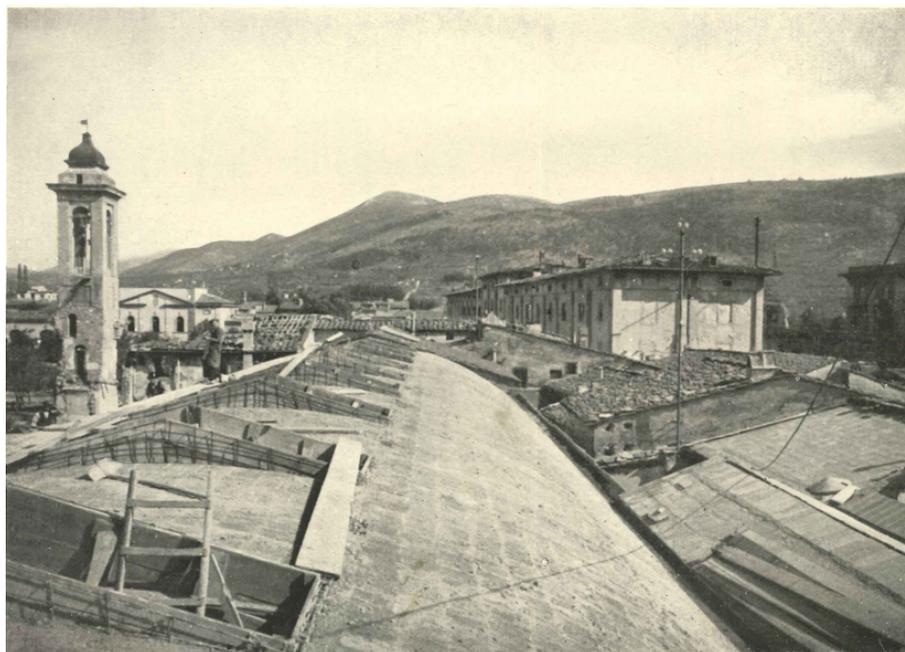


Fig.23. Lanificio Giovacchino Puggelli, via del Carmine, lavori di ripristino della copertura del salone di tessitura (Tamburini, 1945)

Ormai la città presenta un tessuto nel quale le fabbriche, frammiste alla residenza, sembrano quasi cercare un dialogo anche formale con l'assetto urbano, e non è un caso se, a partire dal secondo dopoguerra inizia ad affermarsi una tipologia di fabbrica che prevede la costruzione di una palazzina sul fronte della strada, che di fatto cela alla vista lo stabilimento vero e proprio, a cui si accede unicamente da un grande portone centrale sottostante ad uffici ed abitazioni, solitamente assegnate al capofabbrica o altre figure di rilievo della fabbrica.

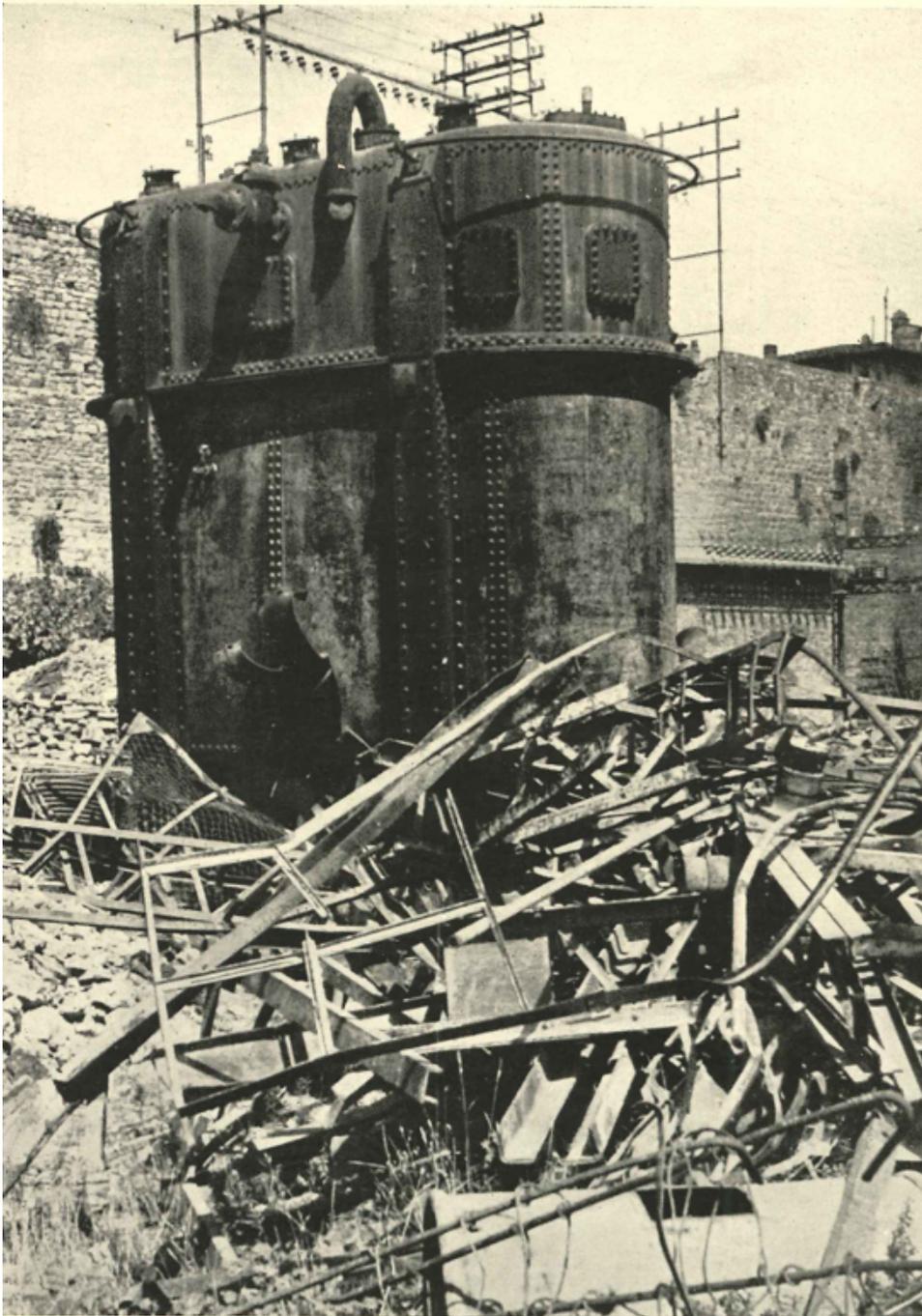


Fig.24. Il trasformatore della sottostazione principale della SELT Valdarno in Via Arcivescovo Martini sabotato dai tedeschi (Tamburini, 1945).

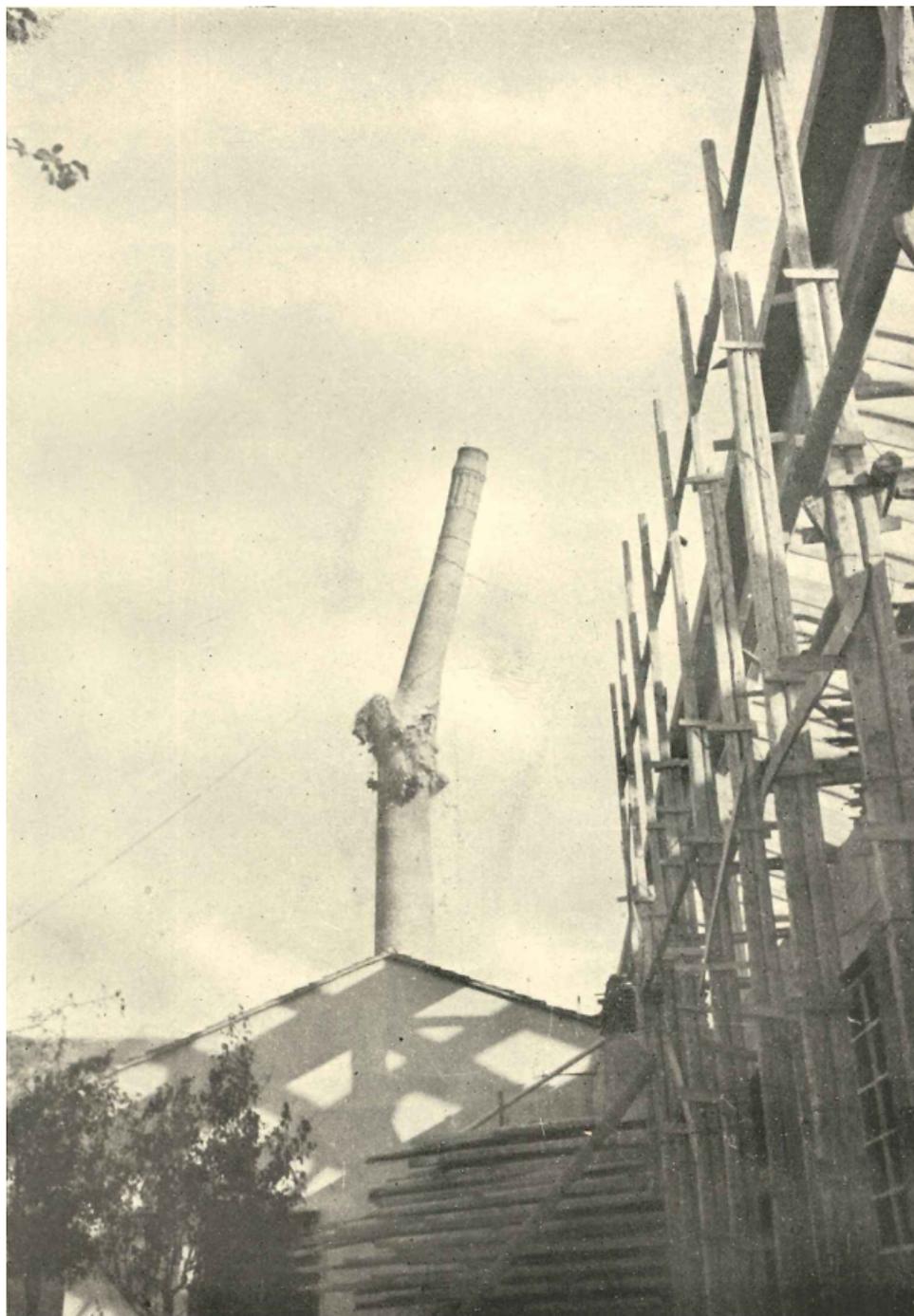


Fig.25. Società anonima Cangioli, demolizione della ciminiera pericolante e ricostruzione della fabbrica (Tamburini, 1945).

Vi è quindi la creazione di un fronte urbano, che non ha soluzione di continuità con gli attigui edifici di civile abitazione, quasi a cercare una sorta di mimesi della fabbrica nel tessuto cittadino. Un massiccio impiego di questa tipologia la troviamo ad esempio nelle traverse di via Pistoiese, in particolare modo quelle verso San Paolo.

Molte famiglie di artigiani o ex-operai di fabbrica avviano in questa fase un'attività economica autonoma all'interno del ciclo della produzione tessile; in questo contesto, alla crescita numerica delle imprese corrisponde un incremento esponenziale delle migrazioni in entrata a Prato (non più solo dalle aree rurali toscane, ma anche dalle regioni meridionali italiane) per trovare un'opportunità di lavoro. Si tratta di un processo favorito anche dal superamento, nel dopoguerra, dei vincoli interni alla mobilità per lavoro che erano stati imposti nel periodo fascista in base all'orientamento tendenzialmente ruralista ed anti-urbano del regime. Questi due fenomeni (decentramento produttivo e migrazione), alimentano uno sviluppo caotico di molte aree della città, nelle quali la distinzione tra spazi residenziali e spazi di lavoro è sempre più sfumata. Questo tipo di sviluppo è alla base della teorizzazione di distretto – modello utilizzato da Becattini per interpretare ex post un sistema concepito come “entità socio-territoriale caratterizzata dalla presenza attiva sia di una comunità di persone che di una popolazione di imprese in un'area naturalmente e storicamente delimitata. Nel distretto, a differenza di altri ambienti, come le città manifatturiere, comunità e imprese tendono a fondersi” (Becattini, 1989: 38).

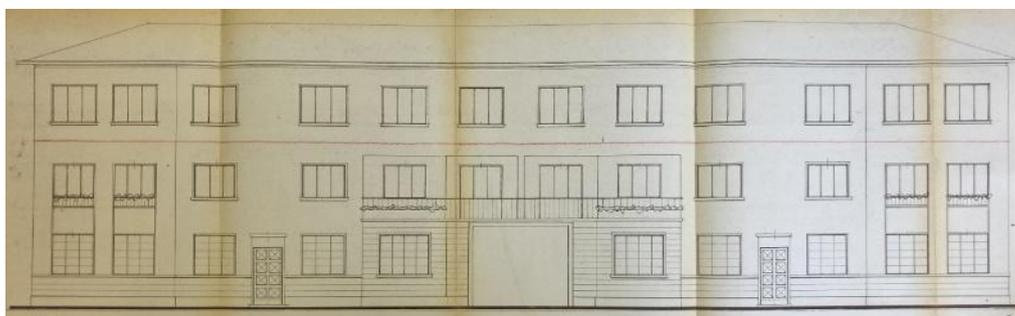


Fig.26. Palazzina ad appartamenti ed uffici sul fronte della fabbrica Tassi e Badiani – 1951 [ACP, *Permessi di murare. 1951*]

Le direttrici di espansione sviluppate nei decenni precedenti cominceranno quindi a saturarsi di nuovi stabilimenti industriali, e ad esse si affianca lo sviluppo di nuovi opifici anche lungo viabilità contigue preesistenti, come via Filicaia, via Strozzi, via Pomeria, via Roncioni, via Zarini, via del Castagno, viale Montegrappa ecc. A sua volta, lungo di esse, nasceranno numerose strade private di penetrazione, per dare accesso ai sempre più numerosi stabilimenti, andando a costituire la rete secondaria di quella che diventerà poi viabilità pubblica, fino a formare, negli anni Cinquanta, un tessuto compatto intorno all'antico nucleo cittadino, a forma di triangoli allungati nelle direzioni nord, ovest e sud-est, mentre a sud del centro si ha un'espansione più diffusa di forma regolare, fatto di grandi stabilimenti e di un denso connettivo di fabbriche minori e piccoli magazzini, oltre che delle numerose cooperative di case popolari che ormai stavano sorgendo ovunque, creando così le premesse di quella città densa e compatta, che parimenti andava espandendosi in funzione della crescita della popolazione.

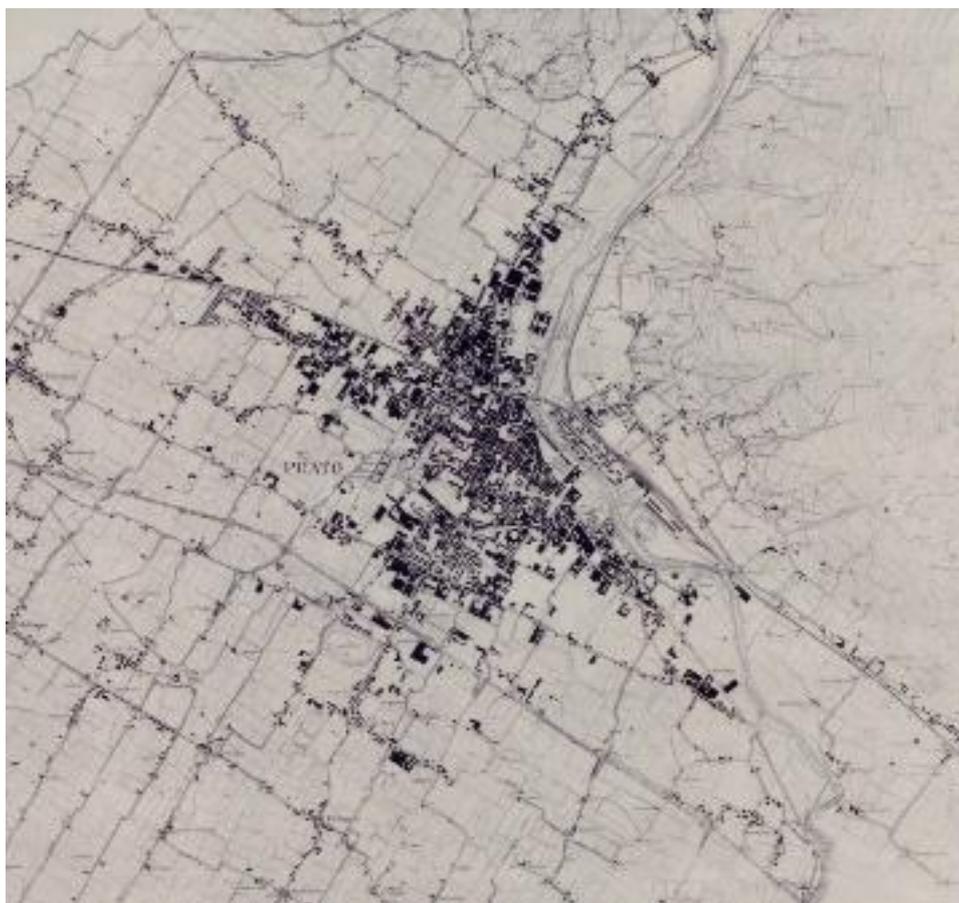


Fig.27. Cartografia IRTEF 1950 [Archivio Ufficio Urbanistica Prato]

La migrazione verso Prato si consolida in questo periodo come fattore fondante del tessuto sociale cittadino: il primo e più consistente flusso migratorio che caratterizza lo sviluppo urbanistico di Prato è come detto quello regionale, che coinvolge famiglie italiane provenienti principalmente dalle aree mezzadrili della Toscana e dalle campagne di altre regioni del centro Italia. In questa fase di forte crescita, tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e l'inizio degli anni '70, la città conosce un forte incremento sia degli immobili residenziali sia degli edifici industriali e produttivi (tabella 1), con una espansione a macchia d'olio caratterizzata dalla forte condensazione sia attorno che all'interno del centro urbano.

La popolazione passa da 77.000 residenti nel 1951 a 151.000 residenti nel 1971. Chiesanuova, San Paolo, Borgonuovo, Maliseti, Soccorso sono simboli di questo sviluppo urbano e demografico vertiginoso, rappresentando al tempo stesso l'emblema del forte ritardo della pianificazione urbanistica nei confronti dei fenomeni in atto.

Nel complesso, dal 1946 al 1991, nell'area che sarebbe divenuta la Provincia di Prato, si costruiscono 20.155 abitazioni, contro le 10.000 circa esistenti al 1945. Per la sola Prato, si passa dalle 5.800 abitazioni nel 1945, ad un incremento post 1945 di 29.500 abitazioni nei quarantacinque anni successivi.

Tabella 1 – Comune di Prato. Stock edificabile per periodo di costruzione e distretto (%).

Aree	Prima del 1919	Dal 1919 al 1945	Dal 1946 al 1961	Dal 1962 al 1971	Dal 1972 al 1981	Dal 1982 al 1991	Dopo il 1991	Totale
Nord	8,7	13,7	40,0	20,9	10,0	3,3	3,4	100
Est	5,4	12,0	32,5	20,4	14,0	9,9	5,8	100
Sud	14,9	14,6	27,9	19,2	9,7	5,5	8,2	100
Ovest	7,4	11,8	40,0	19,0	13,7	3,7	4,3	100
Centro	23,5	32,6	25,5	11,3	3,8	0,7	2,5	100
Totale	12,2	16,5	33,2	18,3	10,3	4,5	5,1	100

Fonte: Bressan e Tosi Cambini (2011) su dati Istat e Comune di Prato

La città, come l'area comprensoriale, raddoppia in venticinque anni e triplica in quarant'anni (Cammelli, 2014). Quella a cui si assiste è un'espansione tanto improvvisa quanto in molte aree improvvisata, come testimoniato dall'emergere in questa fase di un altro, significativo quartiere pratese: il Cantiere. Situato sulle rive del Bisenzio, tra la Pietà e la Castellina, questo quartiere trae le sue origini dalla zona dei cantieri dei lavori per la 'Direttissima' conclusi nel 1934; rimasta abbandonata fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, l'area viene poi occupata durante il boom economico da numerose famiglie immigrate dal meridione e dal nord-est. Nei primi anni '70 erano presenti nell'area circa 200 famiglie, che abitavano in case abusive ricavate dalle baracche costruite per ospitare gli operai della ferrovia (Cammelli, 2014).

La crescita vorticoso di questi anni trasforma la città in un vasto e frammentato insediamento manifatturiero fatto di migliaia di piccole unità produttive a base familiare e di molte aziende di medie dimensioni. Per almeno un ventennio l'urbanizzazione pratese segue un modello in cui l'obiettivo è la massima vicinanza possibile tra le diverse attività che compongono il ciclo tessile industriale (per ridurre i costi di costruzione e di infrastrutture) e le esigenze abitative; un contesto, questo, in cui la sfera industriale e domestica si compenetrano continuamente. La frammentazione, la riduzione del numero medio di addetti per impresa e una diffusa capacità tecnica e professionale costituiscono le basi per lo sviluppo di tante piccole imprese autonome – integrate nei quartieri in continua crescita. Il ventennio 1951-1971 vede infatti una serie di cambiamenti produttivi e sociali rilevanti, come la scomparsa della categoria delle aziende tessili con più di 500 dipendenti, la significativa decrescita di quelle con un numero di dipendenti tra i 101 e i 500, l'incremento delle imprese con un personale da 11 a 50 addetti e la predominanza di quelle con una manodopera tra 1 e 10 addetti (Becattini 2001). Al censimento del 1961 si registrano già profonde modifiche: rispetto al decennio precedente 'sono raddoppiati gli addetti [tessili] (da 21.522 a 41.479), moltiplicate le unità locali, passate da 815 a ben 7.614, mentre il numero medio per unità si è ridotto da 26,4 addetti a 5,4 (Romagnoli, 2020: 108).

Dati, questi, resi ancora più rilevanti dall'evoluzione del contesto più generale, che vede i lavoratori addetti al settore tessile passare, sempre nel ventennio in questione, da circa 21.600 a 50.000 (Becattini, 2001: 54-58). Dalla fine degli anni '60 si verifica a Prato un'ulteriore, massiccia espansione della capacità produttiva locale: i dati del censimento mostrano che il numero dei locali adibiti alla produzione tessile cresce da circa 11.000 a circa 14.700 (+34%) mentre il numero dei dipendenti passa da 50.000 a poco più di 61.000 (+22%).

Nello stesso periodo, l'espansione industriale comincia anche a superare quello che fino a quel momento era sembrato un limite invalicabile di sviluppo urbano, ovvero l'allora autostrada, oggi Declassata. Ed è proprio immediatamente a sud di questa, che andranno a collocarsi alcuni grandi stabilimenti come quelli di Biagioli Arnolfo e Banci Walter, dando di fatto l'avvio ad una nuova fase espansiva verso sud. È proprio negli anni '50 che il Consiglio comunale comincia a sentire l'esigenza di governare il processo di questa repentina espansione della città con una pianificazione dello sviluppo territoriale. Anche se il primo strumento urbanistico, redatto da Nello Baroni - lo stesso architetto fece parte del gruppo di lavoro che, coordinato da Giovanni Michelucci, progettò e realizzò la stazione ferroviaria di Santa Maria Novella a Firenze - è operativo dal 1954, probabilmente il dibattito sul futuro sviluppo della città inizia già negli anni precedenti, come si evince nelle licenze di costruzione dei primi anni Cinquanta, in cui si fa spesso esplicito riferimento ad indicazioni dell'allora futuro piano, non ancora adottato. Baroni, che afferma di aver "prestato la massima attenzione a non basare il piano su una teoria astratta, poiché la città vive delle sue industrie" (Becattini, 2001: 73)¹⁵ non impone con il suo piano una rigida zonizzazione, mosso dalla convinzione che ciò entrerebbe inevitabilmente in conflitto "con la natura essenziale della vita e del lavoro di troppi dei suoi abitanti" (Becattini, 2001: 73). Il Ministero dei Lavori Pubblici, che a quel tempo ha l'autorità di approvare la pianificazione territoriale, rifiuta il Piano adducendo come motivazione principale il fatto che l'area a cui il Piano si riferisce - il centro storico e le immediate vicinanze - è troppo limitata, e che questo va a discapito di una chiara regolamentazione sull'indirizzo dell'espansione industriale.

Nel frattempo si cominceranno a saturare tutti gli spazi ancora liberi in questa fitta maglia, a "tela di ragno" che si era spontaneamente creata, e si salderanno vecchi tracciati agli originari assi di espansione come, ad esempio nel caso di via Pistoiese che comincia a collegarsi al vecchio tracciato di via San Paolo, lungo il quale era nato, nel secolo precedente, isolato nella campagna, il grande complesso di Brunetto Calamai. Il collegamento avviene con tre assi viari tra loro paralleli, che vanno appunto da via Pistoiese a via San Paolo, che per il momento saranno semplicemente individuati come diramazioni di via Pistoiese, di via dell'Alberaccio o via privata Lucchesi, ma che in realtà costituiscono l'urbanizzazione di una vera e propria lottizzazione dove, a partire dagli Cinquanta, si attesteranno numerosissime aziende tra cui, prima tra tutte, quella dell'imprenditore Balli Ruggero, che costruirà la sua prima fabbrica a cavallo di due di queste strade, oggi

¹⁵ Sostanzialmente Baroni prende atto di come la città si sia andata sviluppando trainata dall'espansione industriale ed asseconda in parte questa tendenza.

conosciute come via Donizetti e via Rossini. Che questo stesse rapidamente divenendo un nuovo polo produttivo è attestato dalla quantità di licenze edilizie che vengono appunto richieste attorno agli anni Cinquanta lungo questi tre assi, sia per nuovi complessi industriali che per civili abitazioni, ed addirittura per una nuova chiesa che significativamente sarà dedicata a “Gesù Divin Lavoratore”. Non è quindi un caso che la forte immigrazione dal sud Italia, che forniva principalmente manodopera all’industria tessile, vada a collocarsi prevalentemente nella zona di San Paolo, attigua appunto a questo nuovo polo produttivo.



Fig.28. Piano Regolatore Baroni 1946-1954 [Archivio Ufficio Urbanistica Prato]

Nel 1955 il Comune incarica quindi Leonardo Savioli, architetto e artista fiorentino, di elaborare un nuovo progetto. Nel descrivere l’obiettivo del suo Piano Savioli scrive che questo “mira a restituire a Prato [...] la dimensione umana che [...] è ormai del tutto assente nel caotico boom edilizio del dopoguerra” (citato in Becattini, 2001: 73). Anche Il Piano Savioli, approvato dal Consiglio Comunale nel 1956, viene bocciato nel maggio 1960 dal Ministero dei Lavori Pubblici: le associazioni di artigiani e industriali sono tra i più ferventi critici di questo Piano, che viene considerato estremamente limitante per il potenziale sviluppo delle aree industriali. Nel 1961, in una città caratterizzata dai flussi migratori e dalle nuove esigenze di produzione e consumo il Consiglio commissiona a Plinio Marconi un nuovo ‘vestito per la città’ (Cammelli, 2014), tradotto dall’urbanista in un Piano ambizioso, basato sulla previsione di una Prato da 350.000 abitanti e 100.000

lavoratori nell'industria tessile nel 1995 (Giovannini e Innocenti, 1996: 281-300). Il Piano delinea una composizione urbana policentrica con un focus particolare sui quartieri e le frazioni. Il Piano prevede la concentrazione del sistema industriale fuori dal centro storico; questa decisione ricalca l'intenzione precedente del Piano Savioli di limitare a zone specifiche il caratteristico tratto urbano della commistione residenza-lavoro. Il Piano, approvato dal consiglio comunale del settembre del 1964 (Cammelli, 2014) viene riconosciuto come rispondente agli interessi economici della moderna città industriale.

In questi stessi anni la città vive un periodo di accelerato cambiamento: 'sviluppo e benessere inducono l'aumento vertiginoso dei mezzi circolanti ed il traffico, rendendo invivibile il centro storico. Si inizia a regolamentare la sosta, classificare le strade in base all'incidenza del traffico, a istituire sensi unici e impianti semaforici. [...] Viene progettata la nuova arteria per Poggio a Caiano, da Porta del Leone per poi affiancarsi a via Roma, dotata di fognatura e di illuminazione [...] si estende la rete viaria, vengono asfaltati 200 mila mq, 62 strade private diventano comunali, si collocano 1.200 nuovi punti luce e predisposti altri 1.800, estesa di 7 km la fognatura, coperti 5 km di fosse e gore, si avvia la costruzione di due nuovi ponti sul Bisenzio, su via Machiavelli e dal Palco a via Bologna.' (Romagnoli 2020, p 181)



Fig.29. Interramento delle gore: Via Strozzi e Via Marini (foto: Renato Bencini, 1964)

6. Verso il 2000: un'economia in espansione tra reti locali e globali

Questo processo espansivo continuerà poi in maniera massiccia fino agli anni Sessanta, quando la crescita si farà più lenta, fino ad arrivare ad un sostanziale arresto nei primi anni Ottanta quando, con la nascita del primo Macrolotto industriale, le aziende si sposteranno o nasceranno, appunto nella nuova lottizzazione. Inizia quindi da questo momento un processo di abbandono dei grandi complessi industriali che avevano caratterizzato la prima fase espansiva della città e che inizialmente vengono visti come spazi per nuove opportunità edificatorie di edilizia residenziale o terziaria, senza riconoscergli alcuna dignità storico-documentale. Ecco che quindi i primi complessi ad essere sostituiti sono proprio quelli più importanti nelle immediate vicinanze del centro cittadino. Tra gli esempi più eccellenti si annoverano la fabbrica Magnolfi in via Strozzi, il primo complesso di Michelangelo Calamai in via Protche, La fabbrica Wise-Fiorelli in via Frascati, gran parte degli stabilimenti nei pressi di Piazza San Marco, come la fabbrica Orlando Franchi in via Arcivescovo Martini, la fabbrica Pecci, il saponificio Borsini e la fabbrica Sbraci in via Ferrucci, le fabbriche Pacini e Tempesti in via Valentini, ma anche episodi più lontani dal centro come la Romita a sud e la fabbrica Querci ad est. Diversi edifici sono invece stati riadattati a nuove funzioni, anche se talvolta gli interventi che vi sono stati effettuati rendono poco riconoscibile la loro conformazione originaria.

La modifica e l'integrazione del Piano Marconi avviene nella drastica revisione operata da Vinicio Somigli e Sergio Sozzi tra il 1975 e il 1980. Il loro piano operativo si fonda su tre orientamenti principali. Primo: bloccare la crescita urbana, spostando nuovi insediamenti residenziali nei quartieri periferici e fornendo un anello verde di spazi vuoti tra questi e la città. In secondo luogo, ridimensionare le nuove aree industriali, riducendole a 310 ettari (215 per l'industria e 95 per l'artigianato), e confermando la destinazione produttiva di numerosi isolati dell'area centrale, soprattutto nella parte occidentale. Infine, eliminare alcune infrastrutture stradali al fine di garantire una maggiore tutela ambientale. Il documento programmatico - presentato al Consiglio Comunale nel 1980 - viene adottato solo l'anno successivo. Le criticità in discussione riguardano ancora le dimensioni e la localizzazione delle aree industriali, le regole per il riutilizzo degli ex-stabilimenti e quelle relative al trasferimento delle industrie dalle aree centrali.

Questa fase di pianificazione avviene in un periodo, quello che va dagli anni '70 ai primi anni '80, in cui si assiste anche ad una mutazione nell'assetto tecnologico e organizzativo del distretto e dei suoi prodotti caratteristici. Tra i cambiamenti più rilevanti si registrano un aumento della produzione di tessuti di peso estivo (prima marginale) ed un aumento della produzione di filato pettinato; un aumento nella produzione di maglieria; una significativa diversificazione della produzione (cresce la produzione di tessuti non tessuti, pelli

sintetiche, pellicce sintetiche e alcuni semilavorati). I piccoli artigiani indipendenti, come i cernitori di stracci o ‘cenciaioli’, inoltre, cominciano a scomparire.

La strategia di pianificazione induce in questa fase la realizzazione di nuove aree industriali funzionali mentre numerose officine, capannoni e industrie nell'area della città fabbrica, sono sostituiti da condomini per soddisfare la nuova domanda di abitazioni. La crescente internazionalizzazione dei mercati contribuisce nel frattempo ad impattare sulla riorganizzazione del distretto tessile. La manifattura tessile pratese si collega infatti sempre di più all'industria della moda, sebbene all'interno del distretto vengano prodotti tutti i tipi di tessuti, compresi quelli tecnici. Allo stesso tempo gli elevati livelli di esportazione dei tessuti prodotti a Prato contribuiscono ad una buona conoscenza dei mercati internazionali. Acquisendo competenze tecniche e commerciali, i produttori pratesi divengono progressivamente ben noti ai loro partner commerciali e industriali – rapporto che si rivela decisivo per l'internazionalizzazione dei flussi migratori verso Prato che inizia ad affermarsi dagli ultimi decenni del XX secolo.

Questo periodo è caratterizzato anche da un'intensa attività edilizia: mentre le preferenze della domanda abitativa portano ad un progressivo abbandono della parte densa della città a favore delle nuove aree residenziali suburbane, le pressioni normative relative alla sicurezza, alla salute e all'adeguatezza ambientale delle attività manifatturiere innescano una politica progettuale volta a trasferire parte delle attività produttive in specifiche aree industriali poste nella parte meridionale del territorio comunale: nell'aprile del 1977 viene firmata la convenzione per il primo Macrolotto, un'area che copre 150 ettari, delimitata dalla tangenziale e dall'autostrada A11 “Firenze-mare” a nord, a sud da via delle Colombaie a est da via Ombrone.



Figura 30. Balle di stracci e sullo sfondo la trasformazione della città (Foto: Fabio Panerai, metà anni '70)

L'intensa crescita della città di Prato comincia ad attirare in questo periodo l'attenzione di molti giornalisti europei. Nel 1978 la rivista di moda francese *Elle* definisce Prato come 'l'inferno del tessile'. Il prestigioso quotidiano *Le Monde* segue l'esempio nel 1980, presentando un reportage sulla realtà pratese con il titolo 'Hong Kong à l'italienne' (Maurus, 1980). L'autrice evidenzia la capacità della città di rispondere a qualsiasi tipo di problema posto dalle esigenze produttive attraverso investimenti per il rinnovo di macchinari o disposizioni per la fornitura di sistemi di depurazione delle acque industriali¹⁶. Tuttavia, l'articolo sottolinea anche i gravi effetti prodotti dallo sviluppo dell'industria locale pratese sull'ambiente urbano e sulla salute dei suoi cittadini e lavoratori, facendo riferimento al concetto di "autosfruttamento".

¹⁶Penseresti di sognare, non fosse la città. Sporco, grigio, sfigurato da officine selvagge, distrutto dai camion. E poi una cannuccia: 10.000 infortuni sul lavoro nel 1978, di cui 500 con conseguenze permanenti. Alcuni operai qui guadagnano 1 milione di lire al mese, ma troppo spesso si lasciano dietro un polmone bruciato dai vapori acidi, un dito incastrato nelle carte, o l'udito - l'80% dei tessitori che vanno in pensione sono sordi... "Autosfruttamento", la parola è, a quanto pare, pratese. Forse spiega che, curiosamente, un numero crescente di giovani rifiuta di entrare in questo paradiso'. (Maurus, 1980)



Fig. 31. Protesta dei residenti del quartiere di San Paolo contro la costruzione di un condominio al posto di una delle poche aree verdi del quartiere – che ospitava anche un campo da bocce. Archivio del Circolo ARCI di San Paolo, metà anni '70.

Nella seconda metà degli anni '80 Prato diventa anche la mèta di un flusso di immigrazione cinese. Le riforme inaugurate nel 1978 nella Repubblica Popolare Cinese, caratterizzate dal superamento dell'economia pianificata e dalla progressiva apertura all'economia di mercato ed agli scambi produttivi e commerciali con il mondo occidentale permettono ad un crescente numero di cittadini cinesi di immigrare in Italia, non solo dalla Cina, ma anche da altri Paesi europei nei quali soggiornavano (come Francia, Olanda e Belgio). I migranti cinesi provengono per la maggior parte dalla città (e prefettura) di Wenzhou, nella provincia meridionale costiera dello Zhejiang. Appartenenti ad una tradizione artigianale e manifatturiera, i migranti cinesi scelgono come luogo di primo insediamento la periferia di Firenze (in particolare Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino, Osmannoro), laddove cominciano a lavorare nel settore della pelletteria. Tra la fine degli anni '80, e in maniera

crescente dagli anni '90, molti migranti cinesi si spostano su Prato, rispondendo alla domanda di mano d'opera a basso costo delle industrie locali in alcune segmenti specifici della filiera (come la maglieria) che stanno cominciando a subire gli effetti della competizione e tentano di mantenersi sul mercato senza delocalizzare la produzione. Le caratteristiche imprenditoriali di una consistente parte della migrazione cinese ben si adatta alle conformazione urbanistica pratese risultante dalla sovrapposizione di funzioni residenziali e produttive: l'annullamento delle distanze tra il luogo di lavoro e quello di riposo corrisponde ad una cultura del lavoro caratterizzata da orari dilatati, dalla ricerca della massimizzazione della produzione, dal senso del sacrificio e, più in generale, dal perseguimento delle ambizioni imprenditoriali.

Nel 1993 il Comune commissiona a Bernardo Secchi un nuovo Piano. L'attività propedeutica al Piano Secchi viene condotta attraverso un intenso programma di ricerca interdisciplinare, laboratori e rilievi sul campo, e comprende anche alcuni progetti pilota, quali esempi di come affrontare la trasformazione e l'adattamento di parte della città alle nuove prospettive sociali ed economiche. Il concetto che Secchi conia per descrivere i nuclei compatti di urbanizzazione caratteristici della città fabbrica è quello di 'mixité'.

Nel caso di Prato, tale concetto viene scomposto in quattro elementi principali: (i) marcata commistione di funzioni, in particolare di residenza e attività produttive (spesso inquinanti); (ii) rapporti di copertura del suolo elevati; (iii) sfruttamento intensivo delle reti idrauliche e stradali; (iv) mancanza di spazio pubblico. Mixité, per Secchi, si riferisce ai diversi tipi di edifici (residenziali, mix abitativi, magazzini, industriali, commerciali) e alla relativa diversità nell'uso dello spazio pubblico, ma anche alla molteplicità di attori: più che il risultato di una pianificazione, tale fenomeno si prefigura come un "processo sociale affidato a una molteplicità di operatori, molti dei quali di piccole e piccolissime dimensioni, che hanno agito secondo regole edilizie e urbanistiche minime, guidati da un grande processo di sviluppo economico" (Secchi, 1996: 38).

La bozza definitiva del Piano Secchi viene approvata nel 1998; per preservare la mixité in almeno uno dei quartieri più caratteristici della città fabbrica il Piano promuove un progetto pilota chiamato "Macrolotto Zero", riferito al quartiere immediatamente ad ovest del centro storico che secondo Secchi "si presenta come una "periferia centrale", a pochi passi dal centro cittadino, caratterizzata dalla presenza di piccoli edifici per laboratori, abitazioni e alcuni grandi blocchi industriali, per lo più industria tessile" (Secchi, 1996a: 152). I due obiettivi del progetto sono: 1) eliminare la connotazione dell'area come periferia, e raggiungere la sua integrazione con il tessuto urbano circostante, creando più connessione attraverso e tra gli 'isolati chiusi', consentendo alle persone di camminare in un modo più facile e sicuro¹⁷; 2) preservare le caratteristiche principali del quartiere definito dalla presenza di importanti esempi di archeologia industriale (Secchi, 1996).

Il periodo di stesura del Piano Secchi e i processi di urbanizzazione degli ultimi due decenni del XX secolo coincidono con la realizzazione di importanti infrastrutture urbane ed

17 Al posto delle industrie più inquinanti viene pianificato lo stabilimento di nuove attività, favorendo una molteplicità di funzioni: residenze e loft, servizi, negozi, laboratori.

industriali grazie all'impiego delle risorse messe a disposizione dai Fondi Strutturali dell'Unione Europea. Alcuni di questi interventi sono strettamente legati alla presenza della produzione industriale tessile: è il caso della realizzazione est del centro storico di una piattaforma logistica intermodale per la gestione dei flussi del traffico commerciale che consente di concentrare le imprese di trasporto e gli spedizionieri in un'area specializzata; in questo tipo di interventi rientra anche il sistema idrico industriale che collega le principali aree produttive della città e che comprende un impianto di trattamento e depurazione delle acque.

L'espansione infrastrutturale, la crescita dell'industria locale e il suo alto livello di esportazione richiedono nel frattempo una maggiore presenza di servizi finanziari e commerciali avanzati. Il Comune di Prato risponde a queste esigenze approvando un piano di ampliamento urbanistico a cui aderiscono diversi imprenditori locali. L'espansione avviene nella parte est di Prato, porta d'accesso della città ai confini con il comune di Firenze, ed è strettamente legata ad una serie di investimenti privati e pubblici per la creazione di un'area di servizi e residenze a partire da Viale della Repubblica fino al centro cittadino. Qui aziende italiane ed estere (prevalentemente buyer e broker), oltre a banche e istituzioni finanziarie, stabiliscono progressivamente i propri uffici commerciali, ma anche investimenti pubblici, come scuole ed il Tribunale (Bressan, 2019). È in questo contesto che viene costruito anche il Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, sorto su una porzione di territorio donato alla città di Prato dalla famiglia Pecci, proprietaria di ampi appezzamenti posti ai limiti orientali del territorio comunale. Il museo, nato come Associazione culturale grazie al sostegno di diversi partner, tra cui anche il Comune di Prato e l'Unione Industriale Pratese. La donazione del terreno e la decisione di ubicare qui il Centro risalgono al 1981. Lo spazio, progettato dall'architetto fiorentino Italo Gamberini, importante esponente del movimento razionalista toscano, apre ufficialmente nel 1988.

7. XXI secolo: tra migrazione globale e cambiamento urbano

L'ingresso di Prato nel XXI secolo è caratterizzato dall'affermazione del carattere internazionale dei flussi migratori che interessano la città e dal consolidamento della realtà migratoria cinese in un contesto di graduale declino del distretto tessile, il modello produttivo che aveva caratterizzato le dinamiche economiche e sociali per buona parte del XX secolo.

Tra i molteplici fattori che hanno concorso a determinare queste tendenze, due sono particolarmente meritevoli di menzione: l'ingresso della Cina nella OMC nel 2001 e lo spirare dell'Accordo Multi-Fibre nel 2004. Quest'ultimo, siglato nel 1974, prevedeva l'imposizione di quote di esportazione dei prodotti tessili e dell'abbigliamento dai paesi emergenti verso quelli di prima industrializzazione per contenere il crescente peso commerciale dei primi (ed in particolare dei paesi asiatici) rispetto ai secondi. Il trend di liberalizzazioni del commercio globale all'interno del quale si collocano la scadenza dell'accordo e il libero accesso al mercato europeo ed americano da parte della Cina rappresenta un mutamento drammatico del mercato globale del tessile/abbigliamento. Per quanto riguarda l'Italia, se si considera il comparto tessile a cavallo del XXI secolo, la quota percentuale delle esportazioni di questo settore sul totale dell'export manifatturiero nazionale nel giro di venti anni si è fortemente ridotta, passando dal 5,4% del 1991 al 2,7% del 2011 (nello stesso periodo la quota dell'abbigliamento è scesa dal 7,1% al 4,6%; Arrighetti, Traù 2013: 34). A livello locale, la mappatura della filiera realizzata dalla Camera di Commercio di Prato ha restituito una situazione di costante declino dei due dei segmenti storici della filiera: quelli delle filature cardate e delle tessiture conto terzi e di un crollo di aziende, addetti e fatturato avvenuto tra il 2002 ed il 2012 (Bracci, 2016).

L'effetto combinato dell'eliminazione delle quote e della riduzione dei prezzi all'importazione (per un importo pari all'equivalente tariffario delle stesse quote, corrispondente nel caso cinese a circa il 13-16%), per esempio, consentono alla Cina di aumentare nel 2005 del 130% (in volume) e dell'82% (in valore) la quota di mercato tra le 35 categorie di prodotti liberalizzate. Anche in Europa gli effetti sono immediati: nello stesso 2005 vengono persi 164.000 posti di lavoro, e la produzione del settore abbigliamento declina dell'8,4% (Dunford et al. 2013: 19-20).

A Prato, destinazione ormai di affermata appetibilità per l'imprenditoria cinese, l'area del Macrolotto Zero – in particolare attorno all'asse principale di Via Pistoiese – si afferma come centro simbolico di un processo migratorio complesso che porta a nuove e interessanti intersezioni con la storia locale del lavoro e della città. La strada ha mantenuto sostanzialmente il suo carattere residenziale, e allo stesso tempo ha assunto una funzione di via commerciale. Su quest'asse principale è innestato un sistema di strade laterali, spesso vicoli ciechi, principalmente residenziali nella parte più vicina al centro storico, con industrie ed edifici manifatturieri che prevalgono in direzione ovest. Questo aggregato

spaziale è composto principalmente da blocchi, separati in maniera irregolare da cul-de-sac o “isolati chiusi” (Krause e Bressan, 2016), spesso strade private. Un labirinto di minuscole strade e isolati di difficile accesso che rivela anche l’impatto originale delle famiglie proprietarie dei terreni sul controllo del loro territorio, ora costruito. I cortili interni agli isolati chiusi, posti allo sbocco delle strade senza sfondo, sono dominati dai magazzini e dai laboratori collocati nei fondi che ne costituiscono il perimetro; nuclei compatti di produttori che cooperano ma che sono anche in competizione tra di loro.

Un importante elemento nella struttura sociale e demografica di quest’area concerne la distribuzione dei residenti per età. La grande differenza tra i residenti italiani e cinesi consiste nel fatto che i secondi sono mediamente assai più giovani dei primi: il 40% dei residenti italiani rientra nella classe d’età ‘60 anni e più’, mentre tra i residenti cinesi si colloca in questa classe soltanto il 2,3% del totale. L’area ospita una popolazione significativamente più giovane rispetto alla media cittadina: circa il 25% dei residenti nel Macrolotto Zero ha meno di 20 anni, e il 53,6% ha meno di 40 anni, rispetto ai 19% e 42% dei residenti totali nel Comune di Prato. Il livello di educazione dei residenti nell’area è decisamente inferiore alla media cittadina. Mentre l’8,5% degli abitanti di Prato è in possesso di un diploma di laurea triennale, in quest’area la percentuale cala al 4,5%. Anche ad un livello più basso di educazione, la differenza è lampante: circa il 28% degli abitanti di Prato possiede un diploma di scuola superiore, rispetto al 18% dei residenti nel Macrolotto Zero (Bressan, 2019).

Circa metà delle imprese locali attive nel Macrolotto Zero lavora nel settore manifatturiero (437 su 1.002, equivalente al 43,6% delle unità locali); l’incidenza è ancora più alta se consideriamo la parte centrale dell’area dove l’importanza delle attività manifatturiere raggiunge il 63,2% del totale (306 su 484), contro un’incidenza comunale media che si aggira al 24%. La specializzazione manifatturiera emerge in modo ancora più marcato se si considera il numero di lavoratori impiegati: 1.065 persone lavorano nell’industria manifatturiera nell’area (59,5%), tra le quali 750 lavorano in imprese locali nella zona centrale del Macrolotto Zero (73,5%) - a livello comunale, i lavoratori nel settore manifatturiero sono il 34,2% del totale. La maggior parte delle imprese locali opera nel settore dell’abbigliamento, nelle confezioni, e nel tessile, che incidono per il 42,2% delle unità locali; dato che sale al 60% nella zona centrale (contro il 18,7% dell’intero territorio comunale. All’interno del settore, il ruolo principale è svolto dal segmento del “pronto moda”: le imprese a conduzione cinese che operano in questo segmento sono ormai più numerose delle imprese tessili.

La presenza delle famiglie dei lavoratori immigrati crea una condizione ancora più complessa nel Macrolotto Zero rispetto al passato. L’area rappresenta uno snodo locale cruciale di cultura transnazionale, un ‘luogo di passaggio’ quindi, non solo in un quadro urbano o regionale, ma anche a livello globale. Essa costituisce inoltre un ambiente di separazione e segregazione che agisce su due livelli (rispetto agli Italiani e altri gruppi di residenti, e rispetto alla propria famiglia, comunità e nazione). In terzo luogo, è un’area dove la ‘diversità’ è caratterizzata non solo da una mixité nelle forme e negli usi degli spazi, ma anche dall’essere questi spazi continuamente esposti ad un flusso di significati ed

‘eventi’ che richiedono una costante abilità nel capire ed interpretare, un processo di adattamento alla diversità culturale e alle interconnessioni tra spazio e significato. Questi processi riguardano sia i residenti cinesi che quelli italiani. La velocità della trasformazione sociale nel quartiere ha portato all’emergere di un senso di ‘smarrimento’ tra i residenti di lunga data (Bressan e Tosi Cambini, 2009).



Fig. 32. Un esempio di Cul de Sac nel Macrolotto Zero (Foto: Massimo Bressan, 2014)

Oltre alla situazione peculiare del Macrolotto Zero, la significativa contrazione dell’industria tessile, l’emergere di vasti spazi urbani inutilizzati, la massiccia immigrazione da paesi asiatici, europei e africani (con le conseguenze che questi processi hanno portato sulla trasformazione del tessuto urbano, sull’uso degli edifici produttivi e residenziali costruiti negli anni dello sviluppo industriale del secondo dopoguerra) hanno portato a orientare gli interventi di urbanistica promossi dall’amministrazione in base all’adozione di funzioni strategiche per affrontare le sfide urbane della contemporaneità.

Occorre tuttavia ricordare che la migrazione cinese non è un fenomeno che riguarda esclusivamente il territorio pratese; abbiamo già ricordato come le sue origini siano collocabili nei territori della piana fiorentina. Nel 2016 i cittadini di nazionalità cinese residenti in Toscana erano circa 50.000. Nei Comuni di Firenze, di Prato e in quelli circostanti risiede la gran parte di questa popolazione (circa 36.000 cittadini). Il polo pratese ospita il maggior numero di residenti cinesi, ben oltre la metà, ma una quota consistente, circa il 40%, è residente nella città metropolitana fiorentina¹⁸ – il cui territorio è stato anche il primo “porto d’ingresso” della migrazione cinese nella Regione (Tassinari 1992).

¹⁸ La cosiddetta legge Delrio (Legge n.56 del 7 aprile 2014) ha introdotto le “Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni”. L’applicazione della legge ha portato ad adottare l’ambito territoriale dell’ex Provincia di Firenze per definire i confini della Città metropolitana fiorentina. Una soluzione tecnico-istituzionale che cambia il nome di un’unità amministrativa che non era stata concepita per rappresentare la dimensione metropolitana del territorio fiorentino e che, pur includendo ampie aree rurali, esclude Prato.

La mobilità dei migranti nel territorio della pianura che si estende tra due poli urbani, caratterizzata dalla continuità e somiglianza delle forme e delle funzioni che dalla periferia di Firenze, attraverso i Comuni di Calenzano, Sesto Fiorentino e, più a sud, di Campi Bisenzio, giunge nel Comune di Prato, procede senza ostacoli. Al contrario dei lavoratori e dei residenti, che utilizzano lo spazio e le sue funzioni senza preoccuparsi dei confini dei Comuni e delle Province, la piana fiorentina costituisce il cuore di un'area metropolitana che esiste nella realtà ma che non ha alcun riconoscimento amministrativo e nessuna forma significativa di pianificazione integrata. Firenze è stata di recente definita “una città metropolitana per difetto” (Orioli, et al. 2016), proprio in quanto la nuova unità amministrativa, sorta in sostituzione della Provincia, senza intervenire sui suoi confini, non rappresenta quel territorio metropolitano che pure all'analisi statistico economica appare come un insieme funzionalmente integrato, che comprende anche la città di Prato (Burgalassi et al. 2015, p. 86).

In un quadro in cui spicca il ritardo della pianificazione di area vasta, di scala metropolitana, e in cui i fenomeni sociali ed economici procedono in parziale autonomia rispetto alla capacità di regolazione delle amministrazioni locali, il nuovo Piano Urbanistico Operativo del Comune di Prato, approvato nel settembre 2018, riprende il tema della trasformazione della “città-fabbrica” e si concentra sulle sfide legate ai cambiamenti climatici e ai fattori che contraddistinguono la città, come la mancanza di spazi pubblici e di beni collettivi per i residenti. I temi dello spazio pubblico e del verde urbano sono affrontati in un programma di azioni per la forestazione urbana al fine di valorizzare il Parco Fluviale, che si trova su entrambe le sponde del fiume Bisenzio e attraversa la città.

Una parte rilevante del progetto è orientata al recupero dello spazio pubblico attraverso demolizioni selettive e la rifunzionalizzazione di parti dello spazio urbano che erano utilizzate per la produzione manifatturiera. Uno degli interventi più significativi in questi termini è Il "Piano di Innovazione Urbana" (PIU Prato), approvato nel 2016 e finanziato con fondi strutturali europei nell'ambito delle politiche urbane. Il progetto si sviluppa attorno al cuore del Macrolotto Zero, con l'obiettivo di promuovere la rigenerazione urbana, rafforzando al contempo la dotazione di spazi pubblici e l'offerta di beni e servizi pubblici locali per i residenti. L'apertura di passaggi attraverso i "blocchi chiusi" o cul-de-sac che si trovano tra le due principali strade parallele (Via Filzi e Via Pistoiese) del Macrolotto Zero è una delle operazioni volte a migliorare la connettività del quartiere. Inoltre, l'accesso alla parte interna degli isolati permette al pubblico di attraversare i grandi cortili un tempo utilizzati per la movimentazione delle merci e dei mezzi meccanici tra le fabbriche e i magazzini e che ora possono essere utilizzati come spazi pubblici con diverse funzioni.



Fig. 33. Karaoke in Piazza dell'immaginario 2; area di parcheggio di un supermercato, tutt'ora oggetto di contesa tra la proprietà e il Comune di Prato (Foto: Agnese Morganti, 2015)

Per il PIU le corti interne diventano piazze in cui si concentrano alcune nuove attività: 1) una mediateca, 2) uno spazio di co-working, 3) un mercato coperto, 4) un giardino attrezzato per attività sportive amatoriali, situato in un'ex area privata che fungeva da deposito per una delle principali fabbriche del quartiere. I temi legati al contemporaneo, nel frattempo, sono progressivamente emersi finendo per occupare una posizione centrale nella definizione del profilo della città e del suo percorso di sviluppo: nel 2006 l'ampliamento dei locali del museo (per uno spazio espositivo che raddoppia fino a 10.000mq) viene affidato all'architetto olandese Maurice Nio. Il nuovo ampliamento semicircolare consacra il museo come landmark cittadino e abbraccia l'architettura esistente di Italo Gamberini.

Il Parco Centrale di Prato è l'altro importante progetto pilota che mira ad ampliare le aree verdi in particolare nella parte antica della città, lungo le mura medievali nell'area del vecchio ospedale dismesso nel 2014. Il vecchio ospedale era stato costruito negli anni '60 su un'area di 43.000 mq. All'interno delle mura antiche della città, dove un tempo c'erano giardini ed orti ornamentali. Dopo un lungo periodo di trattativa con l'Asl e la Regione Toscana, il Comune di Prato ottiene l'autorizzazione alla demolizione dell'edificio esistente e alla realizzazione di un parco urbano di 39.000 mq.

1. 8. Il cambiamento degli equilibri nell'industria locale

L'abbigliamento è sempre stato presente nel distretto industriale pratese. All'inizio del secolo il primo, e unico, osservatorio sulla struttura produttiva del tessile-abbigliamento pratese (Baracchi, Bigarelli, Colombi, Dei, 2001) aveva definito le dimensioni del cluster locale delle imprese di confezioni e maglieria, che era pari a quelle del distretto industriale di Carpi (pag. 38); una dimensione tutt'altro che trascurabile¹⁹, ma che veniva oscurata dalla presenza del gigante tessile. Le proporzioni, tuttavia, sono oggi molto ridimensionate. Nei primi decenni del secolo, infatti, si è assistito ad un progressivo avvicinamento tra i due principali sistemi produttivi locali, quello del tessile e quello dell'abbigliamento, fino a documentare, a cavallo degli anni '20, un vero e proprio sorpasso di quest'ultimo sia per il numero di occupati che per il valore dell'export. Il sistema produttivo locale non può più essere definito come prevalentemente tessile, così come eravamo abituati fino a tutto il secolo scorso, ma semmai come un sistema specializzato nel tessile-abbigliamento. I due sistemi produttivi sono ben distinti, non solo per quanto riguarda i modelli organizzativi, ma anche per la proprietà delle imprese e le strategie di mercato. Nonostante ciò, non si può parlare di una separazione dei sistemi produttivi, esistono importanti imprese tessili che hanno progressivamente diversificato la loro attività ed hanno creato marchi propri nella moda, negli accessori, così come imprese di proprietà di cittadini di nazionalità cinese che operano al di fuori del circuito del pronto moda, nella subfornitura dei più noti marchi della moda (Redini, 2015), sia con marchio proprio.

L'industria dell'abbigliamento oggi è molto diversa da allora. La prima differenza risiede nel fatto che le imprese dell'abbigliamento sono in gran parte proprietà di cittadini di nazionalità cinese (circa l'87% nel 2019); la seconda differenza, che segna un cambiamento rilevante nella storia di Prato, riguarda invece il fatto che, ormai da qualche anno, l'industria dell'abbigliamento è diventata il primo comparto manifatturiero della città, con implicazioni di rilievo in molti ambiti della società e dell'economia locale, non ultimo i valori del mercato immobiliare, ed in particolare del rilevante stock di edifici ad uso produttivo che hanno caratterizzato la storia urbanistica della città.

Questo cambiamento è stato progressivo. Il primo decennio del nuovo secolo segna una forte perdita di occupati nell'industria tessile, che passano dai 30 mila e cinquecento del 2001 a poco meno di 16 mila nel 2011, con perdite drastiche nella filatura (-60%), nella tessitura (-54%), e nella nobilitazione (-38%). Nonostante ciò Prato continua ad essere un

¹⁹ L'industria dell'abbigliamento localizzata nel distretto di Prato si caratterizzava per la specializzazione nella maglieria (68% della produzione locale) e per un quarto nelle confezioni. Si trattava di circa 2.300 imprese, la gran maggioranza fino a 10 addetti, e circa 11.200 addetti. L'abbigliamento pratese era prevalentemente orientato ai capi femminili. "La produzione pratese, sia nel caso della maglieria che della confezione su tessuto, mostra un posizionamento di mercato più basso [...] la presenza di prodotti di livello qualitativo inferiore è in parte connessa alla diffusione della produzione realizzata in pronto moda [...] numerose imprese si sono specializzate nella realizzazione di produzioni veloci, ideate e realizzate a ridosso o durante la stagione di vendita, per rispondere alle esigenze non programmate di mercato." (Baracchi, Bigarelli, Colombi, Dei, 2001, 26-29)

importante polo manifatturiero, basti pensare che se nel 2011 gli occupati nel manifatturiero in Toscana rappresentavano il 13% del totale, ed in Italia il 10%, a Prato erano ancora il 35% circa.

Questa tenuta del manifatturiero, sia in termini di occupati che di imprese, è dovuta alla filiera delle confezioni trainata dagli imprenditori di nazionalità cinese che, in questo stesso periodo, ha triplicato il numero delle imprese, superando quelle del tessile, e raddoppiato il numero degli occupati, che passano dai 6 mila e trecento del 2001 ai quasi 13 mila del 2011, oltre ad un significativo incremento dell'export (+65%). Se i due comparti hanno avuto, fino ad ora, percorsi di mercato tendenzialmente separati ciò non significa tuttavia che non vi siano relazioni tra i due sistemi produttivi, e tra questi e la società locale. Secondo Marco Romagnoli: "L'abbigliamento si muove nello stesso contesto, utilizza gli stessi servizi e gli stessi spazi, si organizza con modalità simili, sia per la produzione che per la commercializzazione, adottando spesso le stesse strategie per recuperare margini di competitività [...] Si deve a questo settore [l'abbigliamento] la tenuta del PIL pratese, il mantenimento della caratteristica industriale dell'area, una parte dello sviluppo del terziario, la mancata caduta dei prezzi degli immobili e degli affitti, che hanno rappresentato una valvola di sfogo per elementi altrimenti di grave criticità. [...]" (2023, 72).

Sul piano immobiliare, la progressiva sostituzione delle attività tessili con quelle della confezione hanno alimentato dinamiche di rendita, connesse agli affitti degli stanzoni, che hanno consentito ai proprietari italiani di mantenere importanti fonti di reddito, senza necessariamente intraprendere rischiosi investimenti produttivi, con modalità contrattuali talvolta illegali, inclusa la cosiddetta "buona entrata": un balzello pagato "in nero" che consente il subentro in un immobile industriale per avviare una nuova attività, la cui entità varia a seconda della posizione dello stanzone, con punte massime nel Macrolotto di Iolo. La crescita della filiera dell'abbigliamento ha dunque consentito di impiegare una parte rilevante dello stock edilizio manifatturiero della città innescando un mercato immobiliare che pochi anni prima pareva destinato all'abbandono e alla trasformazione delle funzioni.

Altri elementi di integrazione tra le due componenti del sistema produttivo locale del tessile-abbigliamento si manifestano, da un lato, nella progressiva presenza di imprenditori Cinesi nelle lavorazioni tessili (circa il 21% delle imprese tessili è di proprietà di cittadini di nazionalità cinese al 2019), in particolare nella tintoria, stamperia e rifinitura, funzionali al trattamento dei tessuti destinati all'abbigliamento; dall'altro, nella presenza di lavoratori italiani, così come di altre nazionalità, nelle imprese Cinesi, tanto del tessile che dell'abbigliamento; un fenomeno che inizia in questo primo decennio del secolo ma che crescerà costantemente negli anni successivi (cfr. Bracci e Valzania, 2016). La rilevanza crescente della rendita immobiliare ha avuto anche l'effetto di rallentare gli investimenti e i processi di innovazione tecnologica nei comparti manifatturieri. Anche i rapporti con gli organismi di ricerca e l'Università sono ancora scarsi e certamente inadeguati sia alla rilevanza manifatturiera dell'area, che ai cambiamenti del mercato del lavoro locale, che vede una crescita costante di giovani laureati che tuttavia non trovano occasioni

professionali adeguate nella città e nelle sue industrie, a fronte di un veloce processo di invecchiamento della popolazione²⁰.

Nel secondo decennio (2011-2021) gli occupati nell'industria tornano ad aumentare di oltre il 15%, in controtendenza all'andamento nazionale (-2%). Aumenta anche il terziario, in misura di poco minore (14,4%). Il valore aggiunto complessivamente prodotto nell'area aumenta (17,5%, contro 8,7% nazionale), in modo più marcato nell'industria (33,2%) rispetto ai servizi (10,7%); una crescita che è da attribuire all'incremento degli occupati e delle esportazioni dei prodotti manifatturieri. È ancora il comparto dell'abbigliamento a spingere questo processo di crescita. Gli occupati dell'abbigliamento crescono addirittura del 74% che, non solo consente di recuperare le perdite subite dal tessile (-5,8%), ma anche di consolidare l'importanza della filiera produttiva locale, al punto che, nel 2016, gli occupati delle confezioni superano quelli del tessile (17.226 contro 15.631).

Ma la novità ancora più significativa che ha caratterizza il cambiamento che è avvenuto nel sistema manifatturiero locale riguarda i valori che sono stati registrati nelle statistiche sui flussi commerciali con l'estero. Le esportazioni del tessile pratese nel primo decennio del secolo hanno avuto una flessione di oltre il 50%, stabilizzandosi poi nel secondo decennio: dai 2 miliardi e duecento milioni di euro circa del 2000 si passa al miliardo e 150 milioni di euro del 2010, al miliardo e 100 milioni di euro del 2019. Di tutt'altro segno l'interscambio di abbigliamento e maglieria: nel ventennio le esportazioni di abbigliamento raddoppiano, passando dai 450 milioni di euro circa del 2000 al miliardo e 70 milioni di euro del 2019. Nel biennio successivo, segnato dalla pandemia, le tendenze che abbiamo brevemente descritto procedono nella direzione delineata e dopo il brusco rallentamento registrato nel 2020 già nell'anno successivo tornano ai livelli precedenti.

Tabella 2 – Provincia di Prato, Export totale, tessile e abbigliamento 2019 - 2021

	2019	2020	2021
Totale	2.731.775.294	2.254.664.000	2.696.616.421
<i>di cui:</i>			
Tessile	1.111.727.892	851.651.318	1.004.136.298
Abbigliamento	1.070.212.674	923.113.500	1.069.285.889
Tessile-abbigliamento	2.181.940.566	1.774.764.818	2.073.422.187

fonte: Istat

In questo biennio il volume delle esportazioni dell'abbigliamento superano quelle del tessile, e i primi dati riferiti al 2022 confermano questa tendenza. Un sistema produttivo del tessile-abbigliamento che esporta oltre 2 miliardi di euro di beni prodotti da due filiere manifatturiere ancora parzialmente distinte, ma con chiari elementi di integrazione che dovranno essere al centro delle politiche economiche, sociali e territoriali nei prossimi anni.

²⁰ Tra il 1991 e il 2011, la quota di abitanti di 60 anni o più è passata dal 22,0% al 31,4% tra i cittadini italiani. Nel 2011, la quota di abitanti di età inferiore ai 40 anni era del 38,5% tra i cittadini italiani e del 72,6% tra i cittadini stranieri (Bellandi e Storai, 2022, 9).

Secondo Bellandi e Storai, in un recente articolo sui cambiamenti strutturali avvenuti nei distretti industriali maturi, in particolare a Prato, e sulla capacità del sistema locale di esprimere una efficace governance dei processi di cambiamento, una leadership locale in grado di affrontare il cambiamento dovrebbe (1) recuperare la capacità di rappresentare tutti i settori e le diverse componenti dell'economia e della società locale²¹, (2) contrastare la rendita, e (3) coinvolgere i diversi gruppi economici e sociali in una visione collettiva del futuro del distretto (Bellandi e Storai, 2022, 11). Un cambiamento che dovrebbe essere promosso dalla politica locale, ma che per essere efficace dovrebbe coinvolgere tutti gli interessi in campo, dalle imprese ai sindacati, dal sistema dell'istruzione a quello della ricerca. Tuttavia, osservano gli autori, non vi sono ancora segnali significativi che indichino la presenza di una condivisione strategica in grado di valorizzare le risorse locali e di frenare i comportamenti opportunistici (la rendita in primo luogo). Allo stesso tempo sono ancora scarse le integrazioni di conoscenza e di innovazione tecnologica nei processi produttivi, tanto nel tessile che nell'abbigliamento: “le interazioni a contenuto strategico e innovativo tra le KIBS²² locali e le attività manifatturiere sono ancora limitate e non hanno trovato ampio sostegno all'interno della comunità imprenditoriale locale. Questo è un segno di una barriera attiva all'innovazione strutturale.” (Bellandi e Storai, 2022, 8).

21 Romagnoli sintetizza efficacemente le debolezze del sistema di rappresentanza degli interessi: “[...] un settore industriale ormai così importante per l'economia locale è privo di una reale rappresentanza sia sul piano economico, che sindacale e politico. Il nuovo soggetto affermato in modo così dirompente non compare sul palcoscenico degli attori locali, non partecipa al dibattito e confronto tra le diverse componenti, non ha una interlocuzione con il governo locale. Un protagonista di primo piano che resta separato dall'élite dirigente del distretto, di cui non solo non si sente la voce, ma addirittura poco si conosce (o si vuole conoscere) della sua composizione, dinamiche, bisogni, strategie.” (Romagnoli, 2023, 89).

22 Knowledge Intensive Business Service (KIBS), Imprese del terziario che forniscono servizi avanzati ad alto contenuto di conoscenza. “Nel 2018 le imprese riconducibili ai settori di attività economica KIBS, secondo l'Istat, costituivano quasi il 14% delle unità locali della Provincia di Prato e il 7% circa degli occupati.

PARTE SECONDA: Analisi sulle dinamiche trasformative socio-economiche e culturali

Introduzione

1.1 Inquadramento generale ed obiettivi del lavoro

Prato è la città delle cento ciminiere, del tessuto, delle fabbriche e degli stanzoni. Il sistema produttivo tessile ha permeato, e ancora permea, la sostanza dei discorsi e dei pensieri di molti pratesi, plasmando la forma mentis e l'attitudine al lavoro, alla produzione e all'imprenditoria, condizionandone anche le vicende della vita quotidiana. Queste due dimensioni del settore tessile, quella urbana, spaziale e quella socioeconomica, sono fortemente interrelate e dal loro incontro emerge l'evoluzione di Prato come città, intesa tanto nella sua dimensione materiale costruita quanto in quella immateriale delle relazioni, delle percezioni degli spazi e delle dinamiche economiche e sociali.

Sebbene il distretto tessile si sia nel tempo ampliato, includendo progressivamente i comuni limitrofi, il brand tessile continua ad esser legato al nome di Prato nell'immaginario globale, anche se a Prato si è ormai affermato un secondo contesto produttivo, che, pur prossimo a quello tessile, rimane in buona parte distinto da esso. L'abbigliamento è sempre stato presente nel distretto industriale pratese. All'inizio del secolo, il primo e unico osservatorio sulla struttura produttiva del tessile-abbigliamento pratese (Baracchi, Bigarelli, Colombi, Dei, 2001) aveva definito le dimensioni del cluster locale delle imprese di confezioni e maglieria, che erano pari a quelle del distretto industriale di Carpi (pag. 38); una dimensione tutt'altro che trascurabile,²³ ma che veniva oscurata dalla presenza del gigante tessile. L'industria dell'abbigliamento oggi è molto diversa da allora. La prima differenza risiede nel fatto che le imprese dell'abbigliamento sono in gran parte proprietà di cittadini di nazionalità cinese; la seconda differenza, che segna un cambiamento rilevante nella storia di Prato, riguarda il fatto che, ormai da qualche anno, l'industria dell'abbigliamento è diventata il primo comparto manifatturiero della città, sia per numero di occupati che per valore dell'export. Un fenomeno di questa portata dovrebbe essere al centro di un programma di ricerca economica e sociale che tuttavia, al momento, non ha ancora trovato spazio nelle priorità della programmazione regionale e locale.

23 L'industria dell'abbigliamento localizzata nel distretto di Prato si caratterizzava per la specializzazione nella maglieria (68% della produzione locale) e per un quarto nelle confezioni. Si trattava di circa 2.300 imprese, la gran maggioranza fino a 10 addetti, e circa 11.200 addetti. L'abbigliamento pratese era prevalentemente orientato ai capi femminili. "La produzione pratese, sia nel caso della maglieria che della confezione su tessuto, mostra un posizionamento di mercato più basso [...] la presenza di prodotti di livello qualitativo inferiore è in parte connessa alla diffusione della produzione realizzata in pronto moda [...] numerose imprese si sono specializzate nella realizzazione di produzioni veloci, ideate e realizzate a ridosso o durante la stagione di vendita, per rispondere alle esigenze non programmate di mercato." (Baracchi, Bigarelli, Colombi, Dei, 2001, 26-29)

Questo nuovo scenario, che si colloca in una fase di forte apertura dei mercati e di frammentazione delle filiere produttive, costituisce uno degli aspetti della diversità della città e del più ampio territorio dell'area metropolitana della Toscana centrale; uno scenario che ha modificato i tempi del lavoro e della vita dei cittadini, l'uso degli spazi urbani e i valori immobiliari, le modalità organizzative dei processi produttivi, le competenze - sia quelle trasversali o soft, sia quelle tecniche e specialistiche.

Lo spazio urbano che rappresenta in modo peculiare questo processo di cambiamento, sicuramente il più noto, è il Macrolotto Zero. Il nome dell'area è strettamente legato al percorso di pianificazione urbana guidato da Bernardo Secchi all'inizio degli anni '90; già allora quella parte della città rappresentava il referente spaziale di un idealtipo, la "città fabbrica" distrettuale, che, secondo la concezione di Secchi, era definita anche dal concetto di mixité e dalle sue componenti: (i) forte frammistione di funzioni, in particolare di residenza e di attività produttive (spesso inquinanti o fastidiose), (ii) rapporti di copertura del suolo assai elevati, (iii) utilizzo estremo dell'infrastruttura idraulica e delle strade. La mixité è il prodotto di un processo di costruzione della città fortemente decentrato, «affidato ad una molteplicità di operatori, molti dei quali di piccole e piccolissime dimensioni, che hanno agito entro un minimo di regole edilizie ed urbanistiche guidati da un forte processo di sviluppo produttivo» (Secchi, 1996: 38). Il Macrolotto Zero corrisponde ad un settore della città posto immediatamente ad ovest del centro antico. I suoi confini sono in parte barriere fisiche, come la sede ferroviaria (in rilevato), a nord, attraversata da pochi e angusti sottopassi che conducono al quartiere di Chiesanuova, ad ovest la tangenziale e il quartiere di S. Paolo, caratterizzato da una maggiore specializzazione residenziale e una persistente presenza italiana, infine, a sud, alcuni residui rurali fino a via Galcianese. L'area, che comprende porzioni dei vicinati storici di Casarsa, San Paolo e Borgonuovo, ha ospitato alcuni dei primi e più importanti complessi industriali tessili; intorno a questi sono sorti negli anni nuclei compatti di capannoni occupati un tempo dai "terzisti" che lavoravano per i lanifici dell'area. Dopo alcuni anni di progressivo abbandono e di parziale trasferimento di alcune delle attività manifatturiere l'area è divenuta il principale snodo metropolitano della migrazione cinese in Italia. I nuovi residenti hanno occupato gran parte dello stock residenziale, produttivo e commerciale disponibile, riportando l'area ai ritmi frenetici degli anni d'oro del tessile pratese. L'industria dell'abbigliamento si è dunque sostituita a quella tessile, e se i Macrolotti Uno e Due forniscono lo spazio per i magazzini e gli showroom che accolgono i clienti e garantiscono la visibilità e l'accesso ai capi prodotti nell'area, il Macrolotto Zero costituisce ancora uno dei poli produttivi per le confezioni cinesi.

La relazione tra industria e città - privata, pubblica, politica - è inestricabile ed è ancora oggi difficile identificare dei confini tra la parte produttiva e quella residenziale. La struttura della città è ancora oggi caratterizzata dalla mixité; si pensi ad esempio che, ad eccezione di alcuni esempi di fabbriche integrate, che comprendevano tutte le fasi di produzione del tessuto (ad es., il Fabbricone), le industrie della città erano specializzate in una o poche fasi del ciclo. Attraverso questa costellazione di nuclei produttivi si muovevano i tessuti, collocati su ogni possibile mezzo di trasporto, un tempo proprietà delle imprese finali o dei

terzisti, mentre oggi sono sempre più affidati alle imprese di logistica. L'industria permeava la vita quotidiana anche di coloro che non lavoravano nel tessile, era presente nelle strade, dentro gli immobili, nei parcheggi, nello scenario acustico e olfattivo. Il tessile era anche una opportunità di ascesa sociale; si poteva iniziare a lavorare come operaio, cambiare posto di lavoro alla ricerca di migliori condizioni, costituire una impresa conto terzi e fornire servizi e lavorazioni per una impresa finale e così via. Come ha scritto l'economista Giacomo Becattini in uno dei suoi testi più noti (pubblicato nel 1989): "L'etica del lavoro e dell'attività che prevale nel distretto statuisce che ciascuno debba cercare «la scarpa per il suo piede» senza mai darsi per vinto" (Becattini, 2000: 63).

Questa dimensione che potrebbe apparire prettamente socio-economica ha avuto una notevole importanza anche nella trasformazione fisica della città, ad esempio con il tipo edilizio del capannone, che ancora si riconosce in molte parti della città e che in alcuni casi è stato trasformato in residenza. Le dinamiche economiche e del lavoro sono costantemente in cambiamento, si pensi all'ingresso di nuovi attori all'interno delle filiere del tessile e dell'abbigliamento, come nel caso dei lavoratori migranti del Bangladesh e dell'India, e alla loro mobilitazione sindacale che ha creato occasioni di conflitto evidenziando come le dinamiche della "concertazione" non siano più efficaci come lo sono state nel passato. Un altro esempio riguarda la crescente stratificazione e complessità della presenza cinese nella società locale. Se fino a qualche anno fa i cittadini di nazionalità cinese potevano sembrare prevalentemente concentrati in alcune zone della città, e principalmente nell'area del Macrolotto Zero, da almeno un decennio gli imprenditori stanno acquistando residenze in altri quartieri e si assiste, seppure con una notevole difficoltà di conoscenza approfondita del fenomeno, ad un aumento degli imprenditori conto terzi, che trovano spazi di lavoro nelle case e persino nelle aree rurali pratesi.

La presente ricerca è stata condotta nella cornice del Piano Strutturale del Comune di Prato con lo scopo di evidenziare le dinamiche trasformative di carattere socioeconomico e culturale attraverso un'analisi quali-quantitativa condotta in quattro aree della città: Macrolotto Zero/Chiesanuova, Valentini/Ferrucci, Jolo, San Giorgio/Santa Maria a Colonica. Questa analisi accompagna un approfondimento di tipo storico, e comprende: una relazione sullo sviluppo industriale della città in rapporto all'espansione del tessuto urbano dal Medioevo al giorno d'oggi; una documentazione dei complessi di archeologia industriale con individuazione degli edifici e delle pertinenze di rilievo; una proposta di schedatura di analisi degli stessi. L'approfondimento sulle quattro aree della città ha come obiettivo quello di analizzare informazioni rilevanti sul cambiamento del tessuto urbano pratese, includendo una documentazione iconografica dei fenomeni sociali e dei luoghi oggetto di studio. Nel farlo, questa ricerca si avvale, tra gli altri strumenti, di un'analisi dei dati statistici condotta con il supporto dell'Ufficio Statistica comunale mirata alla rappresentazione di alcuni fenomeni che hanno caratterizzato la trasformazione degli scenari socio-economici nel tessuto urbano pratese, e di elaborazioni grafiche effettuate sulla stessa base dati dell'Ufficio Statistica. Questi elementi conoscitivi sono stati integrati con altri dati disponibili in grado di fornire informazioni utili agli scopi di ricerca²⁴.

24 Ad esempio, Istat BES, CCIAA Prato, SUAP Comune di Prato, IRPET.

1.2 Selezione delle aree

È necessario, innanzitutto, fare una premessa sul termine ‘area’, utilizzato in apertura e in altre occasioni nel testo. Questo termine è stato generalmente preferito al termine ‘quartiere’, in quanto meno dipendente da preconcetti di omogeneità spaziale e culturale e più definito da tracce, segni e modi di fare e di elaborare l’urbano e l’attaccamento ad esso. Le aree, o macroaree (se, come in due dei quattro casi, composte da un’aggregazione) saranno pertanto riconducibili in questa sede solo nominalmente al concetto di ‘quartiere’, in quanto principalmente frutto di un ‘approccio pragmatico che (...) esce dal frame organicistico della comunità e da un certo determinismo ecologico’ (Borlini e Memo 2008, p.36).

La selezione delle aree ha tenuto conto di alcuni criteri fondamentali considerati utili ad esemplificare il tessuto urbano pratese nella complessità delle sue trasformazioni: il primo è stato quello di possedere elementi riconducibili alla storia economica della città (a partire, per esempio, dalla presenza nelle aree di fabbriche e/o laboratori artigiani legati alla produzione tessile) ma anche a peculiarità sociali e culturali (come la loro relazione con specifici periodi di migrazione verso Prato e di modalità di insediamento). In secondo luogo, si è deciso di selezionare aree appartenenti a differenti scale urbane: dalle propaggini del centro storico, alla prima periferia (la cosiddetta ‘città densa’), fino a luoghi esemplificativi della natura rarefatta dell’urbanismo del Comune di Prato ai confini con Campi Bisenzio. Infine, un confronto con gli uffici comunali in una fase preliminare di ricerca ha permesso di ‘comporre’ un campo di indagine che riprendesse la pre-esistente tradizione di studio sul fenomeno urbano pratese – si vedano ad esempio (Becattini 2000, Secchi 1996) – ma che, a partire da questa, estendesse il suo sguardo verso zone ad oggi meno frequentemente studiate dal punto di vista storico, sociologico urbano, antropologico e geografico umanistico.

A partire da queste premesse, quattro macroaree collegate alle Unità Territoriali Omogenee Elementari (UTOE), definite dalla pianificazione urbanistica, sono state successivamente ‘ritagliate’ attraverso l’aggregazione di Unità Minime Statistiche (UMS) al loro interno così da ridimensionarne la superficie e di circoscriverne di conseguenza l’analisi. La prima è composta dalle due aree del Macrolotto Zero – risultato della somma delle tre sezioni Macrolotto Zero, Filzi-Pistoiese, Puccini – e di Chiesanuova (un’area composta dalle tre sezioni Borgonuovo, Chiesanuova, ed Erbosa). Con la seconda area, risultato dell’aggregazione delle sezioni di censimento Piazza Europa, Valentini/Romito e Zarini, ci si riferisce alla parte di città immediatamente esterna alla cinta muraria compresa tra Via Ferrucci e via Valentini e progressivamente caratterizzata dalla terziarizzazione dell’economia locale. Le ultime due aree, individuate attraverso un allargamento dello sguardo verso zone più periurbane, includono borghi e frazioni come Jolo (in particolare la

somma delle sezioni di censimento Jolo Garduna, Jolo Autostrada e Jolo Sant'Andrea); e San Giorgio a Colonica/Santa Maria a Colonica (Colonica e Colonica 1).

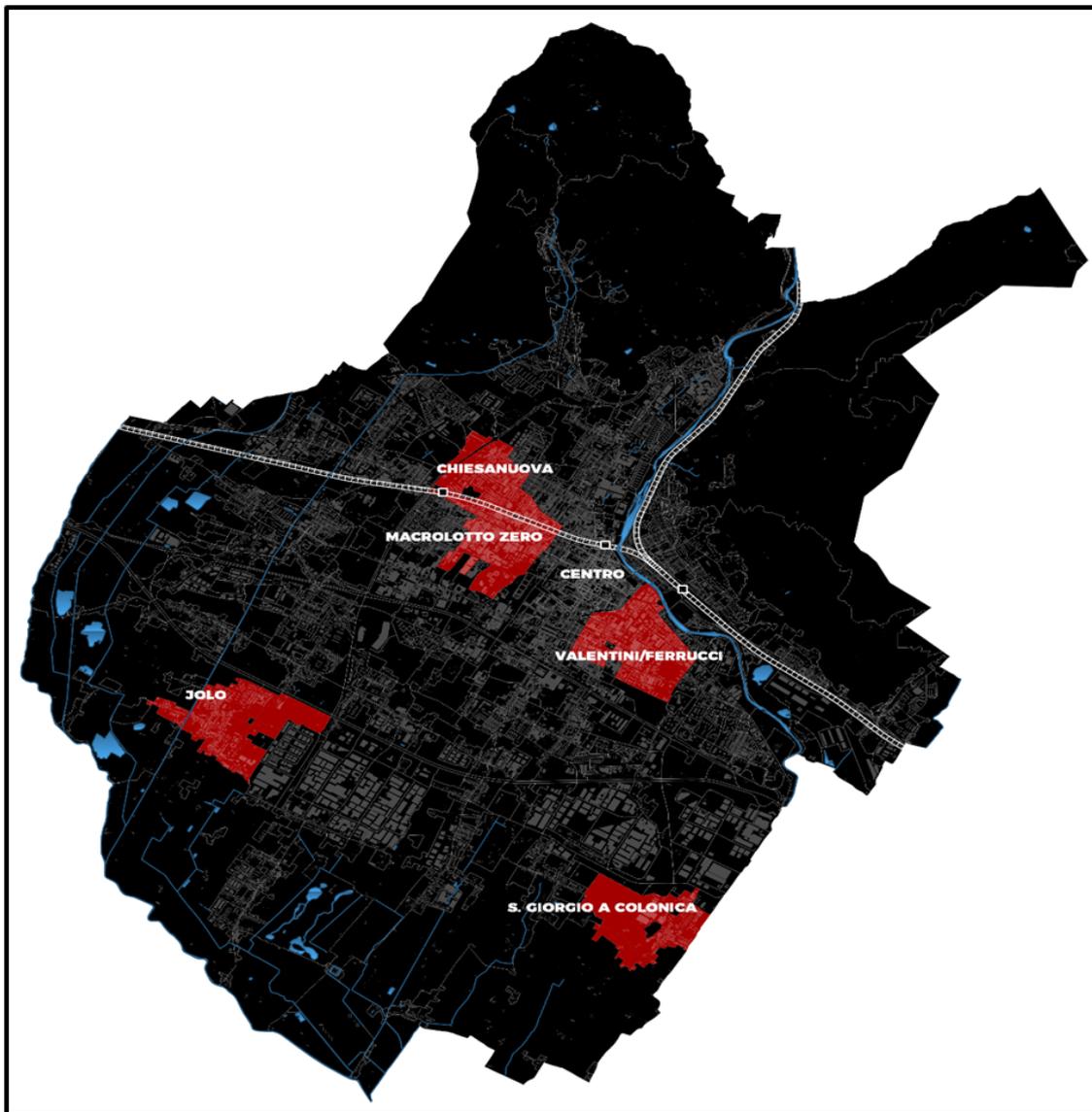


Fig.1 Le quattro aree all'interno del territorio comunale.

Le quattro aree presentano superfici pressoché equiparabili, con una media di 1.368,72 km². Più eterogenea, invece, è la loro densità: solamente San Giorgio/Santa Maria a Colonica è caratterizzata da una densità quasi identica alla media comunale, al contrario delle aree Macrolotto Zero/Chiesanuova e Valentini/Ferrucci che, come indicato nella figura 2, presentano un rapporto tra popolazione residente e superficie molto più elevato. Il dato aggregato delle zone prese in esame rivela che, se a livello di superficie esse non rappresentano che il 5% del territorio comunale, la popolazione ospitata al loro interno ammonta ad un significativo 17% del totale del Comune. Il 67,9% dei residenti nelle quattro aree selezionate possiede la nazionalità italiana, mentre il restante terzo (32,1%) è di nazionalità straniera. La presenza di residenti stranieri appare eterogenea, passando da una

percentuale contenuta (6,8%) a San Giorgio/Santa Maria a Colonica, a quasi la metà (44,6%) nell'area Macrolotto Zero/Chiesanuova (fig. 3). Infine, gli indici demografici²⁵ delle quattro aree risultano più o meno vicini alle medie comunali; tuttavia è opportuno sottolineare come siano ancora una volta i valori di Macrolotto Zero/Chiesanuova e San Giorgio/Santa Maria a Colonica a presentare i divari maggiori (fig.4).

	Tot.	% pop.resid. su tot.	km ²	% su tot. comune	Pop.resid. x km ²
Macrolotto Zero/Chiesanuova	15.179	7,8	1.812,87	1,86	8.372,92
Valentini/Ferrucci	12.002	6,2	1.229,81	1,26	9.759,23
Jolo	4.941	2,5	1.324,61	1,36	3.730,15
S.Giorgio/S.Maria a Colonica	2.106	1,1	1.107,58	1,13	1.901,44
Tot 4 macroaree	34.228	17,6	5.474,87	5,61	6.251,84
Comune	194.312	100,0	97.625,44	100,0	1.990,38

Fig.2 Densità al 31.12.2021

	Residenti		% su totale residenti	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Macrolotto Zero/Chiesanuova	8.405	6.753	55,4	44,6
Valentini/Ferrucci	9.134	2.863	76,1	23,9
Jolo	3.752	1.202	75,7	24,3
S. Giorgio/S. Maria a Colonica	1.945	142	93,2	6,8
Tot. 4 macroaree	23.236	10.960	67,9	32,1
Comune	149.805	44.507	77,6	22,4

Fig.3 Residenti per nazionalità al 31.12.2020

²⁵ L'indice di dipendenza è il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e oltre 64 anni) e la popolazione attiva (15-64 anni); L'indice di vecchiaia misura il numero di anziani presenti in una popolazione ogni 100 giovani, permettendo di valutare il livello d'invecchiamento degli abitanti di un territorio; L'indice di struttura della popolazione attiva è il rapporto percentuale tra la popolazione in età 40-64 anni e la popolazione in età 15-39 anni; L'indice di struttura della popolazione attiva è il rapporto percentuale tra la popolazione in età 40-64 anni e la popolazione in età 15-19 anni.

	% 0-14	%65+	Dipendenza	Vecchiaia	Strutt. pop. attiva	Ricambio
Macrolotto Zero/Chiesanuova	14,7	18,0	48,5	122,9	123,0	97,7
Valentini/Ferrucci	13,4	21,0	52,5	156,5	137,1	125,7
Jolo	12,5	21,3	51,1	169,7	162,6	122,4
S. Giorgio/S. Maria a Colonica	14,2	22,0	56,6	155,4	147,1	94,0
Tot. 4 macroaree	13,9	19,8	50,8	142,4	134,3	110,1
Comune	13,3	22,2	55,0	167,6	139,1	120,0

Fig.4 Indici demografici al 31.12.2021

1.3 Note metodologiche

L'approfondimento si basa, in primo luogo, su dati provenienti dall'Ufficio Statistica del Comune riguardanti le caratteristiche della popolazione e delle imprese. Altri dati provenienti da fonti esterne ritenute utili nella fase di inquadramento sono stati quelli relativi alla destinazione degli edifici nelle aree di interesse e alla periodizzazione dei sedimi edilizi. Precedenti studi di piano e, dove reperibili, studi accademici specifici (si veda, ad esempio Baldassar e altri 2015) sono stati utilizzati per arricchire la cornice conoscitiva. La struttura quantitativa preliminare è stata descritta per ogni area in maniera speculare e dettagliata: ogni capitolo include infatti la stessa sequenza di dati riguardanti, rispettivamente, la nazionalità dei residenti²⁶, il genere, la densità, gli indici demografici, le unità locali attive divise per codici ATECO a 1 e 2 cifre; questa lettura, inoltre, è stata osservata in ogni area nella specificità delle UMS che la compongono. Una descrizione storica elaborata a partire da una serie di incontri con l'architetto Giuseppe Guanci segue la prima parte di inquadramento per ogni area e ha lo scopo di creare una doppia cerniera: da una parte, con il lavoro di ricognizione storica e di schedatura degli edifici industriali per contestualizzare ulteriormente l'approfondimento; dall'altra, con una sezione dedicata all'interpretazione cartografica.

Le varie sezioni sono interconnesse e sono state costruite attraverso il dialogo tra le diverse professionalità che hanno costruito il lavoro di ricerca. I componenti del gruppo di lavoro hanno condiviso lo sfondo teorico e metodologico, approfondendo poi in modo autonomo gli oggetti di studio delle proprie discipline.

Il lavoro di analisi e sintesi interpretativa a livello della città costruita è stato orientato quindi dall'obiettivo del lavoro di ricerca. L'evoluzione storica del sistema tessile pratese è

²⁶Il dato sulla nazionalità della popolazione residente si basa su dati del 2020 in quanto i dati consultabili del Comune di Prato successivi a questa data non contengono il dettaglio delle singole nazionalità per sezione di censimento.

infatti strettamente legata alla dimensione urbana, tanto che si potrebbe definire quest'ultima una componente del sistema stesso. La produzione evolve influenzando la dimensione costruita di Prato, adeguando gli spazi alle esigenze di imprenditori e lavoratori a vario titolo (operai, contoterzisti, impannatori). Pertanto la ricerca si è proposta di evidenziare quali corrispondenze e relazioni vi siano state tra lo sviluppo urbano e lo sviluppo industriale tessile, attraverso l'analisi delle tracce più o meno visibili che il secondo ha impresso sul primo.

A tal fine, si è preso in particolare a modello il sistema di analisi territorialista e la dimensione analitica ed interpretativa promossa da Lynch (1960) negli studi sulla città. Lo sguardo e il metodo di Lynch sono stati i punti di partenza, e parzialmente di arrivo, per l'interpretazione delle forme urbane nelle quattro aree di studio. Le sue categorie (percorsi, nodi, confini, quartieri, landmarks) sono state però declinate sul contesto locale e sulla contemporaneità della città di Prato. Pertanto, più che adottare un percorso di studi nato spontaneamente dal confronto tra gruppi di lavoro, sono state introdotte delle riflessioni che includessero la dimensione sociologica ispirata allo street-level approach di Jacobs (1958). Questo ha consentito di agganciare alle forme di Lynch delle riflessioni legate tanto alle persone che vivono e attraversano quelle forme, quanto alle dinamiche economiche ad esse connesse. L'approccio locale con cui è stato affrontato il tema di studio non deve indurre a pensare che il livello globale sia stato ignorato. Le dinamiche legate alla globalizzazione (Sassen, 2005; Sennett, 2005) sono infatti impulsi significativi alle questioni che emergono quotidianamente nella città di Prato, una città, ed un mercato, connessi ai circuiti della moda e del lusso, nel distretto tradizionalmente inteso, ed alla rete globale del fast fashion. È infatti nella città che il globale e il locale si incontrano (Sassen, 2005) e Prato non fa eccezione, con i suoi macrolotti ormai quasi interamente dedicati al pronto moda. Lo spazio ha qui un'importanza cruciale, poiché la visibilità delle aziende – si tratta di una vera e propria necessità di accessibilità e visibilità – è tra i primi parametri di scelta dei clienti.

Strade, condizioni orografiche, guerre, sono tutti volani di cambiamento attraverso i secoli (sviluppo, densificazione, rarefazione o shrinking) nelle città. A Prato il sistema idrico, tanto naturale quanto artificiale, ha avuto un grande impatto nell'infrastrutturazione e nello sviluppo industriale della città. Il sistema gorile ha garantito l'approvvigionamento energetico alla produzione industriale tessile. Per questo è stata presa in considerazione anche l'evoluzione cronologica degli edifici prospicienti alle gore che scorrono nelle aree oggetto di studio. L'analisi è di tipo qualitativo, attraverso fotointerpretazione, e riguarda tanto le gore scoperte che quelle intubate – quelle che, specialmente nelle aree periferiche e prima del 1983, erano canali a pelo libero. Il lavoro sulla dimensione urbana costruita ha affiancato ed integrato la ricerca storica, sociologica ed etnografica, che ha avuto ad oggetto la struttura profonda e di lunga durata del sistema tessile pratese.

Il lavoro etnografico di campo utilizzato in una seconda fase di ricerca si fonda su due tipi di incontri: quelli elaborati sotto forma di interviste semi-strutturate, e quelli di carattere più informale. Le interviste hanno seguito una struttura articolata come segue: una parte, dedicata alle generalità, è stata pensata come spazio per l'articolazione in chiave biografica

della storia degli intervistati in relazione alla città ed all'area; nella parte relativa alla percezione dello spazio urbano sono state investigate le emozioni, i ricordi, e il senso di appartenenza nei confronti dell'area. L'ultima parte, relativa all'immaginazione, ha spinto i partecipanti ad elaborare idee sul cambiamento della città e dell'area di riferimento ed è stata arricchita dalla possibilità di lasciare un commento libero, in cui l'insoddisfazione verso aspetti specifici delle aree in questione potesse essere rielaborata in chiave progettuale – ad esempio aggiungendo o togliendo elementi a propria discrezione.

Traccia intervista	
<ul style="list-style-type: none"> ○ Vive, o ha vissuto in questo quartiere? ○ Qual è la sua storia in relazione a questo quartiere? (ci è venuto a scuola, fa o faceva parte del tessuto associazionistico attivo nel quartiere ecc.) 	
<ul style="list-style-type: none"> ○ Come ha visto cambiare questo quartiere nel tempo? ○ C'è un luogo all'interno del quartiere che per lei è particolarmente significativo per la sua storia e/o per la sua funzione attuale? 	
<ul style="list-style-type: none"> ○ Ad oggi, ci sono cose che non vanno all'interno del quartiere? ○ Se sì, come vorrebbe che questo quartiere cambiasse? 	

Fig.5 Traccia utilizzata per le interviste.

La seconda tipologia di incontri è quella derivata dalle conversazioni estemporanee e dalle interlocuzioni più casuali e non pianificate. Queste sono avvenute durante il lavoro di campo con tutte le persone intercettate (abitanti, esercenti, passanti) all'interno degli ambiti di osservazione privilegiati come lo spazio pubblico e semi-pubblico delle aree e altri spazi di aggregazione come circoli, parrocchie, scuole e servizi per le persone. Con la finalità di sistematizzare le informazioni derivanti da questi incontri, più sintetici seppur necessari per restituire una rappresentazione polivocale del territorio, è stata predisposta una griglia in grado di sintetizzare le varie voci (generalità, utilizzo dell'area, percezioni, cambiamenti) corredata da uno spazio in cui i ricercatori hanno appuntato aspetti specifici o note aggiuntive relativi all'incontro in questione (descrizione del setting o di alcuni dettagli significativi). Il materiale etnografico è riferito ad un totale di più di 20 uscite sul campo, effettuate nei mesi di febbraio, marzo e aprile 2023; in questo periodo sono state condotte 30 interviste semi-strutturate²⁷ (di cui tre con stakeholder privilegiati del settore tessile), e sono stati registrati appunti da oltre 40 conversazioni informali.

Mossa da una sensibilità derivata dagli studi di stampo socio-antropologico, questa ricerca restituisce uno dei molteplici sguardi possibili sulla città, e interpreta quest'ultima come un sistema interconnesso e complesso in costante cambiamento. A questo proposito, si è scelto di orientare gran parte del lavoro di campo al concetto di incontro etnografico²⁸,

27 Con il consenso degli intervistati, le interviste sono state registrate e trascritte.

28 Concetto cardine nell'antropologia sviluppato, per esempio, da Amalia Signorelli: si veda Signorelli, A. (2006). Migrazioni e incontri etnografici. Palermo: Sellerio. Nel dibattito internazionale il concetto "encounter" viene discusso da Krause, E.L., (2015), "Fistful of Tears". Encounters with Transnational Affect, Chinese Immigrants and Italian Fast Fashion, *Cambio*, 5, 10, pp. 27-40

inteso come quadro metodologico teoricamente informato che pone gli incontri al centro dell'indagine, considerando l'incontro stesso come 'punto di compenetrazione e di mediazione' (Krause 2018: 17). Con l'affermazione di parzialità della conoscenza derivata da questo approccio si intende qui porre l'accento su due questioni fondamentali: la prima è che i territori e i cambiamenti ad essi legati sono stati letti tenendo conto della dimensione ambivalente e strategica della narrazione e dell'autorappresentazione adottata dai partecipanti. In maniera ancora più rilevante, il reclutamento dei partecipanti stessi è dipeso fortemente dal capitale sociale e culturale dei ricercatori e delle ricercatrici coinvolte, ma anche dalla serendipità del lavoro etnografico: se è vero infatti che il network di conoscenze pregresse e l'autorevolezza garantita dalla presentazione come ricercatori e ricercatrici per un lavoro commissionato dal Comune di Prato ha permesso l'ingresso in alcuni dei luoghi descritti nel testo, è altrettanto significativo che incontri fortuiti (come quelli con persone che passeggiavano nel quartiere) si sono rivelati punti di accesso importanti alle dinamiche sociali locali; questi incontri, con un effetto a valanga, hanno innescato a loro volta conversazioni e connessioni. In questo contesto, restano necessariamente scoperti punti di vista e molteplici realtà che avrebbero dovuto/potuto arricchire, o smentire, la narrazione che si farà nelle sezioni seguenti. Da questo punto di vista, è auspicabile che questo non sia che l'inizio di un lavoro più longitudinale capace di coinvolgere ancora più segmenti di popolazione difficilmente reclutabili se non attraverso un percorso capace di costruire legami e fiducia.

2. Macrolotto Zero/Chiesanuova

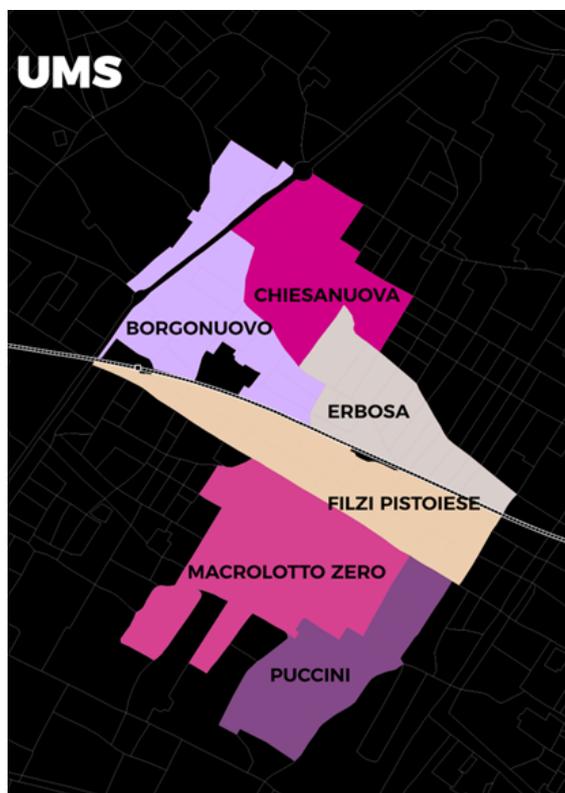


Fig. 6 Localizzazione delle UMS [fonte: elaborazione originale basata su dati ISTAT]

Le strade e i vari punti interstiziali di ritrovo che caratterizzano il Macrolotto Zero – aree pedonali interne ai centri commerciali, passaggi di connessione tra una via principale e l'altra, piccole aree pedonali immediatamente antistanti gli esercizi commerciali – brulicano di attività ad ogni ora del giorno. Il passaggio tra via Filzi e via Pistoiese, con lo sbocco su Piazza dell'Immaginario e il suo muro di un rosso cangiante abbellito con gigantografie di elementi vegetali realizzate tra il 2014 e il 2015 all'interno del percorso di Piazza dell'Immaginario, restano i due luoghi maggiormente frequentati e caratterizzanti del binomio formalità e informalità che come in poche altre aree della città trova qui un'esemplificazione così netta. La parte meridionale del quartiere, fino al limite con Via Galcianese, è caratterizzata dalla presenza di alcuni dei maggiori poli attrattivi per la socializzazione: il Parco pubblico di Via Toscanini, il playground e i Giardini di Via Colombo. Il playground, di recente realizzazione nel quadro di un progetto di riqualificazione urbana, è un punto di ritrovo per adolescenti di qualsiasi background culturale; un'area colorata e rumorosa che attrae non solo gli abitanti delle vicinanze, ma chiunque voglia praticare sport all'aperto. Le strade sono molto trafficate e i marciapiedi affollati da giovani che si contendono lo spazio pedonale con i magazzinieri che

riforniscono i numerosi minimarket della zona trascinando muletti carichi di prodotti alimentari.

La ferrovia è il confine netto che spacca a metà la macroarea, dividendo la parte meridionale (Macrolotto Zero) dalla parte settentrionale (Chiesanuova). Sono i minuscoli sottopassi al di sotto dei binari a costituire i punti di permeabilità tra le due componenti: piccole porte di uscita da un'area urbana e di ingresso ad un'altra. L'area di Chiesanuova, così vicina a quella del Macrolotto e speculare nella maniera in cui è stata 'ritagliata', può essere letta seguendo la sua arteria principale – via Montalese – in entrata dalla rotonda di viale Nam-Dinh. Da qui si avrà l'impressione di aver lasciato un grande snodo infrastrutturale incorniciato da vasti spazi agricoli e capannoni, per accedere ad un vero e proprio 'quartiere'. Il rimpicciolimento della carreggiata, il piazzale della chiesa, l'inizio della pista ciclabile pavimentata in rosso, l'infiltrarsi di attività commerciali e l'addensamento delle strutture abitative in avvicinamento al centro caratterizzano infatti i vari passaggi della via che, come un fiume, segue il suo corso verso un punto di convergenza quasi perfetto, in via Marini. Qui, le due estremità di Chiesanuova e del Macrolotto Zero vanno a toccarsi prima di lasciare spazio alla confinante Piazza Ciardi.

2.1 Presentazione dell'area

L'area Macrolotto Zero/Chiesanuova corrisponde ad una porzione di territorio che, seppur di dimensione non considerevole a livello di superficie rispetto al totale comunale, presenta una densità di oltre quattro volte superiore alla media dei residenti per km² nel Comune di Prato. Il dato dell'elevata densità di popolazione è particolarmente visibile in alcune delle UMS che costituiscono le due aree: per quanto riguarda il Macrolotto Zero, la UMS Filzi Pistoiese con i suoi 9.005 abitanti ha una densità abitativa quattro volte e mezzo superiore al resto del Comune. La UMS Erbosa raggiunge addirittura i 14.450 residenti per km², oltre sette volte in più del dato relativo al resto del Comune di Prato.

UMS	Tot	% pop. su tot.	km ²	% superficie su tot.	Resid. x km ²
Filzi, Pistoiese	2.703	1,4	300,16	0,31	9.005,08
Macrolotto Zero	2.449	1,3	411,21	0,42	5.955,60
Puccini	1.202	0,6	239,43	0,25	5.020,17
Totale Macrolotto Zero	6.354	3,3	950,81	0,97	6.682,74
Borgonuovo	2.383	1,2	373,53	0,38	6.379,70
Chiesanuova	3.130	1,6	259,34	0,27	12.069,25
Erbosa	3.312	1,7	229,20	0,23	14.450,56
Totale Chiesanuova	8.825	4,5	862,06	0,88	10.237,10
Tot. Macrolotto Zero/ Chiesanuova	15.179	7,8	1.812,87	1,86	8.372,92
Totale Comune	194.312	100,0	97.625,44	100,0	1.990,38

Fig. 7 Densità al 31.12.2021

Le analisi dei residenti suddivisi per genere (figura 8) e nazionalità (figura 9) restituiscono istantanee riguardanti la composizione demografica dell'area: se, nel primo caso, la proporzione tra maschi e femmine residenti è praticamente paritaria, l'analisi dei residenti per nazionalità rivela come, per il totale dell'area Macrolotto Zero/Chiesanuova, la popolazione residente sia distribuita piuttosto equamente tra residenti di nazionalità italiana (55,4%) e straniera (44,6%). Questo dato, tuttavia, è il risultato di due componenti totalmente divergenti: se, infatti, la percentuale degli abitanti di nazionalità italiana di Chiesanuova (70%) è nettamente superiore a quella dei cittadini stranieri (30%), questa proporzione è praticamente invertita per quanto riguarda il Macrolotto Zero, in cui i residenti stranieri rappresentano il 64,9% della popolazione residente, a fronte del 35,1% di residenti di nazionalità italiana. I dati permettono anche di osservare nel dettaglio la nazionalità dei residenti stranieri: la popolazione cinese costituisce una larga maggioranza dei residenti per nazionalità all'interno del Macrolotto Zero (59,7%), a fronte del 19,6% di Chiesanuova.

UMS	Maschi	Femmine	Totale	UMS	Maschi	Femmine	Totale
	i	e					
Filzi, Pistoiese	1.399	1.304	2.703	Filzi, Pistoiese	51,8%	48,2%	100%
Macrolotto Zero	1.232	1.217	2.449	Macrolotto Zero	50,3%	49,7%	100%
Puccini	583	619	1.202	Puccini	48,5%	51,5%	100%
Totale Macrolotto Zero	3.214	3.140	6.354	Totale Macrolotto Zero	50,6%	49,4%	100%
Borgonuovo	1.168	1.215	2.383	Borgonuovo	49,0%	51,0%	100%
Chiesanuova	1.542	1.588	3.130	Chiesanuova	49,3%	50,7%	100%
Erbosa	1.628	1.684	3.312	Erbosa	49,2%	50,8%	100%
Totale Chiesanuova	4.338	4.487	8.825	Totale Chiesanuova	49,2%	50,8%	100%
Tot. Macrolotto Zero /Chiesanuova	7.552	7.627	15.179	Totale Macrolotto Zero/Chiesanuova	49,8%	50,2%	100%
Totale Comune	94.592	99.720	194.312	Totale Comune	48,7%	51,3%	100%

Fig. 8 Residenti per genere al 31.12.2021

	Chiesanuova	Macrolotto Zero	Macrolotto Zero Chiesanuova (a)	Tot. Comune (b)	% (a/b)
Residenti italiani	6.182	2.223	8.405	151.197	16,4
Residenti stranieri	2.649	4.104	6.753	43.596	15,4
di cui cinesi	1.734	3.775	5.509	27.829	19,7
di cui da PFPM	903	326	1.229	N.D.	N.D.
Popolazione residente	8.831	6.327	15.158	194.793	7,7
% Italiani	70,0	35,1	55,4	77,6	-
% Stranieri	30,0	64,9	44,6	22,4	-

% Cinesi	19,6	59,7	36,3	13,5	-
% PFFPM	10,2	5,2	8,1	N.D.	-

Fig. 9 Residenti per nazionalità al 31.12.2020

L'analisi degli indici demografici presenta una situazione complessiva delle due aree in linea con la media comunale. Se analizzati separatamente per area, tuttavia, i dati indicano che il Macrolotto Zero – in particolare nella zona Puccini – ospita più residenti di età compresa tra gli 0 e i 14 anni (oltre tre punti percentuali in più rispetto a Chiesanuova e due in più rispetto alla media comunale) e meno persone con più di 65 anni: un dato, quest'ultimo, che si caratterizza per la forte differenza tra le due aree (21% a Chiesanuova e 13,8% nel Macrolotto Zero). Ne consegue un andamento simile per gli indici di dipendenza, vecchiaia, struttura della popolazione attiva e ricambio, con la media di Chiesanuova molto più simile alla media comunale di quanto non lo sia la somma delle UMS che costituiscono l'area del Macrolotto Zero.

Area	v.a.	% 0-14	% 65+	Dipendenza	Vecchiaia	Strutt. pop. attiva	Ricambio
Filzi, Pistoiese	2.703	15,4	13,9	41,5	90,2	119,8	85,0
Macrolotto Zero	2.449	17,5	15,0	48,2	86,0	112,5	82,0
Puccini	1.202	18,2	11,3	41,9	62,1	117,2	66,7
Tot. Macrolotto Zero	6.354	16,7	13,8	44,1	82,7	116,5	80,2
Borgonuovo	2.383	11,2	22,6	51,0	202,6	138,7	136,2
Chiesanuova	3.130	13,6	22,2	55,9	162,8	134,3	91,8
Erbosa	3.312	14,1	18,8	49,0	132,7	116,5	114,9
Tot. Chiesanuova	8.825	13,2	21,0	51,9	159,8	128,3	112,2
Tot. Macrolotto Zero/Chiesanuova	15.179	14,7	18,0	48,5	122,9	123,0	97,7
Totale Comune	194.312	13,3	22,2	55,0	167,6	139,1	120,0

Fig.10 Indici demografici al 31.12.2021

L'analisi delle unità locali attive per settore di attività, riassunta nella figura 11, evidenzia come l'incidenza delle attività manifatturiere nell'area sia superiore a quella rilevata nell'intero territorio comunale (in particolare nel Macrolotto Zero, in cui la percentuale è quasi doppia). Il settore delle costruzioni restituisce percentuali divergenti nelle due aree: se, all'interno di Chiesanuova, la percentuale relativa a questo settore di attività è il doppio della media comunale, nel Macrolotto Zero la percentuale di unità locali attive in questo settore è nettamente inferiore (3,8%). Due ulteriori differenze riguardano le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (superiori alla media comunale nell'area del Macrolotto Zero), e quelle della sanità e

dell'assistenza sociale (in linea con la media comunale per quanto riguarda Chiesanuova, molto al di sotto della media per quanto riguarda il Macrolotto Zero).

<i>ATECO a 1 cifra</i>	Comune	Macrolotto Zero	Chiesanuova
B: Estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0
C: Attività manifatturiere	24,3	43,6	36,4
D: Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)	0,3	0,1	0,0
E: Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	0,0	0,2
F: Costruzioni	8,5	3,8	16,1
G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	21,6	21,0	18,8
H: Trasporto e magazzinaggio	2,1	0,5	1,0
I: Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,6	7,6	3,1
J: Servizi di informazione e comunicazione	2,4	3,5	1,7
K: Attività finanziarie e assicurative	2,2	0,7	1,2
L: Attività immobiliari	8,7	6,5	1,6
M: Attività professionali, scientifiche e tecniche	13,0	3,5	8,1
N: Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,9	3,0	2,7
P: Istruzione	0,7	0,0	1,0
Q: Sanità e assistenza sociale	3,8	1,8	3,9
R: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,6	1,0	0,2
S: Altre attività di servizi	4,0	3,5	4,1
Totale Unità locali	100,0	100,0	100,0

Fig. 11 Unità locali attive per settore di attività nell'area.

Confrontando il numero di attività locali nelle due aree nel periodo che va dal 2012 al 2019, considerati i codici ATECO a due cifre (fig. 13) è possibile notare una crescita nell'area delle unità locali attive nella confezione di articoli di abbigliamento, in pelle e pelliccia (+35 unità) a fronte di un decremento quasi simmetrico delle industrie tessili (-30 unità). Resta complessivamente stabile il saldo delle attività manifatturiere (-22 unità), mentre crescono i servizi di alloggio e ristorazione (+18 unità), le attività immobiliari (+16) e i servizi di informazione e comunicazione (questi ultimi, praticamente, raddoppiano). Crescono, infine, anche i noleggi e i servizi alle imprese (+15).

In ultima analisi, il confronto tra la situazione dal 2012 al 2019 del totale degli addetti per unità locali (fig. 12) attive rivela un sostanziale aumento (da 4.535 nel 2012 a 6.742 nel 2019); in aumento (da 2,97 a 4,44) anche la media di addetti per unità locale attiva.

Addetti unità locali	2012	2019
Totale Unità Locali	1.525	1.518

Addetti unità locali	2012	2019
Totale addetti	4.535	6.742
Media addetti per Unità Locale	2,97	4,44

Fig. 12 Numero di addetti delle unità locali attive nell'area. Media per unità locale, cfr. 2012 e 2019

Settore	v.a.		%		Differenza 2012-2019
	2012	2019	2012	2019	
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0,0	0,0	0,0
- Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	462	497	30,3	32,7	2,4
- Industrie tessili	85	55	5,6	3,6	-2,0
- Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	17	9	1,1	0,6	-0,5
- Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	8	8	0,5	0,5	0,0
- Industrie alimentari	13	16	0,9	1,1	0,2
- Stampa e riproduzione di supporti registrati	2	5	0,1	0,3	0,2
- Altro manifatturiero	20	18	1,3	1,2	-0,1
Attività manifatturiere	619	625	40,6	41,2	0,6
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	1	0,0	0,1	0,1
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	2	1	0,1	0,1	-0,1
Costruzioni	174	121	11,4	8,0	-3,4
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	30	27	2,0	1,8	-0,2
- Commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli e motocicli)	123	117	8,1	7,7	-0,4
- Commercio al dettaglio (escluso autoveicoli e motocicli)	176	163	11,5	10,7	-0,8
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	329	307	21,6	20,2	-1,3
Trasporto e magazzinaggio	17	10	1,1	0,7	-0,5

- Alloggio	0	3	0,0	0,2	0,2
- Attività dei servizi di ristorazione	71	89	4,7	5,9	1,2
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	71	92	4,7	6,1	1,4
Servizi di informazione e comunicazione	23	44	1,5	2,9	1,4
Attività finanziarie e assicurative	23	13	1,5	0,9	-0,7
Attività immobiliari	57	73	3,7	4,8	1,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	87	77	5,7	5,1	-0,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	29	44	1,9	2,9	1,0
Istruzione	5	5	0,3	0,3	0,0
Sanità e assistenza sociale	34	38	2,2	2,5	0,3
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	4	11	0,3	0,7	0,5
Altre attività di servizi	51	56	3,3	3,7	0,3
Totale UL	1.525	1.518	100,0	100,0	0,0

Fig. 13 Unità locali attive nell'area per settore di attività. Cfr. 2012 e 2019

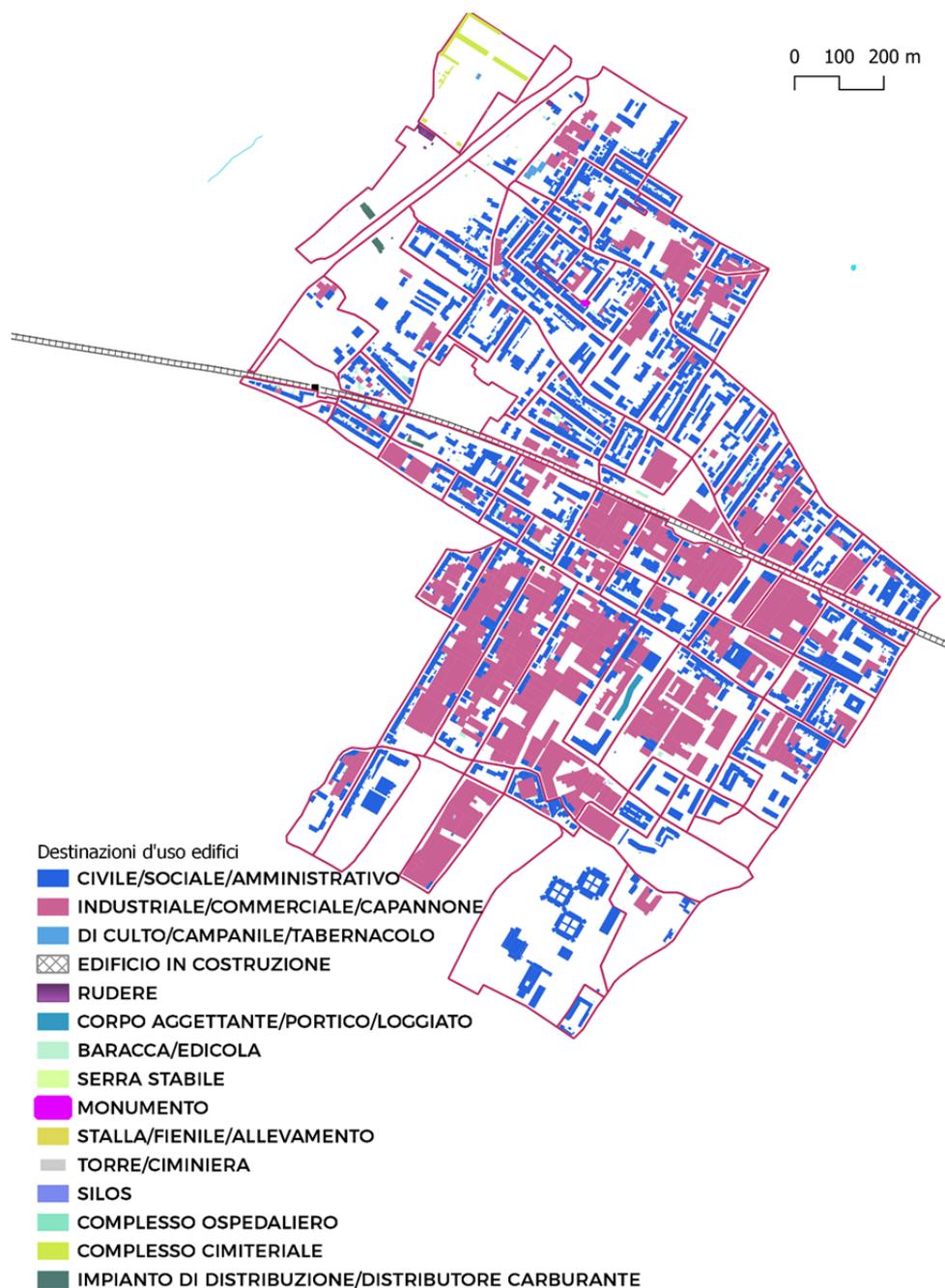


Fig. 14 Ricognizione delle destinazioni d'uso [fonte: elaborazione originale basata su dati CTR 10k della Regione Toscana 1:10000]

Dalla ricognizione sulle destinazioni d'uso degli edifici emerge la natura prettamente industriale dell'area a sud della ferrovia, caratterizzata dalla diffusa presenza di capannoni, che, ad una prima osservazione, possono sembrare complessi di grandi dimensioni, ma che in realtà sono agglomerati di edifici di piccole e medie dimensioni. Questa geografia delle fabbriche, che hanno ospitato dapprima i vari processi produttivi tessili e ora ospitano invece per la maggior parte attività di

confezione (prevalentemente a conduzione cinese), ha valso il nome di 'alveare'²⁹(cfr. §1.1) alla trama produttiva del Macrolotto Zero. Ai due estremi (nord-occidentale e sud-orientale) dell'area si trovano il cimitero della Chiesanuova e il complesso scolastico comprensivo di due scuole superiori ed una scuola secondaria di primo grado, nonché la piscina comunale di San Paolo. Sempre ai margini dell'area, in corrispondenza della ferrovia si trova la stazione di Borgonuovo, che tuttavia è sottoservita rispetto alle stazioni di Prato Centrale e Porta al Serraglio. Il tessuto residenziale e dedicato ai servizi rappresenta la maggior parte dell'area a nord della ferrovia. In particolare, il tessuto residenziale appare frammisto a quello industriale nella UMS Erbosa, carattere che sfuma nella zona di Borgonuovo e riappare ancora a Chiesanuova. La condizione di mixité (Secchi, 1985) è imparagonabile a quella presente nel Macrolotto Zero, in cui gli edifici residenziali non sono separabili dagli immobili industriali che talvolta occupano la corte interna degli isolati. Spostandosi invece verso il centro la densità si riduce e lo spazio tra fabbriche e abitazioni si dilata, lasciando posto a corti verdi o spazi pubblici più ariosi. Ancora, nell'area meridionale del Macrolotto Zero il ritmo del tessuto costruito cambia, le fabbriche si fanno più grandi e le grandi isole specialistiche si fanno interfaccia tra l'urbano e cunei di verde (fig.15).

29 La metafora dell'alveare è un topos linguistico ricorrente nelle rappresentazioni degli insediamenti umani ed economici riguardanti le popolazioni asiatiche e cinesi. In questa parte della ricerca il termine è usato nella sua accezione prettamente afferente al campo urbanistico, con consapevolezza che nel campo delle scienze sociali, invece, il termine contiene un riferimento più o meno implicito ad un processo di de-individualizzazione che ha quasi sempre connotati razzisti. L'alveare è spesso associato con l'altro grande topos delle rappresentazioni asiatiche, il cinese cospiratore alla Fu Manchu. Cfr. Giovannini F. (2020), "Musì gialli. Cinesi, giapponesi, coreani, vietnamiti e cambogiani: i nuovi mostri del nostro immaginario", Stampa Alternativa.



Fig. 15 Estratti dalla ortofoto 2015 [fonte: google satellite on Qgis]

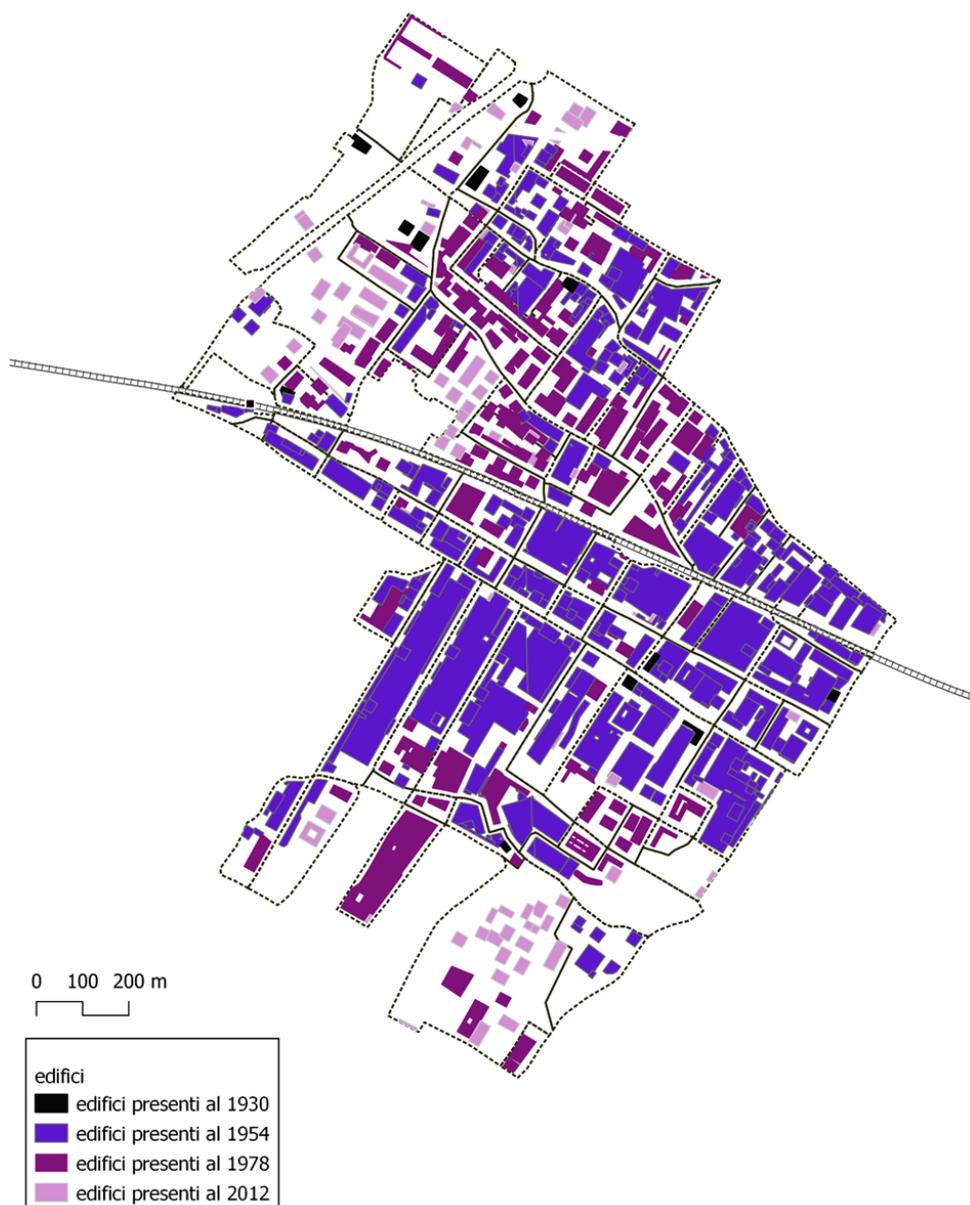


Fig. 16 Periodizzazione dei sedimi edilizi (1930, 1954, 1978, 2012) [fonte: elaborazione originale basata su dati della Regione Toscana]

L'analisi dei sedimi sottolinea la funzione storica dell'arteria di via Pistoiese, già caratterizzata da un'urbanizzazione puntiforme all'inizio del ventesimo secolo. È tuttavia nel ventennio tra il 1930 e il 1954 che l'area del Macrolotto cresce esponenzialmente. Mentre gli edifici nell'area di Chiesanuova alla stessa data non sono ascrivibili a una zona in particolare, ma distribuiti nella parte settentrionale, l'area del Macrolotto Zero nel 1956 appare ampiamente edificata. Diversa la situazione per Chiesanuova, la cui crescita non è omogenea lungo la ferrovia, ma si struttura dalle aree più vicine al centro storico verso le aree esterne (occidentali). La maggior parte dei restanti sedimi invece sono catalogati come sedimi presenti al

1978, che nel Macrolotto Zero appaiono principalmente concentrati nelle propaggini meridionali e sud-occidentali (in corrispondenza del quartiere San Paolo). Residuali i sedimi presenti al 2012, che si sviluppano alle estremità dell'area andando ad occupare un'area che non era stata urbanizzata.

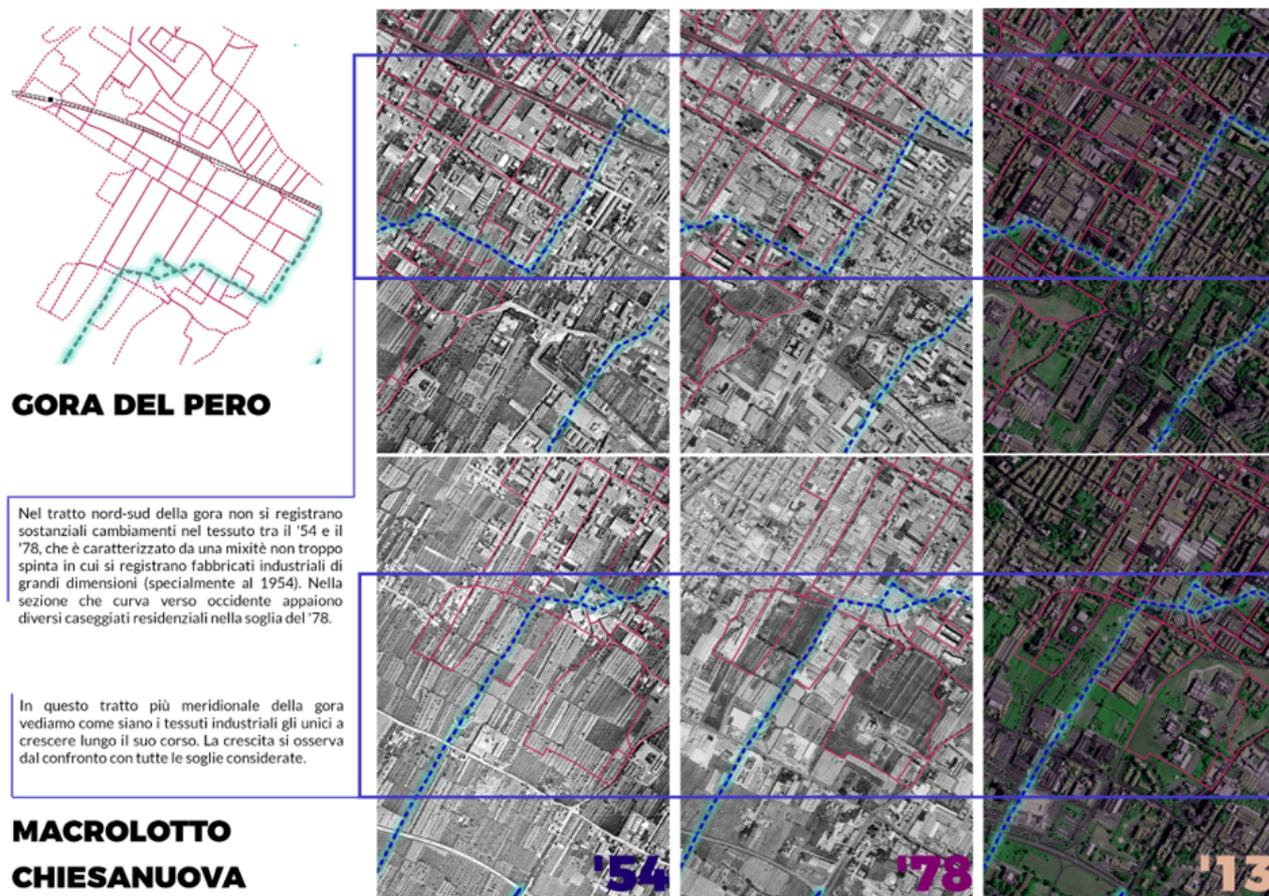


Fig. 17 Fotointerpretazione dei cambiamenti nei tessuti urbanizzati (1954, 1978, 2013) [fonte: elaborazione originale basata su dati comunali e su ortofotocarte]

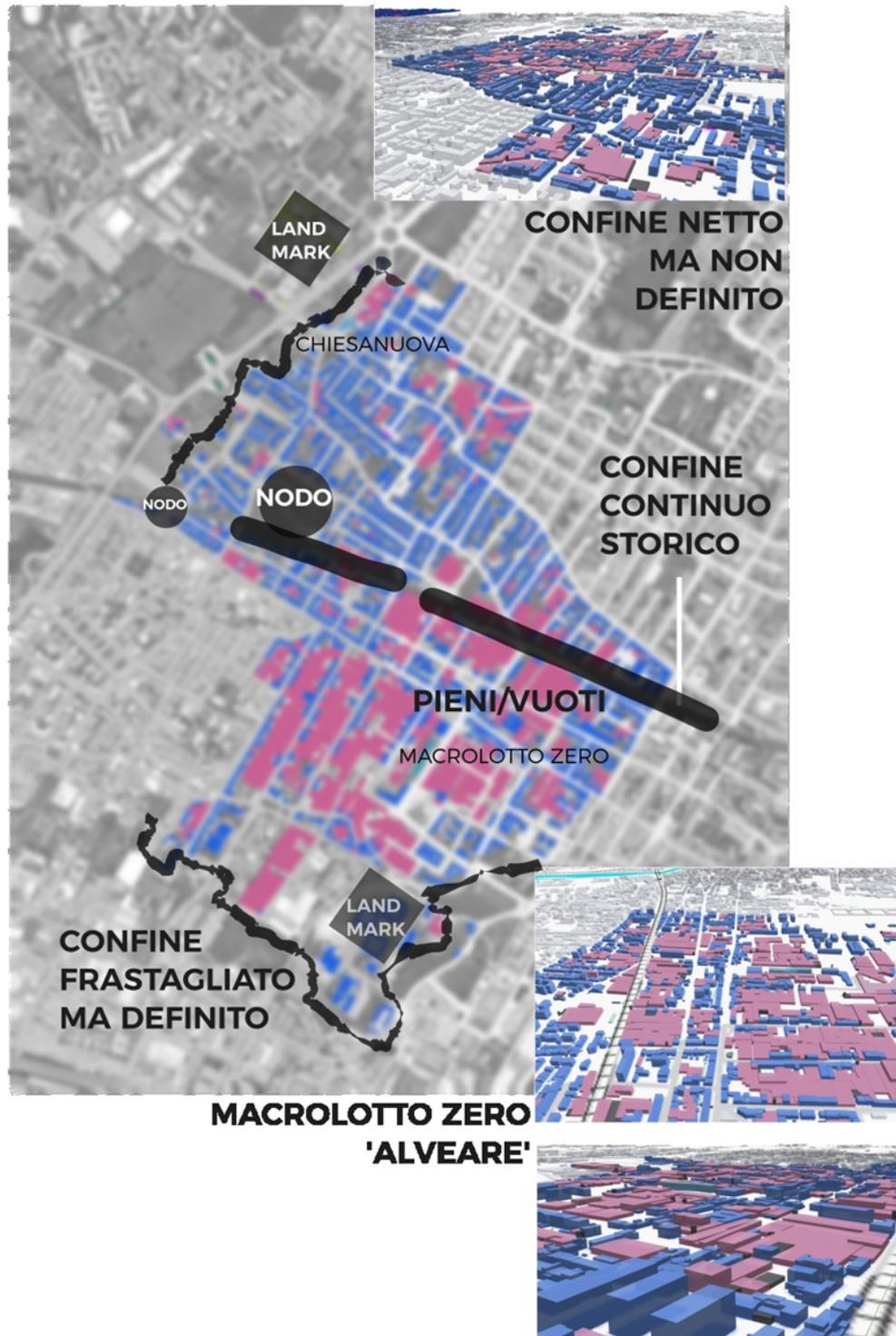


Fig. 18 Sintesi interpretativa della trama urbana attraverso l'analisi di: confini, nodi, landmarks, pieni/vuoti
[fonte: elaborazione originale basata su dati comunali, ortofotocarte, sopralluoghi]

Leggendo la struttura urbana attraverso una lente che comprende i confini più o meno fisici dell'area, i nodi sociali e di fruizione, i landmark che rappresentano dei punti di riferimento costruito, i pieni ed i vuoti tra spazio edificato e spazio pubblico aperto, emerge la complessità e la diversità di questa grande area al limitare del centro storico. Dalle analisi si evidenziano chiaramente due sezioni urbane differenti separate dalla linea ferroviaria, confine continuo storicamente attestato e quindi entrato nella percezione di tante generazioni di fruitori e abitanti. La diversità è riscontrabile dalla percentuale degli usi, maggiormente residenziale a nord, e dalla loro disposizione. È infatti evidente il ritmo della trama urbana, con una dimensione che nel Macrolotto Zero assume la caratteristica ad 'alveare', un sistema di chiusure ed aperture nel tessuto che formano gradienti di visibilità delle dinamiche interne agli isolati, specialmente industriali (fig.19). Questa dimensione urbana è strettamente correlata alle attività che si svolgono nella zona (cfr. §1.2). Nonostante questo carattere distintivo, il Macrolotto Zero non è un'area omogenea ma, specialmente per quanto riguarda lo spazio pubblico, cambia scala verso la parte sud, sfrangiandosi in una 'soglia verde' che lo separa da una fascia costruita lungo viale L. Da Vinci. È in questa parte meridionale dell'area che anche le fabbriche diventano più grandi, perdendo l'incastro con gli edifici residenziali e stagliandosi, singole, in lotti più aperti. Qui il landmark è costituito da una fabbrica, mentre a nord ovest si trova il cimitero della Chiesanuova, a sottolineare ancora la diversità dei riferimenti anche visivi delle due sezioni di questa grande area. I nodi si trovano a nord della ferrovia e hanno natura fruitiva ed infrastrutturale (uno spazio verde pubblico attrezzato che ospita anche una parte coltivata ad orti e la stazione di Borgonuovo). Entrambi i nodi si 'aprono' all'interno di una maglia fitta prettamente residenziale che si sfrangia in modo frastagliato ma definito proprio grazie alla distanza da altre aree edificate. Altro caso è quello costituito dal confine settentrionale che la ricerca ha segnalato per Chiesanuova: infatti la strada che lo definisce è un confine netto, ma rispetto alla dimensione urbana non inclusa, non risulta definito perché la soglia separa due zone urbane affatto dissimili.

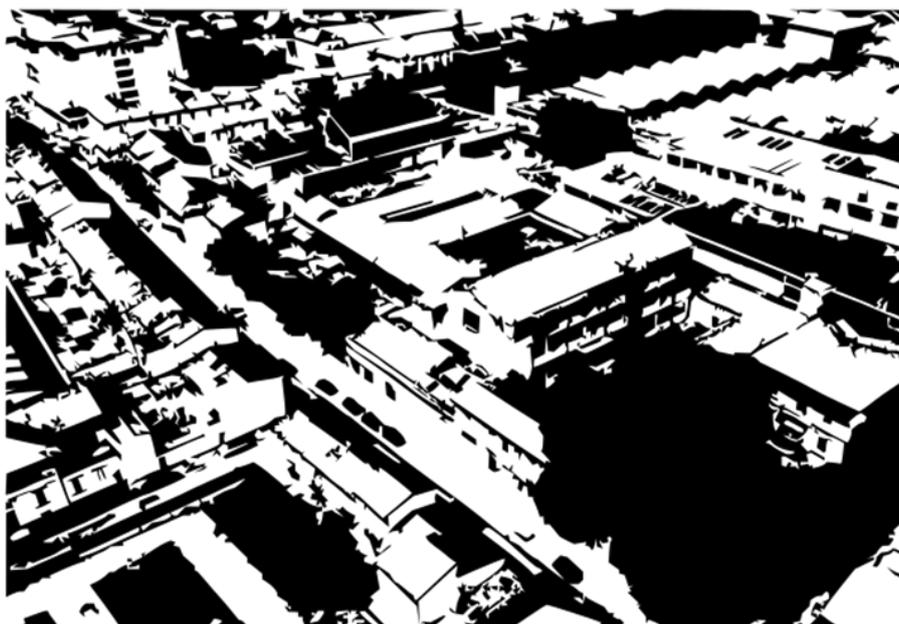


Fig. 19 La trama urbana nell'alveare [fonte: elaborazione originale]

2.2 Ricostruzione storica

L'area del Macrolotto Zero/Chiesanuova ospita tra gli esempi architettonici e urbanistici più caratterizzanti dello sviluppo pratese. Alcuni di questi possono essere osservati tuttora nei pressi di via Pistoiese. Nonostante molti degli stabilimenti qui costruiti siano nel tempo scomparsi, o siano appena riconoscibili nelle trasformazioni ad uso commerciale che sono avvenute negli ultimi anni, è proprio lungo questa via (in prossimità della gora di San Giusto) che la maggior parte degli stabilimenti dell'area ha trovato la sua prima storica collocazione. Il lanificio Risaliti, ubicato esattamente al posto dell'attuale supermercato Green City, è uno di questi esempi. La fabbrica Bini Italo, realizzata nei primi anni Venti del Novecento, aveva anch'essa sede lungo la via Pistoiese. Lo stabilimento comprendeva inizialmente due corti ma, ad oggi, solo una di queste è parzialmente visibile, mentre l'altra è stata sostituita dal proprietario per realizzare un moderno edificio commerciale. Una particolarità di questo sito è la sua vicinanza alla villa, di proprietà della famiglia, costruita a fianco dello stabilimento e tuttora conservata.

Via Bonicoli, accessibile da via Pistoiese, costeggia la ex Forti, uno dei complessi più importanti realizzati a cavallo del Novecento. Lo stabilimento Forti occupa ancora una considerevole fetta di superficie del Macrolotto Zero, e comprende un dedalo di strade e alloggi costruiti all'epoca per i lavoratori. Lo stabilimento, fortemente danneggiato durante la Seconda Guerra Mondiale, fu recuperato parzialmente al termine del conflitto. La ricostruzione, fatta con tipologie e volumetrie diverse da quelle originali, fu effettuata per gradi ad opera degli imprenditori che vi si insediarono nei decenni successivi.

Gli edifici presenti nel Macrolotto Zero rappresentano anche funzioni, come quella di connessione dei tre assi di via Donizetti, via Rossini e via Zipoli, ad oggi persi nella riconfigurazione della viabilità cittadina. Nel secondo Dopoguerra, infatti, le tre vie cosiddette ‘a pettine’ per il loro orientamento perfettamente parallelo collegavano i due antichi assi viari di via Pistoiese e via San Paolo, dando vita così ad una delle più grosse lottizzazioni industriali dell’epoca. Negli anni, alcuni dei maggiori stabilimenti si sono collocati proprio nell’area adiacente alle tre vie (come nel caso dello stabilimento della famiglia Balli). A livello architettonico, questi sono caratterizzati da un riconoscibile fronte urbano, a ridosso della strada, rappresentato da una palazzina (che ospitava sia gli edifici che gli appartamenti di custodi e capi fabbrica) e che dà accesso ai retrostanti piazzali mediante un grande portale posto al centro della palazzina stessa.

Nella parte meridionale del Macrolotto Zero, infine, si trova lo stabilimento Calamai. Situato al confine tra il Macrolotto Zero e San Paolo, questo è il risultato della lunga storia imprenditoriale della famiglia Calamai, che iniziò negli ultimi decenni dell’Ottocento con l’attività di stracciatura in una vecchia polveriera a San Quirico di Vernio. La famiglia si spostò successivamente nel Mulino delle Vedove (sulla gora di San Giusto, ad oggi ancora visibile dietro il Mulino Mugnaioni di via Galcianese) e, a cavallo tra i due secoli, si trasferì in un mulino immediatamente a monte sulla stessa gora, per poi culminare con la costruzione della fabbrica. La guerra inflisse danni ingentissimi anche a questo stabilimento, che conserva solo poche parti originali (tra cui quella attribuita a Pier Luigi Nervi). I capannoni ai quali si ha accesso da via Colombo (oggi in parte utilizzati come studio d’arte) costituiscono una delle rimanenze attive del vastissimo complesso.

2.3 “Prima era tutto un laboratorio”

La trasformazione dei rapporti sociali nell’area Macrolotto Zero/Chiesanuova è emersa come elemento rilevante nelle parole degli intervistati, lasciando trasparire una tendenza a considerare le due zone come esempi locali delle forze storico-economiche che hanno modellato la città di Prato della seconda metà del secolo scorso ad oggi:

Noi la città l’abbiamo vista trasformare completamente: siamo passati dal vedere la nostra Prato con il tessile, con l’odore delle pezze, con il rumore dei telai; con il Bisenzio che cambiava colore a seconda della stagione. Te dal colore del Bisenzio dicevi: ‘quest’anno va il verde, quest’anno va il giallo’. Poi questa cosa qui è cambiata. Chi viene qui e vede ora non può immaginarsi cos’era prima; ma neanche lontanamente se lo immagina.

Pensandoci bene un problema di Chiesanuova...non di Chiesanuova, ma della città, dappertutto, è questo non trovarsi più a livello amicale e familiare, il senso di comunità con queste nuove generazioni è venuto a perdersi.

Il senso di comunità, romanticizzato e iscritto all'interno della traiettoria dello sviluppo industriale della città, viene evocato (come nel caso di un tour guidato nel Macrolotto Zero offerto al gruppo di ricerca da un conoscitore della zona attivo per decenni nel campo tessile) attraverso il dialogo con le strutture dell'area, che esemplificano perfettamente il microcosmo fatto di lavoro, legami e cultura:

Nella maggior parte delle fabbriche c'era un casiere che aveva un ruolo di sorveglianza e di gestione. Il casiere stava in una casina adiacente alla fabbrica, proprio lì. Aveva una moglie che cucinava benissimo e a casa sua si facevano le cene. Cene di ottanta, cento persone, cene di nozze.

Nello specifico le interviste hanno rilevato quanto le due aree urbane vengano prese ad esempio per parlare di Prato come piccolo mondo in fermento negli anni del boom produttivo ed edilizio. Le storie di vita dei soggetti coinvolti si stagliano tutte su uno sfondo comune: la città come un cantiere a cielo aperto, un laboratorio dove chiunque, attraverso il lavoro, poteva realizzare un progetto di vita:

Negli anni Sessanta Prato era in grande ebollizione, era un cantiere aperto.

Allora Prato era così; te dormi e quell'altro lavora. [...] A quel tempo a Prato ci si poteva inventare qualsiasi cosa, sicuramente andava a buon fine.

Alla visione positiva ed energica del passato fa da contraltare la descrizione della progressiva chiusura delle attività delle aree interessate, con la graduale scomparsa delle piccole botteghe artigianali (fenomeno particolarmente evidenziato a Chiesanuova), l'inizio delle conduzioni cinesi delle attività (principalmente ricondotto al Macrolotto Zero) e lo spostamento delle grandi aziende a Montemurlo:

Io ho visto le botteghe di qui chiudere una dopo l'altra; è rimasto l'alimentari e poco più. Tutte sono sparite. C'erano cinque o sei ortolani qui in questi paraggi, c'è rimasta giusto la panetteria.

Chiesanuova ci piace perché, diciamo, ci si conosce ormai da tantissimi anni, e abbiamo visto con i nostri occhi le piccole botteghe che chiudevano una dopo l'altra.

Qualcosa ovviamente è rimasto, però ovviamente tanto si è spostato verso Macrolotto Due, Montemurlo eccetera... Tantissime grandi aziende soprattutto.

Durante le interviste e le conversazioni, il punto di vista di lavoratori ed ex-lavoratori del tessile ha offerto interessanti spunti di riflessione sul cambiamento delle aree urbane.

Questi non hanno solamente saputo dare una visione puntuale delle trasformazioni che hanno investito le due zone e in generale l'intera città, ma hanno spesso elaborato nuove forme di attaccamento:

In via delle segherie ci sono ancora laboratori, ma si sono trasformati. Dove c'era una filatura, ora c'è un pronto moda. La sera sul tardi arrivano i camion, e scaricano tutti gli stendini.

Prato prima dei cinesi arrivava fino al tessuto, con i cinesi arriva al confezionamento. Con l'apertura della Cina tutti i brand si sono spostati in Cina a fare il prodotto finito e invece dovevano dire "venite qui al Macrolotto Uno che andate in Cina". Sarebbe stata una grossa opportunità per Prato.

Prima era tutto un laboratorio; era un centro di lavoro; ora è diventato un centro commerciale. [...] Ma io qui una giratina ce la faccio sempre, è come il centro storico per me ora.

La presenza cinese è un elemento ricorrente che emerge dalle pratiche discorsive degli intervistati in maniera fortemente ambivalente:

Qui giorno dopo giorno di italiani ce ne sono sempre meno. Quando mi vedono così per strada alcuni mi fermano, ma non ci incontriamo perché ci diamo appuntamento. Ormai ci sono rimaste veramente poche persone. Con i cinesi sì, ci salutiamo. Anzi, tanti cinesi mi salutano come fossi uno di loro, ormai mi conoscono.

Mio figlio ci si ferma spesso in questa zona qui quando da scuola viene a trovarmi. Lui questo quartiere l'ha visto così com'è: non lo vede come un quartiere di fabbriche, è un quartiere di cinesi. Per lui ovviamente l'accezione Chinatown non è la stessa di un diciassettenne della mia epoca. Noi la vivevamo attraverso la retorica di quegli anni 'i cinesi ci invadono, i cinesi ci rubano il lavoro'.

È interessante come sia proprio il punto di vista dei sinodiscendenti a rendere complessa la questione del pericolo e della sicurezza, non tanto sul luogo di lavoro, quanto a livello quotidiano. I giovani adulti sinodiscendenti hanno infatti a più riprese denunciato la totale mancanza di sicurezza, riportando esempi personali che li hanno visti coinvolti in episodi di violenza e indicando come la sicurezza dell'area sia peggiorata negli ultimi dieci anni. Questa osservazione deriva dalla riflessione su alcuni incontri sul campo particolarmente esemplificativi: il primo, in un negozio a conduzione cinese nella zona di Chiesanuova, il cui proprietario si è dimostrato particolarmente sensibile alla questione, lamentando una grave ed estesa percezione di pericolo riportato dai suoi connazionali. Il secondo, mediato

da un parroco di origine cinese con alcuni dei fedeli cattolici della sua parrocchia (gestori di attività commerciali lungo via Pistoiese) i quali hanno tendenzialmente trascurato le sezioni autobiografiche e immaginative delle interviste e delle conversazioni, focalizzando l'interazione su un solo argomento: la richiesta di maggiore controllo da parte delle forze dell'ordine.

La questione sicurezza si lega, nelle parole di alcuni intervistati, anche alla riconfigurazione della viabilità. La situazione dei marciapiedi e delle strade è infatti emersa per i soggetti intervistati come occasione di riflettere criticamente sulle potenzialità e le mancanze dei quartieri dove risiedono:

Qui, la viabilità è molto malmessa. Devo dire che l'intervento sulla via Pistoiese, per quanto abbia reso più vivibile e più gradevole la via, è un intervento peggiorativo dal punto di vista della sicurezza. Se ha da passare un'ambulanza, voglio dire, o vola o non passa.

La ciclabile ci ha cambiato moltissimo perché per noi quasi tutte le persone che lavorano qua o vengono da Firenze o vengono dal centro, e quindi vengono in bicicletta. Anche la strutturazione dei parcheggi è molto cambiata: prima c'era un parcheggio molto selvaggio e adesso molto più organizzato.

Bisognerebbe ci fosse una cura maggiore. Come le ciclabili in via Pistoiese. Basterebbe poco, che si possa girare in tutti gli angoli, basta qualche piccola accortezza del genere.

3. Valentini/Ferrucci

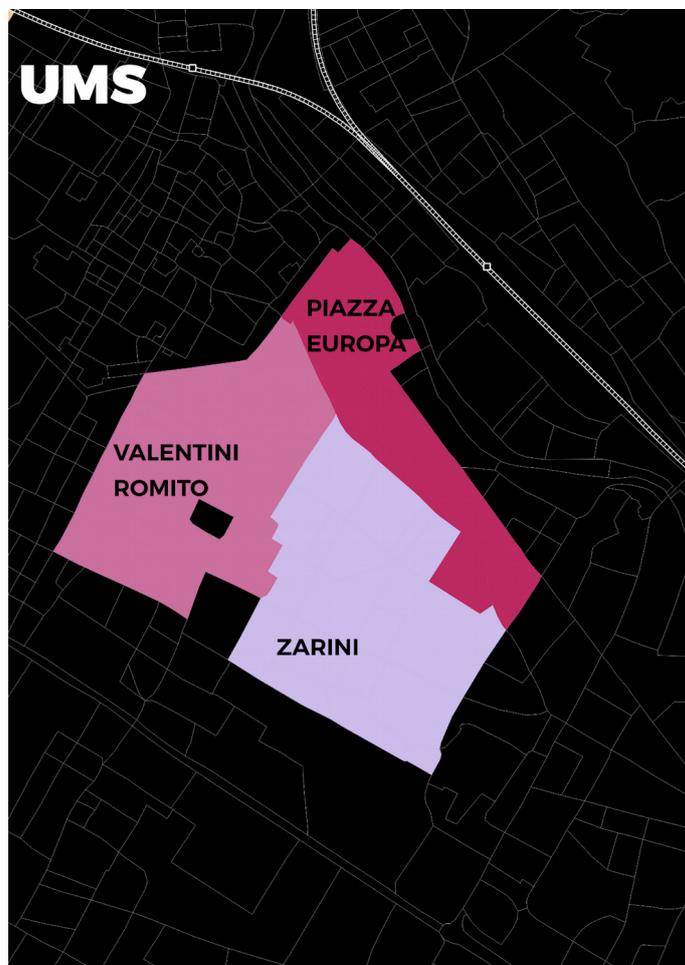


Fig. 20 Localizzazione delle UMS [fonte: elaborazione originale basata su dati ISTAT]

L'area Valentini/Ferrucci si sviluppa come un grande triangolo dal perimetro irregolare il cui vertice superiore è rappresentato da Piazza San Marco. Un punto di partenza che, come si vedrà, contiene al suo interno le tracce di un confine, oltre il quale si percepisce la 'fine' di un certo tipo di città. In realtà è praticamente impossibile identificare un'area oltre questo confine in cui la densità della città si affievolisce. Anzi, lungo le due bisettrici principali, via Valentini e via Ferrucci, questa sembra intensificarsi, ibridizzando però le architetture del centro storico con un paesaggio fatto di grandi parallelepipedi squadrati e superfici a specchio che riflettono le geometrie complesse di un'area fitta di edifici e di funzioni. Compresa tra le due vie (un'area che, nelle parole di un intervistato che ironizza sull'andamento economico degli ultimi decenni contiene 'più banche che quattrini') il paesaggio urbano diventa ancora più intrecciato, compatto, denso e labirintico, con strade a senso unico tra i palazzi, piccole aiuole, rotatorie dalle manovre pericolose, e macchine che

sembrano parcheggiate una sopra l'altra. L'area, caratterizzata da un'elevata presenza di servizi nelle sue vie più nevralgiche e marcatamente residenziale al suo interno, è costellata di laboratori, molti dei quali chiusi, ma anche di fabbriche di grandi dimensioni, con muri dai colori sbiaditi e maestose aperture, mancanti qua e là di lastre di vetro. Un pezzo di città che si espande oltre il centro storico, e in cui diversi stili architettonici suggeriscono fasi di urbanizzazione successive e sovrapposte. Tratto caratterizzante di questa area è tanto la densità urbana quanto l'ambivalenza tra centro e periferia, come sembra ricordare il grande appezzamento di terra compreso tra via Arrigo del Rigo, via Agostino Ammannati, via Zarini e via delle Fonti spesso indicato dai conoscitori della zona come esempio dello straordinario ritmo con cui la città di Prato si è sviluppata nella seconda metà del novecento, affermando con aria trasognata: 'qui prima era tutta campagna'.

3.1 Presentazione dell'area

Valentini/Ferrucci è un'area urbana esemplificativa dell'alta densità abitativa di Prato. Il totale dell'area, composto in maniera praticamente equa da residenti di sesso maschile (48,4%) e femminile (51,5%), è il risultato della somma dalle UMS Piazza Europa, Valentini Romito, Zarini e conta una densità media di residenti cinque volte superiore alla media comunale. Al suo interno, UMS come quella di piazza Europa, risultano ancora più dense (figura 21) con i residenti registrati in questa UMS per km² (9.759) quasi cinque volte e mezzo in più numerosi della media comunale (1.990).

UMS	Tot	% pop. su tot.	km ²	% superficie su tot.	Resid. x km ²
Piazza Europa	3.169	1,6	293,96	0,30	10.780
Valentini, Romito	3.975	2,0	442,28	0,45	8.988
Zarini	4.858	2,5	493,58	0,51	9.842
Totale Valentini	12.002	6,2	1.229,81	1,26	9.759
Totale Comune	194.312	100,0	97.625,44	100,0	1.990

Fig. 21 Densità al 31.12.2021

UMS	Maschi	Femmine	Totale	UMS	Maschi	Femmine	Totale
Piazza Europa	1.540	1.629	3.169	Piazza Europa	48,6%	51,4%	100,0%
Valentini, Romito	1.968	2.007	3.975	Valentini, Romito	49,5%	50,5%	100,0%
Zarini	2.316	2.542	4.858	Zarini	47,7%	52,3%	100,0%
Totale Valentini	5.824	6.178	12.002	Totale Valentini	48,5%	51,5%	100,0%
Totale Comune	94.592	99.720	194.312	Totale Comune	48,7%	51,3%	100,0%

Fig. 22 Residenti per genere al 31.12.2021

Caratteristiche della popolazione della zona Valentini/Ferrucci sono la prevalenza di italiani sulla popolazione residente e, all'interno della popolazione straniera, una percentuale significativa di cittadini di origine cinese. Da questo punto di vista, l'area si prefigura come una zona in linea con la composizione demografica comunale. Anche gli indici demografici (fig.24) ricalcano quelli del Comune: nell'area Valentini/Ferrucci, la percentuale di residenti 0-14 anni è del 13,4% (a fronte del 13,3% del totale comunale), mentre la percentuale degli over 65 è di solo 1,2 punti inferiore a quella del totale del Comune di Prato. Tra le UMS che compongono l'area, Piazza Europa è quella che fa registrare la percentuale maggiore di popolazione over 65 (22,9%) mentre la UMS Valentini Romito registra la popolazione più giovane (14,1%). Sia l'indice di dipendenza, che quello di vecchiaia e della struttura di popolazione attiva sono inferiori rispetto alla media comunale, mentre è superiore di ben 5,7 punti il valore dell'indice di ricambio.

	Valentini (a)	Tot. Comune (b)	% (a/b)
Residenti italiani	9.134	151.197	6,0
Residenti stranieri	2.863	43.596	6,6
di cui cinesi	1.230	27.829	4,4
di cui da PFP	1.586	N.D.	N.D.
Popolazione residente	11.997	194.793	6,2
% Italiani	76,1	77,6	-
% Stranieri	23,9	22,4	-
% Cinesi	10,3	13,5	-
% PFP	13,2	N.D.	-

Fig. 23 Residenti per nazionalità al 31.12.2020

Area	v.a.	%0-14	%65+	Dipendenza	Vecchiaia	Strutt. pop. attiva	Ricambio
Piazza Europa	3.169	12,7	22,9	55,2	180,3	140,5	121,2
Valentini, Romito	3.975	14,1	18,1	47,5	129,0	126,7	121,2
Zarini	4.858	13,4	22,1	55,2	165,3	144,4	132,7
Tot. Valentini/Ferrucci	12.002	13,4	21,0	52,5	156,5	137,1	125,7
Totale Comune	194.312	13,3	22,2	55,0	167,6	139,1	120,0

Fig.24 Indici demografici al 31.12.2021

In quest'area di Prato il manifatturiero pesa solo per il 10,6% (un dato significativamente inferiore rispetto al resto del Comune, dove questo macro-comparto incide per il 24,3%). Un'altra differenza che si può evincere osservando le unità locali attive per settore è la maggiore incidenza di attività professionali, scientifiche e tecniche nell'area Valentini/Ferrucci (22,8% a fronte del 13% nel resto del Comune di Prato). Ulteriori differenze sono rintracciabili nel settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio,

riparazione di autoveicoli e di motocicli (inferiore di quattro punti nell'area Valentini/Ferrucci) e nel comparto delle attività immobiliari (superiore di sette punti rispetto alla media comunale). Differenze, seppur di minor rilievo, sono riscontrabili anche nella maggiore incidenza di attività finanziarie e assicurative nella zona, così come nel minor peso delle unità attive nel settore delle costruzioni (fig.25).

<i>ATECO a 1 cifra</i>	Comune	Valentini/Ferrucci
B: Estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0
C: Attività manifatturiere	24,3	10,6
D: Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)	0,3	0,4
E: Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	0,3
F: Costruzioni	8,5	7,3
G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	21,6	17,4
H: Trasporto e magazzinaggio	2,1	1,4
I: Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,6	4,1
J: Servizi di informazione e comunicazione	2,4	3,1
K: Attività finanziarie e assicurative	2,2	3,9
L: Attività immobiliari	8,7	15,3
M: Attività professionali, scientifiche e tecniche	13,0	22,8
N: Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,9	3,4
P: Istruzione	0,7	0,9
Q: Sanità e assistenza sociale	3,8	4,3
R: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,6	1,0
S: Altre attività di servizi	4,0	3,6
Totale Unità locali	100,0	100,0

Fig. 25 Unità locali attive per settore di attività nell'area.

Anche nell'area Valentini/Ferrucci crescono, dal 2012 al 2019, le unità locali attive relative alle confezioni (+23), a fronte di un calo delle unità attive relative al tessile (-35). L'analisi, nel complesso, rivela come le unità attive nel comparto manifatturiero, così come in quello immobiliare siano diminuite (-18 nel primo caso e -14 nel secondo). Registrano invece un saldo positivo gran parte delle unità attive afferenti al settore dei servizi (commercio +34, alloggio e ristorazione +17, servizi informazione e comunicazione +9, attività professionali +16), confermando così la tradizionale vocazione terziaria dell'area (fig.26). In lieve incremento, infine, il numero di addetti, che cresce di poco più di 1.000 unità, registrando nel 2019 un +0,54% rispetto al valore rilevato nel 2012 (fig. 27).

Settore	v.a.		%		Differenz a 2012- 2019
	2012	2019	2012	2019	

Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0,0	0,0	0,0
Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	133	156	4,5	5,2	0,7
Industrie tessili	108	73	3,7	2,4	-1,2
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	15	12	0,5	0,4	-0,1
Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	4	7	0,1	0,2	0,1
Industrie alimentari	11	11	0,4	0,4	0,0
Stampa e riproduzione di supporti registrati	7	6	0,2	0,2	0,0
Altro manifatturiero	53	45	1,8	1,5	-0,3
Attività manifatturiere	338	320	11,4	10,6	-0,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	5	13	0,2	0,4	0,3
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	7	9	0,2	0,3	0,1
Costruzioni	251	220	8,5	7,3	-1,2
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	50	45	1,7	1,5	-0,2
Commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli e motocicli)	267	285	9,0	9,4	0,4
Commercio al dettaglio (escluso autoveicoli e motocicli)	177	198	6,0	6,5	0,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	494	528	16,7	17,4	0,7
Trasporto e magazzinaggio	58	43	2,0	1,4	-0,5
Alloggio	21	28	0,7	0,9	0,2
Attività dei servizi di ristorazione	86	96	2,9	3,2	0,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	107	124	3,6	4,1	0,5
Servizi di informazione e comunicazione	86	95	2,9	3,1	0,2
Attività finanziarie e assicurative	117	118	4,0	3,9	-0,1
Attività immobiliari	478	464	16,2	15,3	-0,8

Attività professionali, scientifiche e tecniche	674	690	22,8	22,8	0,0
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	104	104	3,5	3,4	-0,1
Istruzione	12	28	0,5	0,9	0,4
Sanità e assistenza sociale	111	131	3,8	4,3	0,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	15	31	0,5	1,0	0,5
Altre attività di servizi	98	110	3,3	3,6	0,3
Totale UL	2.958	3.028	100,0	100,0	0,0

Fig. 26 Unità locali attive nell'area per settore di attività. Cfr. 2012 e 2019.

Addetti unità locali	2012	2019
Totale Unità Locali	2.958	3.028
Totale addetti	7.026	8.837
Media addetti per Unità Locale	2,38	2,92

Fig. 27 Numero di addetti delle unità locali attive nell'area. Media per unità locale, cfr. 2012 e 2019.

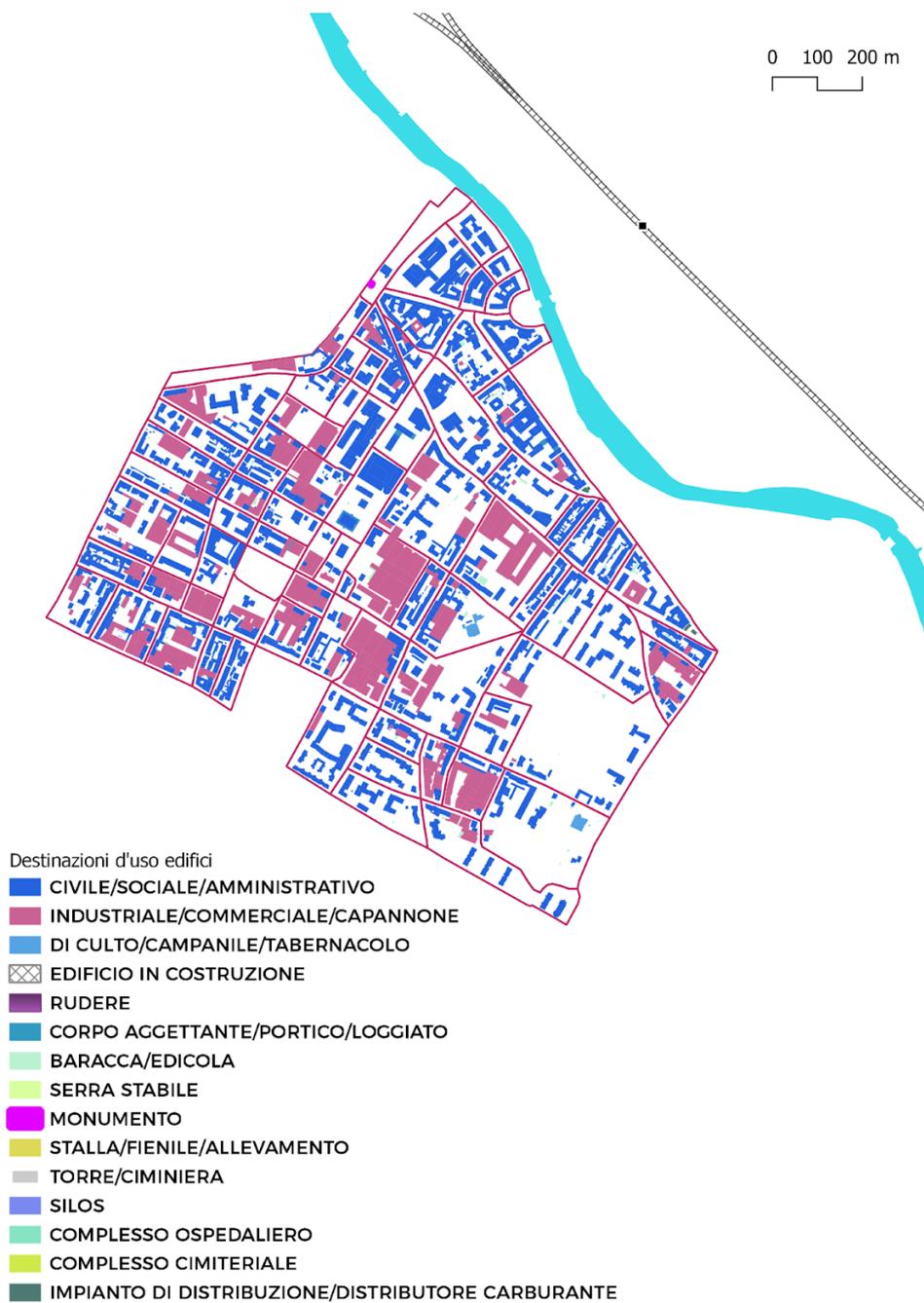


Fig. 28 Ricognizione delle destinazioni d'uso [fonte: elaborazione originale basata su dati CTR 10k della Regione Toscana 1:10000]

Gli edifici della zona Valentini/Ferrucci hanno destinazioni d'uso prevalentemente residenziali e terziarie. Questa condizione non è statica nel tempo (fig.30-31-32), ma ad oggi nell'area si trova il 72% di edifici residenziali/servizi e il 28% di edifici industriali in termini di numero di unità volumetriche (sono rispettivamente il 62 e 38% in termini di superficie). Questi ultimi si attestano per lo più a sud di via Ferrucci. L'asse di via Valentini è pervaso da servizi e direzionale: questa caratteristica, tuttavia, lo rappresenta nella sezione

a nord, mentre scendendo verso sud si trova ancora un'alternanza tra fabbriche e residenze che restituisce un'immagine residuale di ciò che caratterizzava l'area negli anni '50.



Fig. 29 Periodizzazione dei sedimi edilizi (1930, 1954, 1978, 2012) [fonte: elaborazione originale basata su dati della Regione Toscana]

La struttura storica dell'edificato è piuttosto stratificata, e, sebbene non si riconoscano dei nuclei 'antichi', le strutture presenti al 1930 si posizionano nei pressi delle mura che segnano i confini meridionali del centro storico. La peculiarità è che non sono solo edifici residenziali, ma anche industriali, segno distintivo, ancora una volta, della storia industriale

di lungo periodo della città di Prato. La maggior crescita dell'area è avvenuta sicuramente fino al 1954. È nella 'fotografia' di questi anni che vediamo nascere l'asse di via Ferrucci e via Valentini, entrambi caratterizzati all'epoca da residenze e grandi fabbriche (cfr. paragrafo successivo). È infine fino agli '80 che avviene il completamento delle zone a sud, verso via Zarini, una zona a carattere rurale fino all'esplosione delle residenze anche per la vicinanza con le infrastrutture e con Firenze.

L'area è caratterizzata da una diffusa presenza delle gore, che hanno contribuito allo sviluppo del quartiere, ed in particolare, alla nascita delle aree industriali più antiche. Le gore costituiscono oggetto di memoria storica: nel caso particolare della gora del Lonco su Via Ferrucci ne permane la traccia nella struttura stessa della strada che, nell'allargamento della sezione, rimanda al tempo in cui un canale a cielo aperto attraversava una parte di città dedicata alle industrie.



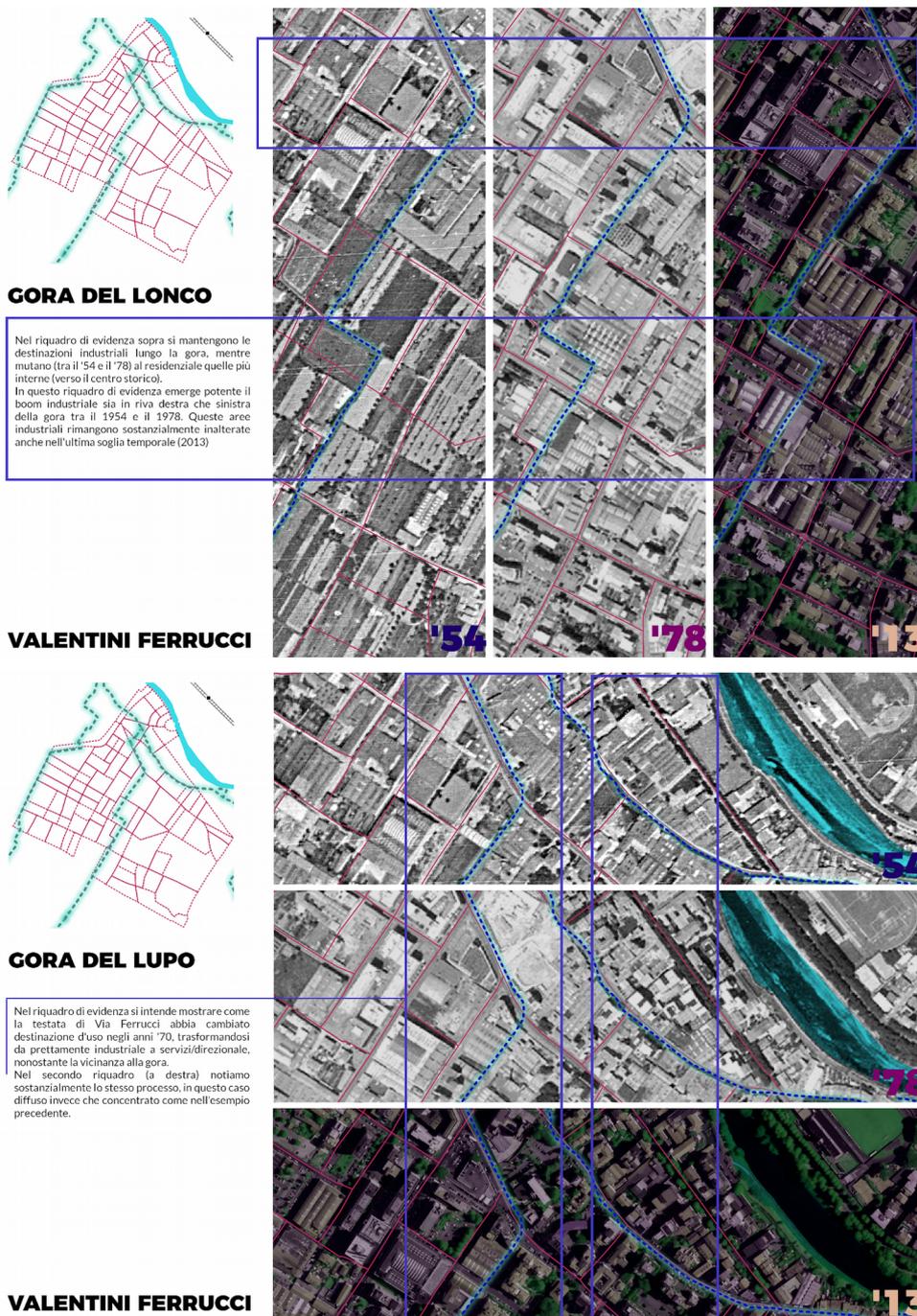


Fig. 30 - 31 - 32 Fotointerpretazione dei cambiamenti nei tessuti urbanizzati (1954, 1978, 2013) [fonte: elaborazione originale basata su dati comunali e su ortofotocarte]

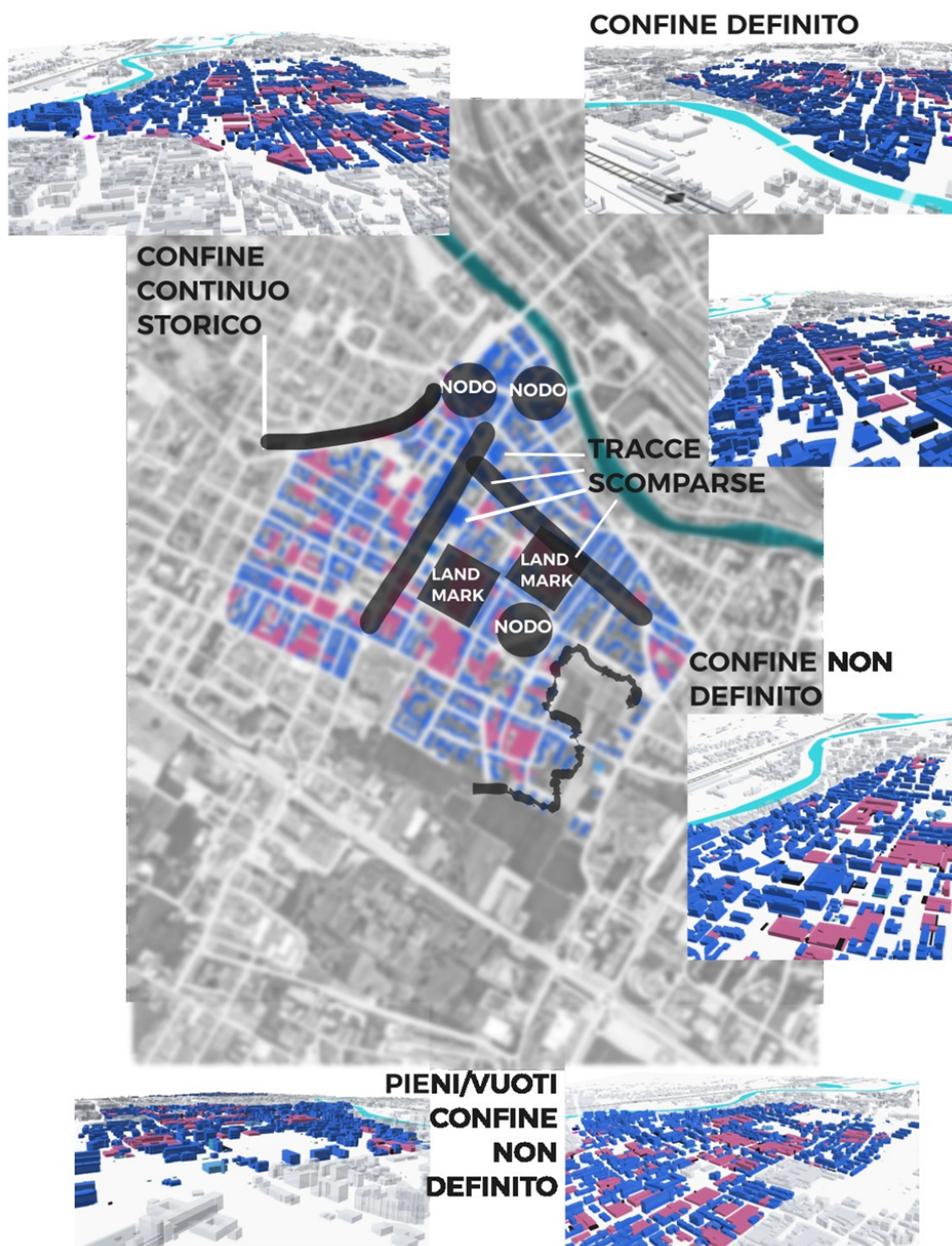


Fig. 33 Sintesi interpretativa della trama urbana attraverso l'analisi di: confini, nodi, landmarks, pieni/vuoti [fonte: elaborazione originale basata su dati comunali, ortofotocarte, sopralluoghi]

L'area è caratterizzata da una commistione di usi, la cui distribuzione è segnata da confini più o meno netti e definiti. Le mura su via Pomeria sono un momento di stacco, una soglia fisica verticale storica, che quindi ha un ruolo evidente nell'immaginario e nella percezione dello spazio di confine tra il centro e l'area, così come nel fiume Bisenzio nei pressi di Piazza Europa. Non altrettanto netti risultano invece essere i confini tra l'area così come

definita nella ricerca e le aree urbane a nord-est e sud-ovest che presentano caratteristiche assimilabili a quelle interne, sia in termini di usi che di ritmo e forma della trama urbana. Ancora diverso invece il confine a sud-est, costituito da una frangia urbano-rurale frastagliata ma sufficientemente ampia da permettere di percepire l'area come un unicum. Per la densità del costruito e di attività presenti, è stato possibile evidenziare diversi landmark e nodi. In particolare, nell'asse che va da Piazza San Marco alla stazione centrale si trovano veri e propri snodi infrastrutturali e di servizi che caratterizzano da sempre questo transetto settentrionale, che si lega anche alla direttrice nord-sud di Via Valentini. Nel quadrante di isolati tra Via Valentini e Via Ferrucci si trovano due landmark di natura industriale, che emergono nella trama delle residenze. Anche in quest'ultime si riscontrano tracce di un passato di natura se non industriale quantomeno imprenditoriale, con il tipico edificio con doppio ingresso: un portone più piccolo dedicato alla residenza ed un'apertura più ampia per lo 'stanzoncino' in cui si trovava il telaio. Questo tipo è visibile soprattutto nella zona di via Ferrucci. L'asse di via Valentini, con le sue penetranti laterali, è invece caratterizzato da grandi edifici destinati a servizi e direzionali, che lasciano il passo ad un tessuto misto residenze/fabbriche solo nelle frange più meridionali. Da evidenziare infine, come si elabora nella sezione successiva, la 'presenza' di alcune tracce scomparse, che permangono nella memoria storica (cfr. §3.3) e sono anch'esse legate all'evoluzione del settore tessile. Tra queste la gora che, seppur nata con altre finalità rispetto al disegno dello spazio pubblico ha permesso lo sviluppo delle attività industriali tessile, specialmente 'ad umido', orientando anche la forma di via Ferrucci, almeno nel primo tratto.





Fig. 34 - 35 La trama urbana in Via Valentini. Sotto, le tracce urbane scomparse [fonte: elaborazione originale]

3.2 Ricostruzione storica

Per comprendere la radicalità delle trasformazioni che hanno investito l'area Valentini/Ferrucci basta pensare che, fino all'Ottocento, la porzione di territorio oggi occupata da Piazza San Marco era divisa da un ingresso alla città – Porta Fiorentina – simile alle altre brecce nelle mura urbane conservate fino ad oggi. Abbattuta questa parte della cinta muraria, il progetto di sviluppo legato all'area di via Valentini costituì un nuovo, fondamentale asse di espansione industriale a partire dalla metà del Novecento. Non è un caso, dunque, che molte delle fabbriche appartenenti al primo periodo di industrializzazione risiedano proprio lungo questa direttrice, o nei suoi immediati paraggi. Molte di queste sono state sostituite, o hanno cessato la propria attività: l'edificio della Unicredit, per esempio, proprio su via Valentini, era precedentemente occupato dal lanificio Castagnoli; sullo stesso lato della strada, tutto il fabbricato ad oggi occupato in parte da una struttura alberghiera, era originariamente quello del lanificio Pacini, la cui costruzione iniziò nel 1937. La struttura di fronte, quella del complesso commerciale e di servizi Prato City, ospitava lo stabilimento Befani, uno dei primi imprenditori a trasformare a livello industriale la cernita e il commercio degli stracci. Infine, nonostante il rivestimento esterno attuale renda la sua natura architettonica originaria poco riconoscibile, lo stabile tra via Boni e via Ferrucci (ad oggi supermercato PAM) era quello del primo stabilimento della famiglia Sbraci.

Non tutti gli edifici industriali nell'area sono stati totalmente adibiti a nuove funzioni: la grandissima fabbrica Sanesi in via Ferrucci, infatti, rimane una testimonianza dell'appetibilità della zona per la costruzione di grandi centri manifatturieri, ma gran parte della sua struttura rimane dormiente e inutilizzata. Il nucleo iniziale fu costruito nel 1937 e fu seguito da una serie di ampliamenti effettuati negli anni seguenti. Sempre lungo via Ferrucci, è visibile una villa recentemente restaurata; questa era originariamente annessa alla fabbrica di saponi e candele Borsini, da tempo demolita e sostituita da moderni condomini. È interessante, in questo caso, osservare l'assenza più che la presenza di un elemento di archeologia industriale della zona, la cui originaria posizione è deducibile da un elemento architettonico che esula dal comparto manifatturiero. Più immediato invece il collegamento

con la rifinitura Luigi Cambi, il cui grande edificio, stabilito nel 1949 e compreso tra via Zarini e via Boni è tuttora attivo nella follatura, tintoria e finissaggio. Questo è riconoscibile infatti per la grande ciminiera, tra le poche restaurate ed integre in un'area così centrale della città di Prato insieme a quella della Campolmi.

Ad essere 'scomparsi' nei successivi assetti urbanistici talvolta non sono stati solamente gli edifici, ma anche i collegamenti tra di loro: è il caso del grande lanificio Pecci, che sorgeva al posto dell'attuale BNL di via Ferrucci. Una volta esauriti tutti gli spazi per il suo allargamento, i proprietari del lanificio realizzarono infatti un altro stabilimento dall'altra parte della strada (oggi sede del supermercato Coop) e collegarono le due fabbriche con un percorso interrato – oggi scomparso – che attraversava via Ferrucci. Allo stesso modo, per collegare il primo nucleo dello stabilimento Sbraci, costruito nel 1921, al secondo, terminato nel 1940, venne realizzata una passerella sopraelevata che attraversava via Ferrucci; il secondo stabilimento è oggi rimpiazzato da un moderno condominio, e della passerella non è rimasta traccia. Elemento esemplificativo, quest'ultimo, della drasticità con cui alcune zone di Prato sono cambiate negli ultimi decenni, un aspetto elaborato in fase di intervista da più di un interlocutore con memoria storica dei cambiamenti urbani più significativi dell'area in relazione alle trasformazioni del settore tessile.

3.3 “È diventata una zona di passaggio”

Le parole delle persone coinvolte nell'indagine qualitativa evidenziano le conseguenze derivanti dalla chiusura delle grandi fabbriche, della terziarizzazione, e della trasformazione della zona Valentini/Ferrucci in 'zona di passaggio'. Un elemento comune emerso è infatti la percezione di questa area urbana come una 'via di mezzo', una condizione a volte elaborata come 'falso centro' e che ha finito per determinare la percezione dell'area da parte di residenti ed esercenti come difficile da identificare: “Quando mi chiedono dove abito, dico sempre che sto tra il centro e Mezzana,” afferma una trentenne abitante della zona; “siamo in un luogo a metà tra il centro e la periferia,” ribadisce il gestore di una storica gelateria.

Dal confronto con residenti ed esercenti (questi ultimi i più rappresentati nel campione di interviste nell'area Valentini/Ferrucci) la rapida urbanizzazione esperita da questa area nel corso dei decenni scorsi ha contribuito ad aumentare esponenzialmente la densità abitativa; tuttavia il senso di vitalità dell'area è stato più spesso associato al passato, mentre l'accento sullo stato attuale è stato posto sullo stato di incertezza nello stabilire che tipo di società locale abiti nell'area Valentini/Ferrucci, e su come sia difficile identificare quale sia la fascia demografica maggiormente rappresentativa. Risulta predominante, cioè, il senso di ambivalenza spesso elaborato dai partecipanti, che hanno posto l'accento ora sulla vacuità di uno spazio di transito privo di identità dove ormai “non si ferma più nessuno”, ora sulle ripercussioni economiche che questo comporta:

Il cambiamento principale è stato la sostituzione delle attività produttive con le attività commerciali e con i servizi. Se conti le attività vedrai che non manca niente. La sera c'è movimento e poi, sì, è diventata una zona di passaggio. Il traffico, a noi, fa quasi buono, la gente guarda, si ferma. Via Valentini è diventata un'arteria importante, anche grazie alla presenza di enti come INPS, INAIL, l'Unione Industriali....

Per gli esercenti di lunga data, come un barbiere attivo nell'area da oltre quarant'anni, la contrazione dell'attività manifatturiera corrisponde, qui come altrove a Prato, ad un sentimento di generale smarrimento. La transizione delle funzioni dell'area Valentini/Ferrucci corrisponde, nelle sue parole, ad un'impossibilità di lettura del territorio dominato oggi da un alto turnover degli esercizi commerciali; una situazione, questa, in forte contrasto con l'immagine sicura di un passato caratterizzato da grandi stabilimenti manifatturieri a conduzione familiare in cui la toponomastica era praticamente sostituita dal nome delle fabbriche e delle famiglie che le gestivano. A differenza dell'affermazione precedente, quindi, traffico di persone e di veicoli portato nella zona dalla terziarizzazione vengono definiti qui come motivi di svuotamento dello spazio urbano:

Oltre alla Sanesi c'erano stanzoni, c'erano laboratori, c'erano i fratelli Mazzoni in via Pelago. Era tutto un viavai di persone, ora non c'è più niente. In quella strada lì c'era la fabbrica del Bernocchi, la fabbrica del Fauli, la filatura del Papi... ora non c'è nulla. Accanto alla parrocchia c'era la filatura del Galli, ora l'hanno tirata giù.

Nonostante tutti abbiano concordato nel ritenere Valentini/Ferrucci uno spazio di transizione, l'eterogeneità dei profili e delle fasce d'età dei soggetti intervistati ha portato ad un interessante moltiplicazione dei centri di riferimento in quest'area ricca di storia: dal cinema Perla, al nuovo locale Rixò, da Prato City alla Chiesa della Resurrezione fino al lanificio Corti, molti sono i luoghi a cui gli intervistati hanno collegato storie personali e motivi di attaccamento. Un tema trasversale riguarda la questione della viabilità, con un focus particolare sulla condizione e la presenza di marciapiedi e parcheggi, e di come la loro mancata manutenzione influisca sull'attività commerciale. Anche in questo caso, i toni utilizzati per descrivere le conseguenze del cambiamento hanno spaziato dalle considerazioni favorevoli, come quella di una ragazza che identifica l'aumento della frequentazione della zona ai lavori di ampliamento dei marciapiedi sulla falsariga di viale Montegrappa, dove il sabato mattina "sembra di stare in un corso centrale", alle esternazioni meno favorevoli dei residenti infastiditi, alle riflessioni più amareggiate di alcuni commercianti, che associano la riconfigurazione della viabilità al fallimento di alcune attività:

Se proprio vogliamo trovare un difetto qua sono i parcheggi, troppi parcheggi blu. Ormai è dal 2010 circa che hanno reso la viabilità complicata.

Sono qui da 38 anni, la strada a due corsie è diventata a senso unico, c'è meno spazio per parcheggiare, meno clienti, ho visto la chiusura di tante attività, alcune delle quali messe all'asta.

L'area Valentini/Ferrucci è tendenzialmente considerata sicura e fornita di servizi, anche se alcuni intervistati hanno sottolineato come, da un lato, siano aumentate la microcriminalità e i piccoli furti, e dall'altro, nel caso specifico di lavoratori extracomunitari non residenti, come sia presente una generale mancanza di fiducia da parte degli abitanti della zona nei loro confronti:

Ci sono dei piccoli delinquenti, qui davanti ci sono stati degli spacciatori per un po', ma ecco non ti credere. Questa zona ha tutto alla fine, non è male, anzi.

Prima questo quartiere era più tranquillo, adesso è poco sicuro. Prima lavoravo anche di sera, adesso non più. Mi è successo di trovare una persona dentro la macchina che rubava, qui davanti.

In conclusione, i risultati delle interviste dimostrano come sia i residenti che i lavoratori non residenti condividano una visione dell'area come una zona di grande cambiamento: non solo per la sostituzione dei grandi centri industriali e dei laboratori con attività di servizi, ma anche per il tipo di identità associata al luogo che i cambiamenti di questa zona in costante transizione hanno finito per influenzare. Considerata zona di passaggio, Valentini/Ferrucci presenta le caratteristiche di una area fortemente urbanizzata per il turnover dei negozi, la percezione della criminalità, le lamentele sulla riconfigurazione della viabilità e sugli interventi di manutenzione a discapito dei parcheggi da parte dei suoi residenti. Nonostante la densità, la compattezza brulicante di residenze, e la ricchezza dei servizi, l'area sembra essere caratterizzata dalla comodità e dall'efficienza della zona di passaggio, più che per la coesione sociale e per l'identità di quartiere.

4. Jolo

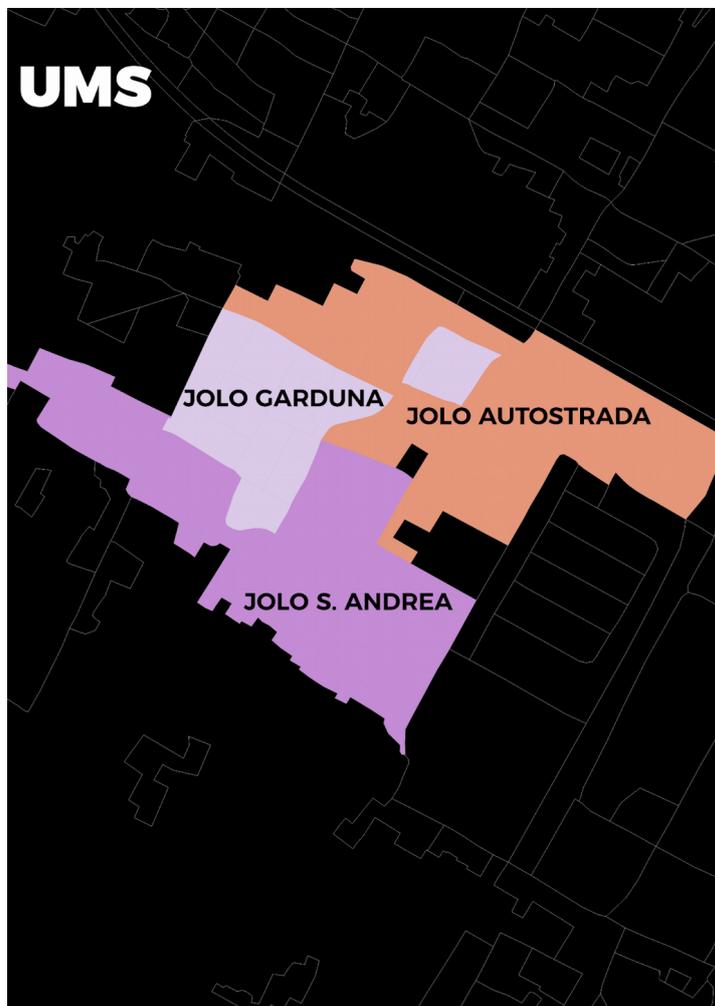


Fig. 36 Localizzazione delle UMS [fonte: elaborazione originale basata su dati ISTAT]

Il lotto di capannoni separato dal Macrolotto 1 da viale XVI Aprile funge da cuscinetto tra il grande appezzamento industriale e l'area di Jolo³⁰. Un giro in macchina tra le vie di questa propaggine è insieme un tour nel mondo dell'imprenditoria cinese e un giro delle regioni italiane: qui, tra i caratteri cinesi che danno il nome alle aziende, la toponomastica nelle vie a lisca di pesce e parallele all'autostrada Firenze-Mare, infatti, prende i nomi delle regioni italiane: via Calabria, via Basilicata, via Trentino Alto-Adige, via Friuli Venezia-Giulia, via Val D'Aosta. In via Piemonte, la più a sud e la più lunga, l'ibridazione culturale tra i diversi

³⁰ Il toponimo è anche indicato con la scrittura 'Tolo'. È invece in uso colloquiale, sebbene ormai desueta, la dicitura 'Ajolo'. In questo documento si è preferito utilizzare la scrittura così come compare nelle basi dati comunali.

elementi che caratterizzano l'area si manifesta con chiarezza nelle paninoteche mobili con annesse piccole aree tendonate al lato della strada. Queste accolgono molti lavoratori delle ditte circostanti, molti dei quali di origine cinese, ma anche passanti, studenti e rappresentanti di aziende, in fila dietro al bancone per una porzione di lampredotto al piatto. Via Piemonte è l'unica che 'esce' dal reticolato viario geometricamente perfetto, diventando via Cipriani prima di sfociare nella parte sud-est di Jolo (Jolo S. Andrea). A partire da questo punto l'area comincia ad assumere l'aspetto di una zona residenziale, che si infittisce mano a mano che ci si avvicina alla zona centrale, più densamente popolata. All'uscita delle scuole, studenti accompagnati dai genitori fanno ritorno a casa, mentre i circoli della zona iniziano a riempirsi di avventori. Dopo poco, l'area ripiomba nella calma tipica di paese, interrotta solo dal rumore di qualche macchina.

4.1 Presentazione dell'area

L'area di Jolo – costituita dalle UMS Jolo Garduna, Autostrada e S. Andrea – supera la densità media di residenti per km² del comune di Prato. Questo dato, tuttavia, è da attribuirsi principalmente alla densità registrata nella parte nord-occidentale dell'area (Jolo Garduna), dove la densità dei residenti è di 7.005 residenti per km². Densamente popolate, seppur con dati non così differenti dalla media comunale, le altre due UMS (figura 37).

UMS	Tot	%pop.su tot.	km ²	%superficie su tot.	Resid. x km ²
Jolo Garduna	1.754	1,0	250,41	0,25	7.005
Jolo autostrada	1.426	0,7	571,40	0,58	2.496
Jolo S. Andrea	1.761	1,0	502,80	0,51	3.502
Totale Jolo	4.941	2,5	1.324,61	1,36	3.730
Totale Comune	194.312	100,00	97.625,44	100,00	1.990

Fig. 37 Densità al 31.12.2021

Seppure piuttosto in linea con la distribuzione per genere della popolazione a livello comunale, tra le quattro macroaree analizzate la popolazione residente di Jolo è quella che registra lo scarto più netto tra residenti maschi (47,9%) e femmine (52,1%). Partendo dai dati demografici, inoltre, l'area presenta similitudini sia con l'area del Macrolotto Zero/Chiesanuova, che con l'area Valentini/Ferrucci. Se, infatti, come nel caso di quest'ultima, anche nell'area di Jolo la popolazione residente risulta essere composta in gran parte da italiani (75,7% a fronte del 24,3% di stranieri), nell'area in esame la popolazione di origine cinese sfiora un quinto del totale (18,2%) (fig.39).. Analizzando gli indici demografici (fig.40) è possibile evidenziare come, per quanto riguarda le due UMS Garduna e S. Andrea, le percentuali di residenti 0-14 e 65+ non differiscano molto dalla media comunale. Diversa la situazione per la UMS Jolo autostrada, che registra una popolazione più anziana della media, e in cui l'indice di vecchiaia eccede in misura considerevole quella del resto del Comune di Prato.

UMS	Maschi	Femmine	Totale	UMS	Maschi	Femmine	Totale
Jolo Garduna	852	902	1.754	Jolo Garduna	48,6%	51,4%	100,0%
Jolo autostrada	699	727	1.426	Jolo autostrada	49,0%	51,0%	100,0%
Jolo S. Andrea	814	947	1.761	Jolo S. Andrea	46,2%	53,8%	100,0%
Totale Jolo	2.365	2.576	4.941	Totale Jolo	47,9%	52,1%	100,0%
Totale Comune	94.592	99.720	194.312	Totale Comune	48,7%	51,3%	100,0%

Fig. 38 Residenti per genere al 31.12.2021

	Jolo (a)	Tot. Comune (b)	% (a/b)
Residenti italiani	3.752	151.197	2,5
Residenti stranieri	1.202	43.596	2,8
di cui cinesi	903	27.829	3,2
di cui da PFPM	290	N.D.	N.D.
Popolazione residente	4.954	194.793	2,5
% Italiani	75,7	77,6	-
% Stranieri	24,3	22,4	-
% Cinesi	18,2	13,5	-
% PFPM	5,9	N.D.	-

Fig. 39 Residenti per nazionalità al 31.12.2020

Area	v.a.	%0-14	%65+	Dipendenza	Vecchiaia	Strutt. pop. attiva	Ricambio
Jolo Garduna	1.754	13,3	22,1	54,7	166,1	167,5	125,0
Jolo autostrada	1.426	10,4	23,2	50,7	222,1	161,3	137,2
Jolo S. Andrea	1.761	13,5	19,0	48,1	140,3	159,0	105,6
Totale Jolo	4.941	12,5	21,3	51,1	169,7	162,6	122,4
Totale Comune	194.312	13,3	22,2	55,0	167,6	139,1	120,0

Fig. 40 Indici demografici al 31.12.2021

Jolo si caratterizza per la prevalenza di attività manifatturiere (36,1% sul totale delle unità locali attive), ma anche le unità afferenti al settore del commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli (26,2%) e alle costruzioni (11,2%) superano la media comunale. Risulta significativamente inferiore invece l'incidenza delle unità locali attive in questa area per quanto riguarda il settore immobiliare e, soprattutto, quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche (quest'ultimo settore rappresentato dal 5,9% delle unità locali attive a fronte del 13% nel resto del comune).

ATECO a 1 cifra	Comune	Jolo
B: Estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0
C: Attività manifatturiere	24,3	36,1
D: Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)	0,3	0,5
E: Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	0,3
F: Costruzioni	8,5	11,2
G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	21,6	26,2
H: Trasporto e magazzinaggio	2,1	1,9
I: Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,6	3,7
J: Servizi di informazione e comunicazione	2,4	1,1
K: Attività finanziarie e assicurative	2,2	1,3
L: Attività immobiliari	8,7	3,2
M: Attività professionali, scientifiche e tecniche	13,0	5,9
N: Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,9	2,1
P: Istruzione	0,7	0,3
Q: Sanità e assistenza sociale	3,8	1,6
R: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,6	0,5
S: Altre attività di servizi	4,0	4,0
Totale Unità locali	100,0	100,0

Fig. 41 Unità locali attive per settore di attività nell'area.

Risulta in diminuzione, a livello locale, la numerosità complessiva delle UL registrate dal 2012 al 2019 (-26). La contrazione più significativa è quella che riguarda il commercio al dettaglio (-20) – un dato significativo perché mostra il ridimensionamento del commercio di prossimità, realtà assai rilevante per le frazioni. Questo dato, in particolare, ha trovato riscontro nelle conversazioni avute nel corso della ricerca di campo, durante la quale l'isolamento percepito da alcuni residenti (particolarmente quelli più anziani) è dovuto alla mancanza di alcuni servizi. È trasversale infatti, la riflessione critica sulla mancanza di uno sportello bancomat all'interno di Jolo; la chiusura delle filiali presenti fino a poco tempo fa è stata interpretata non solo come uno svuotamento di funzioni, ma anche di possibilità di socializzare effettuando alcune semplici pratiche quotidiane come prelievi o bonifici. In questo contesto, inoltre, è importante sottolineare che la chiusura di sportelli a livello locale ha coinciso anche con l'apertura a pochi chilometri di distanza di una banca (Extra) orientata al servizio di imprenditori internazionali, di cui nessuno dei partecipanti alla ricerca ha fatto menzione. È nell'allontanamento dal locale e nell'avvicinamento alla dimensione globale che si può collocare parte dell'esperienza di cambiamento sociale,

culturale ed economico di questa area di Prato, leggibile non solo nei dati, ma anche nelle elaborazioni della percezione della vita dei suoi residenti.

Si è verificata infine, la diminuzione delle attività legate al tessile (-5). Il cambiamento nell'arco settennale delle unità locali attive registra tuttavia anche una serie di dati positivi: aumenta per esempio considerevolmente il numero di attività legate alle confezioni (+22); in aumento complessivo anche il manifatturiero (+9); raddoppia anche la ristorazione (da 7 a 14 UL) e, infine, crescono in maniera non trascurabile le attività immobiliari e quelle professionali registrate nella zona. L'ultimo dato rilevante riguarda l'aumento (+109 unità) del totale degli addetti nelle unità locali attive nel periodo 2012-2019 (fig.43).

Settore	v.a.		%		Differenz a 2012- 2019
	2012	2019	2012	2019	
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0,0	0,0	0,0
- Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	78	100	19,5	26,7	7,2
- Industrie tessili	23	18	5,8	4,8	-0,9
- Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	5	3	1,3	0,8	-0,4
- Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	5	3	1,3	0,8	-0,4
- Industrie alimentari	2	1	0,5	0,3	-0,2
- Stampa e riproduzione di supporti registrati	0	1	0,0	0,3	0,3
- Altro manifatturiero	6	5	1,5	1,3	-0,2
Attività manifatturiere	125	135	31,3	36,1	4,8
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	2	2	0,5	0,5	0,0
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	1	1	0,3	0,3	0,0
Costruzioni	53	42	13,3	11,2	-2,0
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	5	5	1,3	1,3	0,1
- Commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli	58	55	14,5	14,7	0,2

e motocicli)					
- Commercio al dettaglio (escluso autoveicoli e motocicli)	55	38	13,8	10,2	-3,6
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	118	98	29,5	26,2	-3,3
Trasporto e magazzinaggio	11	7	2,8	1,9	-0,9
- Alloggio	0	0	0,0	0,0	0,0
- Attività dei servizi di ristorazione	7	14	1,8	3,7	2,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	7	14	1,8	3,7	2,0
Servizi di informazione e comunicazione	5	4	1,3	1,1	-0,2
Attività finanziarie e assicurative	9	5	2,3	1,3	-0,9
Attività immobiliari	14	12	3,5	3,2	-0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	16	22	4,0	5,9	1,9
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	9	8	2,3	2,1	-0,1
Istruzione	0	1	0,0	0,3	0,3
Sanità e assistenza sociale	9	6	2,3	1,6	-0,6
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3	2	0,8	0,5	-0,2
Altre attività di servizi	18	15	4,5	4,0	-0,5
Totale UL	400	374	100,0	100,0	0,0

Fig 42 Unità locali attive nell'area per settore di attività. Cfr. 2012 e 2019.

Addetti unità locali	2012	2019
Totale Unità Locali	400	374
Totale addetti	916	1.025
Media addetti per Unità Locale	2,29	2,74

Fig. 43 Numero di addetti delle unità locali attive nell'area. Media per unità locale, cfr. 2012 e 2019.

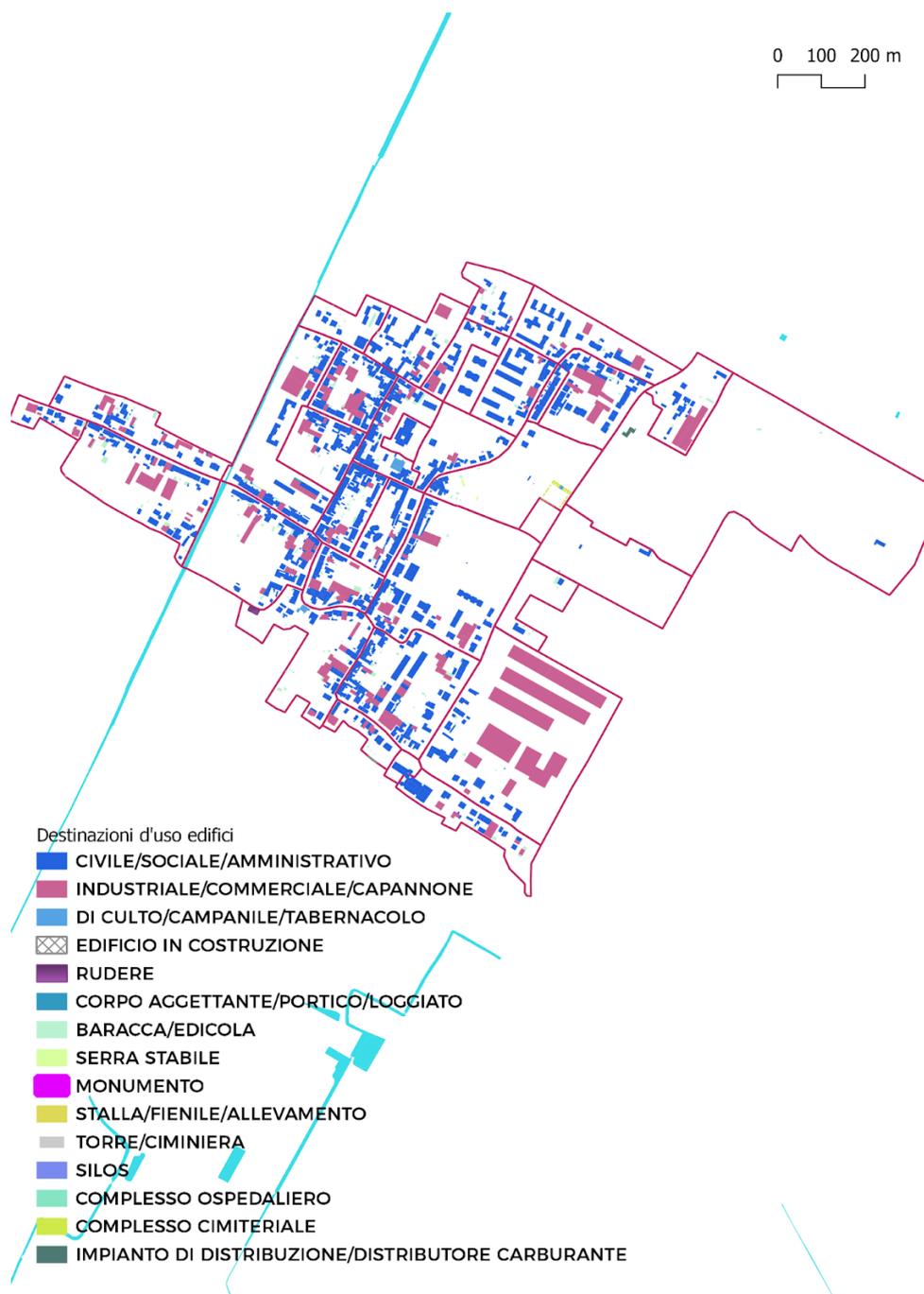
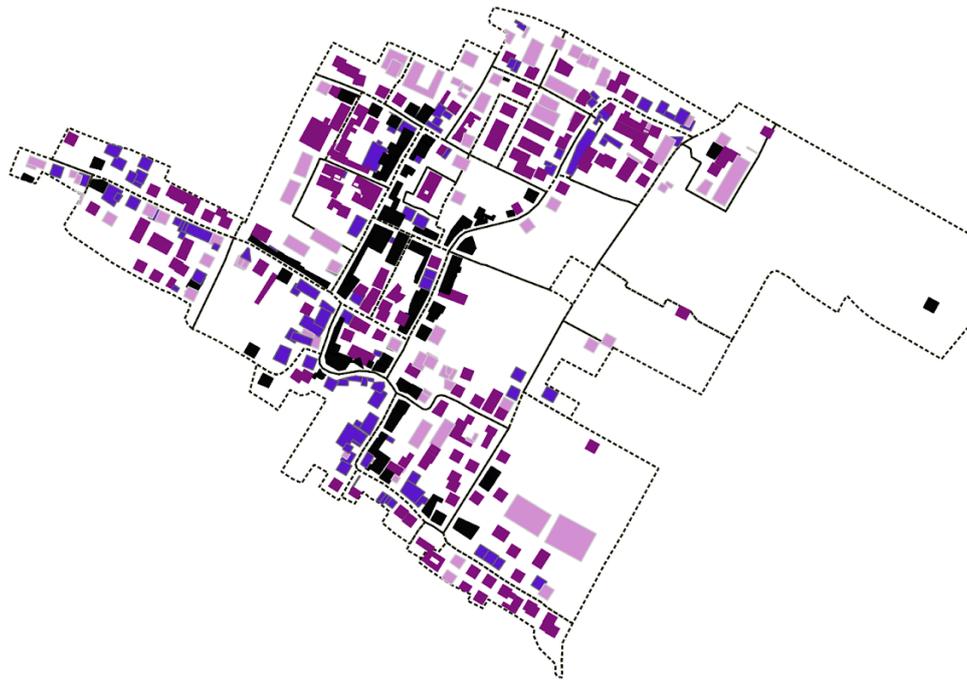


Fig. 44 Ricognizione delle destinazioni d'uso [fonte: elaborazione originale basata su dati CTR 10k della Regione Toscana 1:10000]

La zona di Jolo è caratterizzata da un impianto insediativo di sviluppo lungo direttrici stradali antiche, di attraversamento di una zona bonificata e dedicata all'agricoltura. Questi nuclei costituiscono dei capisaldi di strutturazione del territorio esterno al centro storico, tanto vicini geograficamente, quanto lontani dallo sviluppo della città intorno al centro per la loro dimensione economica e sociale. Gli edifici, per lo più residenziali, hanno tuttavia caratteristiche legate all'industria, poiché spesso hanno ospitato piccole attività

imprenditoriali (cfr. §4.2). Le grandi industrie sono poche e sono nate in periodi successivi. In particolare, il ‘macrolottino di Jolo’ ad est del nucleo si è sviluppato a partire dagli anni ’90.

La strutturazione storica dell’area è tipica di questo tipo di nuclei, con la parte più antica sviluppatasi lungo la strada nord-sud e intorno alla chiesa, già pieve nel 1040, fatto che ne testimonia l’importanza a livello sovralocale. Ancora, lo sviluppo residenziale fino al 1954 è legato alle strade, mentre oltre quella data si riconoscono principi insediativi legati al completamento che diventa una sorta di sprawl nell’ultima fase di crescita tracciata nell’analisi.



0 100 200 m



Fig. 45 Periodizzazione dei sedimi edilizi (1930, 1954, 1978, 2012) [fonte: elaborazione originale basata su dati della Regione Toscana]

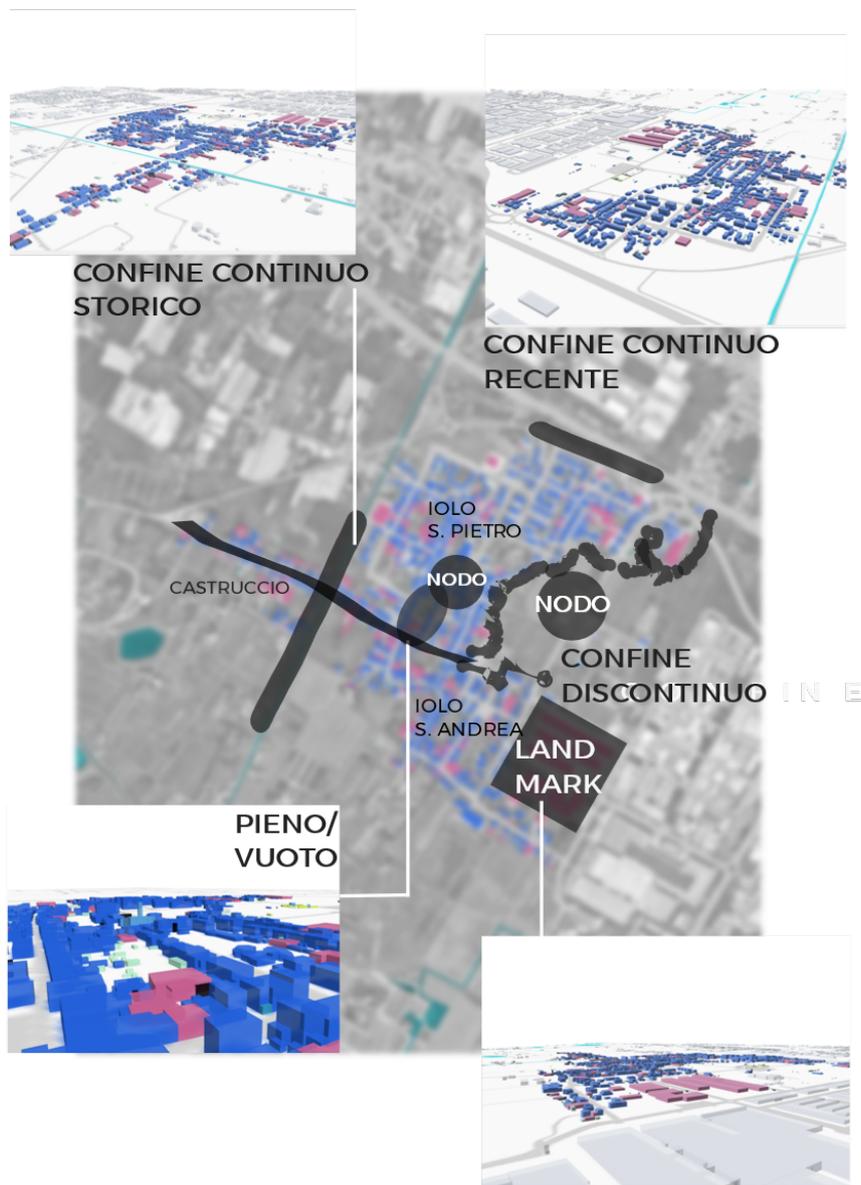


Fig. 46 Sintesi interpretativa della trama urbana attraverso l'analisi di: confini, nodi, landmarks, pieni/vuoti [fonte: elaborazione originale basata su dati comunali, ortofotocarte, sopralluoghi]

Jolo è un borgo storico che è cresciuto sfrangiandosi verso il territorio aperto. Nonostante questo confine discontinuo, lo spazio aperto dedicato a coltivi permette di percepirlo ancora come un insediamento a sé rispetto alle aree urbane limitrofe, talvolta confinanti come il Macrolotto ad est, che è tuttavia un'area esclusivamente industriale e pertanto percepibile come altro rispetto all'abitato. I nodi riscontrabili a Jolo sono di natura sociale e appartengono al tessuto urbano nel caso della chiesa e la scuola, che costituiscono un unico grande polo al centro dell'area. L'altro nodo è il cimitero che risulta invece distaccato rispetto al tessuto urbanizzato. Il tessuto di Jolo è caratterizzato da case isolate su lotto o

lotti semichiusi con corti interne verdi. Questo sistema di pieni e vuoti segna il ritmo di gran parte di quest'area (fig.47). Vi sono due infrastrutture che ne segnano il confine a nord ed ovest: l'autostrada, confine fisico che segnala una soglia sia a livello visivo che acustico, e il Fosso di Jolo. Quest'ultimo è una infrastruttura idrica che ha segnato il corso della storia idraulica e politica della Piana dato il suo ruolo di difesa dalle incursioni provenienti da ovest. Traccia di questo sistema di relazioni è il toponimo 'Castruccio'.



Fig. 47 La trama urbana [fonte: elaborazione originale]

4.2 Ricostruzione storica

L'area urbana di Jolo non presenta elementi propriamente storicizzati dal punto di vista storico-industriale. Quello che è registrato invece è un fenomeno 'collaterale' all'industria. Contemporaneamente alla fervente ricostruzione di Prato nel secondo Dopoguerra, le grandi aziende, che prima del conflitto erano a ciclo completo, cominciarono a frammentarsi e ad esternalizzare parti delle lavorazioni. Ci furono aziende che cedettero 'a sconto' i telai ai propri operai, in alcuni casi offrendo anche spazi in affitto in capannoni dismessi; si riducevano così i costi esternalizzando 'pezzi' di produzione, ed in particolare trasformando costi fissi (il lavoro operaio) in costi variabili e quindi comprimibili. I lavoratori, che compravano questi strumenti di lavoro a debito ("tanti dicono che se a Prato non ci fossero state le cambiali tanti tessitori non sarebbero nati", riporta nella ricostruzione storica di quest'area Giuseppe Guanci), cominciarono a trasformarsi così in imprenditori 'terzisti', facilitati dalle grandi aziende che procuravano non solo lavoro, ma anche i mezzi e i luoghi per svolgerlo.

Il fenomeno che portò alla nascita di piccoli e piccolissimi imprenditori, che possedevano uno, due, tre telai, spesso ospitati nel retro delle loro case o nelle stalle, coinvolse in larga scala le campagne attorno a Prato, in particolare Galciana, e Jolo. Negli archivi si possono trovare numerose licenze e richieste di permessi di molti contadini di queste aree per costruire una “stanzina in fondo all’orto”, dove poter mettere il telaio. Jolo possiede questo tipo di tessuto urbano, puntellato da numerosi piccoli fabbricati dietro le abitazioni, i cosiddetti ‘stanzoncini’. Evolutesi successivamente con lo sviluppo dell’attività, queste costruzioni sono state riconvertite in laboratori, oppure in taverne.

Antecedente, ma in parte collegata a questo fenomeno, è la nascita della figura del cernitore di stracci, o cenciaiolo. Nata nel periodo tra le due Guerre, furono anche in questo caso le aree dell’immediata campagna a fare da contesto principale in cui questa figura professionale fece il suo ingresso nel panorama economico pratese. Una possibile spiegazione alla nascita di queste figure in aree come Jolo ha a che fare proprio con la natura di periferia che le caratterizza. All’inizio del Novecento lo sviluppo dell’industria tessile e del rigenerato produsse non solamente entusiasmo, ma soprattutto una grande richiesta di lavoratori nella cernitura degli stracci. Tanti andarono a fare i cernitori per aziende, ma altrettanti si misero a farlo a casa, in un piccolo magazzino, con una, due, tre persone al massimo. Era quindi più facile che questo fenomeno accadesse nelle periferie, che non in quella parte di città immediatamente fuori dal centro come le grandi direttrici di via Pistoiese e via Ferrucci dove andavano strutturandosi le grandi industrie. Inizialmente adottata come seconda professione, quella del cenciaiolo fu un’attività che finì per riorientare le traiettorie di molti contadini. Tante sono le storie raccolte negli archivi, infatti, di famiglie di grandi imprenditori che fecero carriera grazie a questo lavoro partendo proprio dalle campagne. Fare il cenciaiolo era il primo punto di aggancio, il punto di partenza, perché era la cosa più semplice, in quanto richiedeva solamente degli stracci e un piccolo spazio dove fare la cernita.

Diversamente dalle aree industrializzate, che presentano dei punti di riferimento per il loro sviluppo (si pensi all’ex fabbrica Banci per il Macrolotto Zero, o la Sanesi per la zona tra via Valentini e via Ferrucci) la storia industriale di Jolo quindi appare non direttamente dipendente dallo sviluppo dettato dallo stabilimento di grandi centri produttivi, ma piuttosto dalla possibilità garantita da un’industria in ascesa di organizzare il lavoro partendo da piccoli annessi alle abitazioni in un’area periferica gradualmente inglobata nello sviluppo industriale cittadino.

4.3 “A Jolo ci si viene solo se si vuole venire proprio qui”

Le interviste e le conversazioni effettuate durante la fase qualitativa della ricerca svolta a Jolo hanno fatto emergere come il senso di appartenenza rivestiva un ruolo centrale nella percezione di quest’area di Prato. Uno spunto interessante nell’elaborazione di questo concetto è offerto dalla menzione, frequente, di come la posizione geografica di Jolo nel contesto pratese la caratterizzi esclusivamente come meta precisa per chi, qui, ha veramente

intenzione di andare. Una posizione periferica che, secondo la percezione di alcuni intervistati, diventa motivo di caratterizzazione dell'area come una 'enclave':

A Jolo ci si viene solo se si vuole venire proprio qui. Non è in alcuna direttrice: chi deve andare a Poggio a Caiano non lo tocca; chi deve andare a Pistoia non lo tocca se non marginalmente. Se vanno a sud passano per la tangenziale, diciamo così. E per Pistoia e Quarrata passano per via Manzoni.... il paese di Jolo è un'enclave.... ci vanno solo quelli che ci devono andare o che ci vanno, ed è un po' fuori dalle direttrici di marcia.

Fra i residenti (specialmente quelli più anziani), è l'organizzazione di eventi a permettere a Jolo non solo di creare un senso di collettiva appartenenza ma, soprattutto, di mettere da parte occasionalmente la placida indolenza tipica della frazione; caratteristica che secondo gli intervistati più giovani, la contraddistingue:

Qui, per dirti, se vieni nel periodo da primavera fino a estate, c'è sempre festa. Si tiene vivo, perché sennò sarebbe un paese dormitorio.

Lo stesso senso di coesione generato da attività pensate per la comunità, però, può trasformarsi in chiusura nel momento in cui sono stati interpellati i soggetti meno integrati nei principali centri di aggregazione (rispettivamente la Misericordia, la parrocchia, il circolo). È il caso di un giovane imprenditore, rientrato a Prato dopo un lungo soggiorno all'estero e che, persa l'occasione di ripartire a causa delle restrizioni imposte durante l'emergenza sanitaria, ha deciso di aprire un'attività commerciale a Jolo senza però godere dei legami locali che caratterizzano l'esperienza dei residenti di lunga data. La sua testimonianza, come quella di altri insediatisi da poco, sottolinea che se per qualcuno Jolo è tenuta in vita da un forte senso di appartenenza, per altri tale legame sembra distante e a volte inaccessibile:

Ognuno sta per conto suo.... [...] vado un po' al circolo e.... sì, fanno il carnevale ma... la gente qui è chiusa, ecco. Sono uniti tra di loro, insomma, sono cordiali, sì, salutano.

Il fattore intergenerazionale e il prolungato stato di emergenza legato alla pandemia sono stati sottolineati in fase di intervista come fattori determinanti nell'elaborazione di un mancato senso di coesione locale da parte di alcuni. A partire da questa consapevolezza, che appare piuttosto condivisa, in luoghi di aggregazione come il circolo di paese un gruppo di giovani sta cercando di ricostruire 'un baricentro', come afferma il responsabile del circolo – un ragazzo poco più che trentenne nato e cresciuto a Jolo: 'Abbiamo fatto una festa con un centinaio di persone,' racconta mentre mette in mostra gli ampi locali al primo piano del circolo, 'con gente che è venuta da fuori Jolo. Poi si pensava di fare una squadra di calcetto,' conclude. Nella sua narrazione emergono lo slancio di un ritrovato senso di appartenenza locale ma anche il tono rammaricato dovuto al distacco percepito sia dalle

generazioni precedenti che da quella più giovane, nei confronti della quale, in particolare, lamenta una tendenza a guardare oltre al presidio locale come punto di riferimento:

Qui a Jolo le tradizioni e i legami un po' si sono persi ma si cerca di mantenerli. Non c'è più l'affluenza di giovani che c'era prima. Perché i ragazzi di oggi magari preferiscono andare in altri posti invece che al bar locale. [...] Ci vorrebbe più spirito di iniziativa da parte dei giovani, perché quelli di una certa età hanno già dato.

La caratteristica spesso associata a Jolo dai residenti in grado di elaborare una riflessione sul tipo di cambiamento visibile negli ultimi decenni è quella di una frazione con un glorioso passato di cenciaini che è stata caratterizzata, come altre parti di Prato, da una contrazione delle attività connesse al comparto tessile. Il modo di narrare uno splendore passato, e di rapportarlo con un presente non altrettanto soddisfacente, è alimentato dalla descrizione dell'interazione tra lo spazio urbano di Jolo e la quantità di tessuto 'da lavorare', come ricorda un intervistato quando descrive la sua infanzia negli anni novanta:

Passando per le vie si vedeva che c'era talmente tanto lavoro dai cosiddetti 'colli di fuori': balle che uscivano dal deposito quasi a ingombrare la strada. I depositi non erano sufficienti a trattenere tutto questo quantitativo tessile da lavorare, quindi la mattina quando il piccolo imprenditore andava ad aprire il magazzino doveva prendere il carrello elevatore e spostare in strada o sul marciapiede tutto il materiale per garantirsi lo spazio per lavorare dentro il laboratorio.

Al di là del cambiamento legato alle dinamiche evolutive della produzione e del lavoro, il tipo di trasformazione più frequentemente menzionato è quello riguardante la progressiva tendenza, da parte di molte famiglie di origine cinese, di stabilirsi a Jolo in quanto frazione di riferimento per i lavoratori nel Macrolotto 1 e nelle ditte limitrofe:

Tanto nel cambiamento di questa zona lo ha fatto l'arrivo dei cinesi. Che da un lato ha salvato tantissimo l'economia, perché tanti hanno preso gli affitti o gli introiti dalla vendita dei capannoni. Dall'altro però ha distrutto quello che era la piccola impresa.

Nonostante l'accezione negativa della parola 'distruzione', che sembra essere evocata per l'assimilazione di una retorica che in maniera dispregiativa intende descrivere l'impatto della migrazione sulle dinamiche socioeconomiche locali, nel corso delle interviste non sono state registrate riflessioni dai toni particolarmente amareggiati riguardo alla crescente ibridazione della popolazione locale, un fenomeno percepito con particolare chiarezza da almeno dieci-quindici anni; tantomeno sono emerse per il mancato passaggio di consegne nel settore tessile dalla generazione precedente a quella dei giovani attualmente in età da lavoro. In questa fascia, sono prevalenti le considerazioni di un cambiamento nella cultura lavorativa tipica di Jolo (e più in generale quella pratese), determinate da un passaggio generazionale che è stato definito 'naturale', e influenzate da un desiderio della generazione

precedente di vedere i propri figli (nati tra gli anni '80 e '90) in un settore differente: 'Io vado in pensione e mio figlio lo faccio studiare,' sono le parole che elabora un residente a Jolo che, contrariamente alla scelta effettuata da molti coetanei ha deciso di continuare nell'azienda di famiglia e che ripercorre il cambiamento del comparto ricordando il punto di vista espresso dai suoi genitori. 'Io me lo ricordo mio padre,' continua, 'che mi diceva: "non voglio che tu entri nello stanzone". 'L'economia tessile,' gli fa eco un coetaneo che assume lo stesso punto di vista aggiungendo una percezione della situazione attuale, 'per l'80% è in mano ai cinesi. È normale, 'una cosa generazionale'.

All'uscita dalla scuola elementare, nel centro di Jolo, il numero elevato di alunni con background cinese è evidente segno di una crescente normale frammistione di culture e lingue che, come altrove a Prato, si sentono nelle interazioni tra genitori e figli, e tra bambini che giocano nei cortili. A fronte di questa convivenza tra generazioni più giovani, viene articolata, nel mondo del lavoro, una realtà maggiormente determinata da una convivenza ancora non del tutto metabolizzata che appare priva di interazioni e tuttora piena di semplificazioni e pregiudizi:

Qua tuttora ci sono dei retaggi. In via Gherardacci, Sant'Andrea, ancora ci sono dei piccoli retaggi di questa eredità importante. Se passi li vedi. [...] Con il Macrolotto vicino che ha fatto da traghettatore per questo sviluppo molti di questi stanzoni sono stati affittati o direttamente venduti a diventati confezioni oppure laboratori per l'imprenditoria cinese. Questo è un po' quello che è rimasto.

Gli stanzoncini sono stati venduti, o ci sono dei cinesi, o ci sono state fatte case o sono vuote, e i cinesi che ci sono non sono integrati. Lo stanzone accanto alla nostra ditta è affittato a degli imprenditori cinesi: integrati, che parlano bene l'italiano e che fanno le cose per bene. Ma sono un caso su cinque. il resto non li vedi nemmeno, capito?

Al netto di questa narrativa che tendenzialmente sovrappone l'intensificazione delle migrazioni cinesi verso Prato al declino del settore tessile, e che corrobora l'idea della 'radicalizzazione' prodotta dalla migrazione cinese di una 'piena esaltazione in senso oppositivo dell'identità locale' (Bracci, 2016: 126), la convivenza tra gruppi di nazionalità diverse nell'area di Jolo sembra meno caratterizzata dalle conflittualità e dal senso di pericolo che, per esempio, caratterizzano l'esperienza di alcuni residenti nell'area Macrolotto Zero/Chiesanuova e, in misura minore, nell'area Valentini/Ferrucci. Nonostante non si registrino significative interazioni tra persone con background culturali diversi nei punti storici come per esempio il circolo ARCI, un imprenditore cinese che da qualche anno ha rilevato la gestione di uno dei bar più centrali a Jolo conferma come la qualità della vita in questa area è percepita in maniera particolarmente positiva dalle famiglie di imprenditori attivi nell'area del Macrolotto 1. Mentre serve una pizzecca al di là del bancone ad una bambina entrata con la giovane madre per una merenda dopo scuola, divertito nell'essere interrogato in cinese sui cambiamenti della zona, chiede ad un cliente

abituale (italiano) seduto alla slot machine nel retro del bar di spiegare qualcosa in più sulla storia di Jolo.

5. San Giorgio/Santa Maria a Colonica

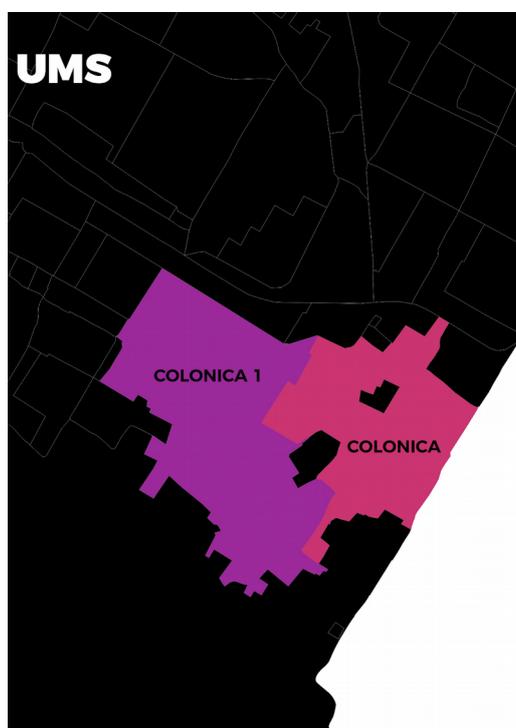


Fig. 48 Localizzazione delle UMS [fonte: elaborazione originale basata su dati ISTAT]

La macroarea composta da San Giorgio e Santa Maria a Colonica è la più periferica delle quattro prese in considerazione in questa ricerca. Situata a sud est del Comune, sono molti i percorsi tramite cui accedervi: il più diretto, dal centro di Prato, è quello che, a partire dalla rotonda del Centro Pecci, percorre via Berlinguer in direzione sud. Dopo aver scavalcato l'autostrada, la strada ad alta percorrenza si apre in un corridoio immerso nel Macrolotto 2, tra strade secondarie, ingressi ai complessi industriali, e rotonde che immettono in piazzali di nuovi capannoni. I piccoli viottoli che costeggiano via Berlinguer sono percorsi da piccole biciclette pieghevoli a pedalata assistita o semplici biciclette da passeggio che si fanno strada tra i sacchetti di plastica e le erbe spontanee e che si arrampicano anche in salita, trasportando spesso due passeggeri, il secondo seduto sul portapacchi, con le gambe che spiovono entrambe lateralmente e il busto contorto per aggrapparsi al conducente. Alla fine di via Berlinguer, una serie di rotonde re-immettono prima su viale Aldo Moro, verso ovest, e poi su una strada che si biforca. A destra, questa fa intravedere le sagome dei cinque complessi residenziali di Paperino in via Fosso del Masi; a sinistra, la strada invece si sviluppa, parallela alla grande arteria di comunicazione ormai lasciata alla spalle, tra i campi, prima di snodarsi e di entrare con una serie di curve strette nell'agglomerato di Santa Maria a Colonica e nel dedalo di piccole vie e terratetti che collegano questa estremità della

macroaree all'altra, San Giorgio a Colonica, ancora più periferica e praticamente confinante con l'estremità nord-occidentale di Campi Bisenzio.

Al secondo percorso possibile in ingresso all'area si accede imboccando a piedi un viottolo nei campi, il cui ingresso da via Aldo Moro è segnalato da un piccolo tabernacolo dedicato alla Madonna. Battuto tra le erbe dei campi piegate dal vento, questo sbuca direttamente nel piazzale della Pieve di Santa Maria Colonica, risalente alla metà dell'XI secolo e, da qui, prosegue nel cuore del paese. Un 'cortocircuito', questo, nel tessuto urbano pratese del quale l'area di San Giorgio/Santa Maria a Colonica sembra essere più che mai esemplificativo, e grazie al quale differenti modi di essere città, campagna, paese, sembrano compenetrarsi costantemente.

5.1 Presentazione dell'area

I dati sull'area, costituita dalle UMS Colonica e Colonica 1 mostrano come in una delle due UMS (Colonica) si concentri quasi la totalità della popolazione locale. In questa UMS, la densità di popolazione supera di oltre due volte la media comunale; tuttavia, se calcolata insieme all'altra UMS (Colonica 1), che ospita i grandi conglomerati industriali di via del Ferro e della Carbo Silta, e in cui sono registrati solo 248 residenti, il livello di densità si abbassa drasticamente, andando a creare una media tra le due UMS che si discosta di poche decine di unità dalla media comunale di residenti per chilometro quadrato.

UMS	Tot	% pop. su tot.	km ²	%superficie su tot.	Resid. x km ²
Colonica	1.858	1,0	436,20	0,30	4.258
Colonica 1	248	0,1	671,29	0,45	369
S.Giorgio/S.Maria Colonica	2.106	1,1	1.107,58	1,13	1.901
Totale Comune	194.312	100,0	97.625,44	100,0	1.990

Fig. 49 Densità al 31.12.2021

UMS	Maschi	Femmine	Totale
Colonica	914	944	1.858
Colonica 1	123	125	248
Totale Colonica	1.037	1.069	2.106
Totale Comune	94.592	99.720	194.312

UMS	Maschi	Femmine	Totale
Colonica	49,2%	50,8%	100%
Colonica 1	49,6%	50,4%	100%
Totale Colonica	49,2%	50,8%	100%
Totale Comune	48,7%	51,3%	100%

Fig. 50 Residenti per genere al 31.12.2021

La popolazione dell'area è la meno culturalmente diversa delle quattro prese in esame. Come riportato nella figura 46, la percentuale dei residenti italiani (93,2%) è schiacciante rispetto a quella dei residenti stranieri (6,8%), e in netta controtendenza rispetto alla media del Comune di Prato. A livello di indici demografici (fig.52) è importante segnalare una differenza tra le fasce di età dei residenti delle due UMS: nella UMS più popolosa, Colonica, la popolazione risulta essere anagraficamente in linea con la media comunale (con una percentuale di giovani 0-14 registrata al 13%, e una popolazione +65 di poco sopra il 22%). Diversa la situazione per la UMS Colonica 1, in cui la popolazione tra gli 0-14 anni risulta essere ben al di sopra della media (e più in linea con UMS facenti parti di aree della città più giovani, come il Macrolotto Zero), mentre la popolazione anziana conta quasi dieci punti percentuali in meno della media comunale.

	San Giorgio / Santa Maria a Colonica (a)	Tot. Comune (b)	% (a/b)
Residenti italiani	1.945	151.197	
Residenti stranieri	142	43.596	
di cui cinesi	79	27.829	
di cui da PFPM	57	N.D.	N.D.
Popolazione residente	2.087	194.793	
% Italiani	93,2	77,6	
% Stranieri	6,8	22,4	
% Cinesi	3,8	13,5	
% PFPM	2,7	N.D.	N.D.

Fig. 51 Residenti per nazionalità al 31.12.2020

Area	v.a.	%0-14	%65+	Dipendenz a	Vecchiai a	Strutt. pop. attiva	Ricambio
Colonica	1.858	13,6	23,2	58,3	170,4	149,8	92,2
Colonica 1	248	18,1	12,9	45,0	71,1	134,2	107,1
Tot. S.Giorgio/ S.Maria a Colonica	2.106	14,2	22,0	56,6	155,4	147,7	94,0
Totale Comune	194.312	13,3	22,2	55,0	167,6	139,1	120,0

Fig.52 Indici demografici al 31.12.2021.

L'area di San Giorgio e Santa Maria a Colonica è caratterizzata da una presenza più cospicua rispetto alla media comunale di attività manifatturiere. Rappresentati da una percentuale mediamente superiore alla media comunale sono anche il settore delle costruzioni e del trasporto e magazzinaggio. È numericamente inferiore, tuttavia, il settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche, così come quello delle attività immobiliari

(un terzo rispetto alla media comunale). L'analisi delle unità locali attive registra una numerosità contenuta e, nel complesso tendenzialmente in calo (dal 2012 al 2019 si contano 21 unità locali attive in meno). A decrescere numericamente sono sia le unità attive nel settore delle confezioni (-5 nel periodo preso in considerazione), che nel tessile (-10) e nel manifatturiero (-17). Tra le restanti esigue variazioni (fig.54) si può notare la crescita del commercio all'ingrosso, passato da 15 a 21 unità locali attive. A calare nell'area non sono solo le unità locali attive, ma anche gli addetti, passati da 566 a 532 (fig.55).

<i>ATECO a 1 cifra</i>	Comune	San Giorgio-Santa Maria a Colonica
B: Estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0
C: Attività manifatturiere	24,3	32,1
D: Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata (D)	0,3	0,0
E: Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	0,0
F: Costruzioni	8,5	12,5
G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	21,6	20,2
H: Trasporto e magazzinaggio	2,1	4,2
I: Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,6	4,2
J: Servizi di informazione e comunicazione	2,4	2,4
K: Attività finanziarie e assicurative	2,2	1,8
L: Attività immobiliari	8,7	2,4
M: Attività professionali, scientifiche e tecniche	13,0	7,7
N: Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	2,9	4,2
P: Istruzione	0,7	0,0
Q: Sanità e assistenza sociale	3,8	3,0
R: Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,6	1,8
S: Altre attività di servizi	4,0	3,6
Totale Unità locali	100,0	100,0

Fig. 53 Unità locali attive per settore di attività nell'area.

Settore	Valori assoluti		Percentuale		Differenza 2019-2012 (p.p.)
	2012	2019	2012	2019	
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	0,0	0,0	0,0
- Confezione di articoli di abbigliamento, confezione di articoli in pelle e pelliccia	28	23	14,8	13,7	-1,1

- Industrie tessili	30	20	15,9	11,9	-4,0
- Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine ed apparecchiature	1	2	0,5	1,2	0,7
- Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)	0	4	0,0	2,4	2,4
- Industrie alimentari	0	0	0,0	0,0	0,0
- Stampa e riproduzione di supporti registrati	0	0	0,0	0,0	0,0
- Altro manifatturiero	3	2	1,6	1,2	-0,4
Attività manifatturiere	71	54	37,6	32,1	-5,4
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	0	0,0	0,0	0,0
Fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	0	0	0,0	0,0	0,0
Costruzioni	26	21	13,8	12,5	-1,3
- Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione di autoveicoli e motocicli	1	0	0,5	0,0	-0,5
- Commercio all'ingrosso (escluso autoveicoli e motocicli)	15	21	7,9	12,5	4,6
- Commercio al dettaglio (escluso autoveicoli e motocicli)	14	13	7,4	7,7	0,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	30	34	15,9	20,2	4,4
Trasporto e magazzinaggio	7	7	3,7	4,2	0,5
- Alloggio	1	1	0,5	0,6	0,1
- Attività dei servizi di ristorazione	8	6	4,2	3,6	-0,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	9	7	4,8	4,2	-0,6
Servizi di informazione e comunicazione	3	4	1,6	2,4	0,8
Attività finanziarie e assicurative	3	3	1,6	1,8	0,2
Attività immobiliari	5	4	2,6	2,4	-0,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	14	13	7,4	7,7	0,3
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	8	7	4,2	4,2	-0,1
Istruzione	0	0	0,0	0,0	0,0

Sanità e assistenza sociale	6	5	3,2	3,0	-0,2
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1	3	0,5	1,8	1,3
Altre attività di servizi	6	6	3,2	3,6	0,4
Totale UL	189	168	100,0	100,0	0,0

Fig. 54 Unità locali attive nell'area per settore di attività. Cfr. 2012 e 2019

Addetti unità locali	2012	2019
Totale Unità Locali	189	168
Totale addetti	566	532
Media addetti per Unità Locale	2,99	3,17

Fig. 55 Numero di addetti delle unità locali attive nell'area. Media per unità locale, cfr. 2012 e 2019

0 100 200 m

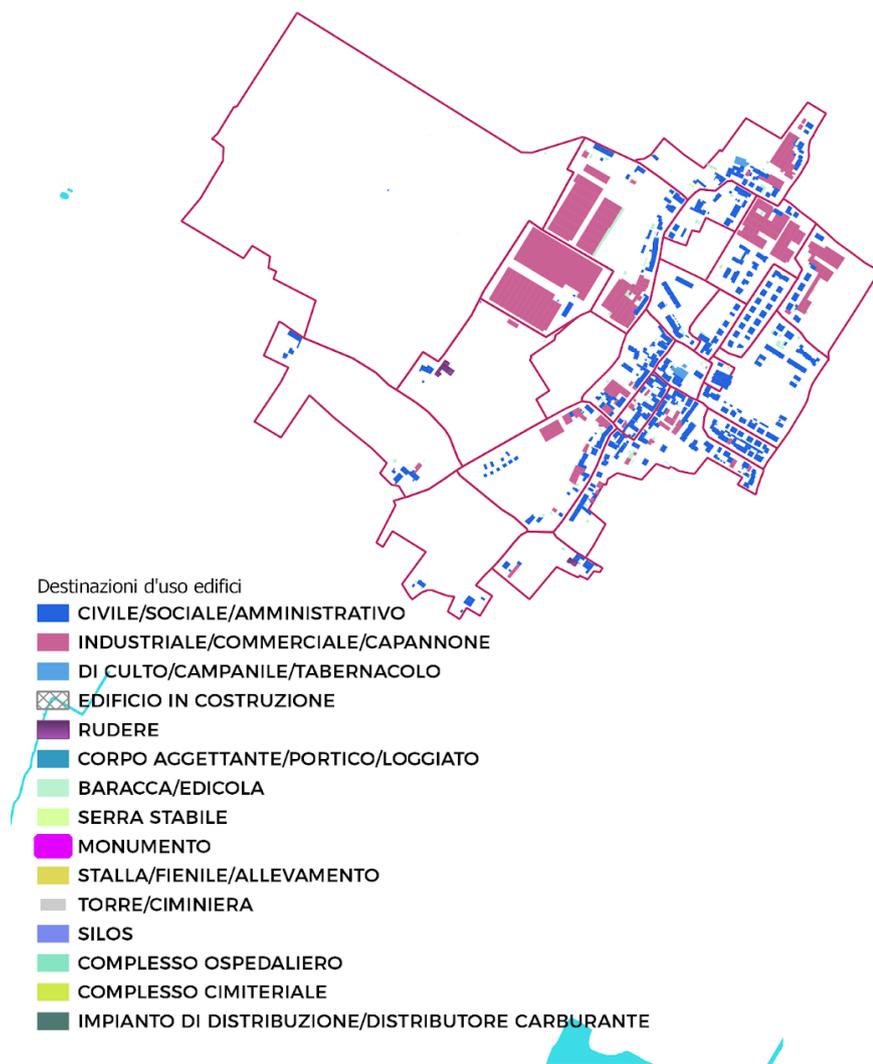
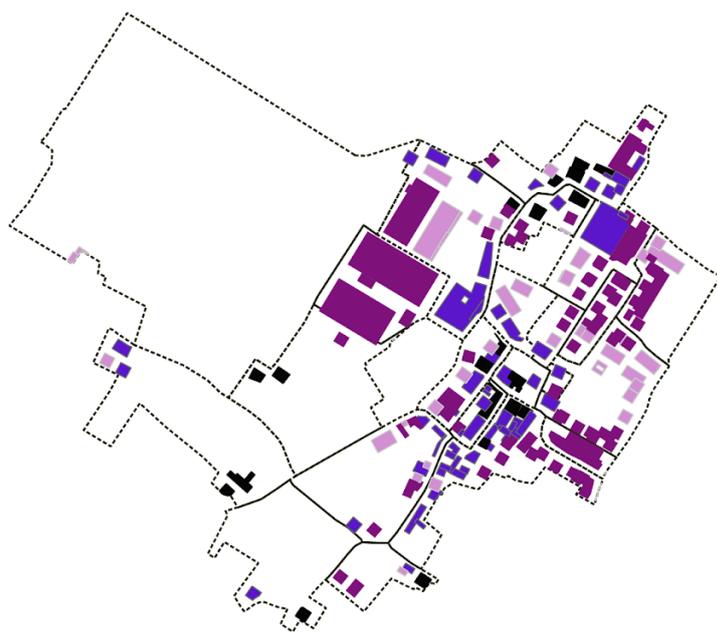


Fig. 56 Ricognizione delle destinazioni d'uso [fonte: elaborazione originale basata su dati CTR 10k della Regione Toscana 1:10000]

La distribuzione degli usi nell'area di San Giorgio a Colonica è piuttosto nettamente suddivisa, con l'area centrale dedicata alle residenze e a piccoli poli di attrazione (la chiesa, la scuola). Le fabbriche si attestano a sud creando un tessuto di frangia in cui persistono anche le residenze, mentre a nord le dimensioni delle fabbriche si fanno più grandi e costituiscono una sorta di appendice industriale di confine. Altro caso è quello del polo industriale ad ovest che si attesta sul confine dell'area costruita.



0 100 200 m

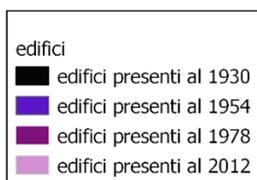


Fig. 57 Periodizzazione dei sedimi edilizi (1930, 1954, 1978, 2012) [fonte: elaborazione originale basata su dati della Regione Toscana]

Questi grandi poli o piccoli aggregati industriali sono presenti dalla fine degli anni '70, a testimonianza del fatto che la vita in questi insediamenti era legata prettamente alle attività rurali (si vedano anche le figure sotto). Non si riconosce un vero e proprio impianto storico, ma piuttosto un insediamento sparso e rarefatto, in cui tuttavia si riconoscono due nuclei originali corrispondenti ai due toponimi San Giorgio a Colonica e Santa Maria a Colonica. Fino agli anni '50 che i nuclei si consolidano e si costituiscono come un borgo

anche di natura industriale, sempre seguendo le direttrici stradali nord-sud. Le espansioni presenti al 1978 di natura residenziale si sviluppano per lo più ad est dell'insediamento storico, con un impianto regolare. Infine, gli edifici più recenti sono andati a saturare le aree e a costituire nuovi margini rispetto al confine rurale.

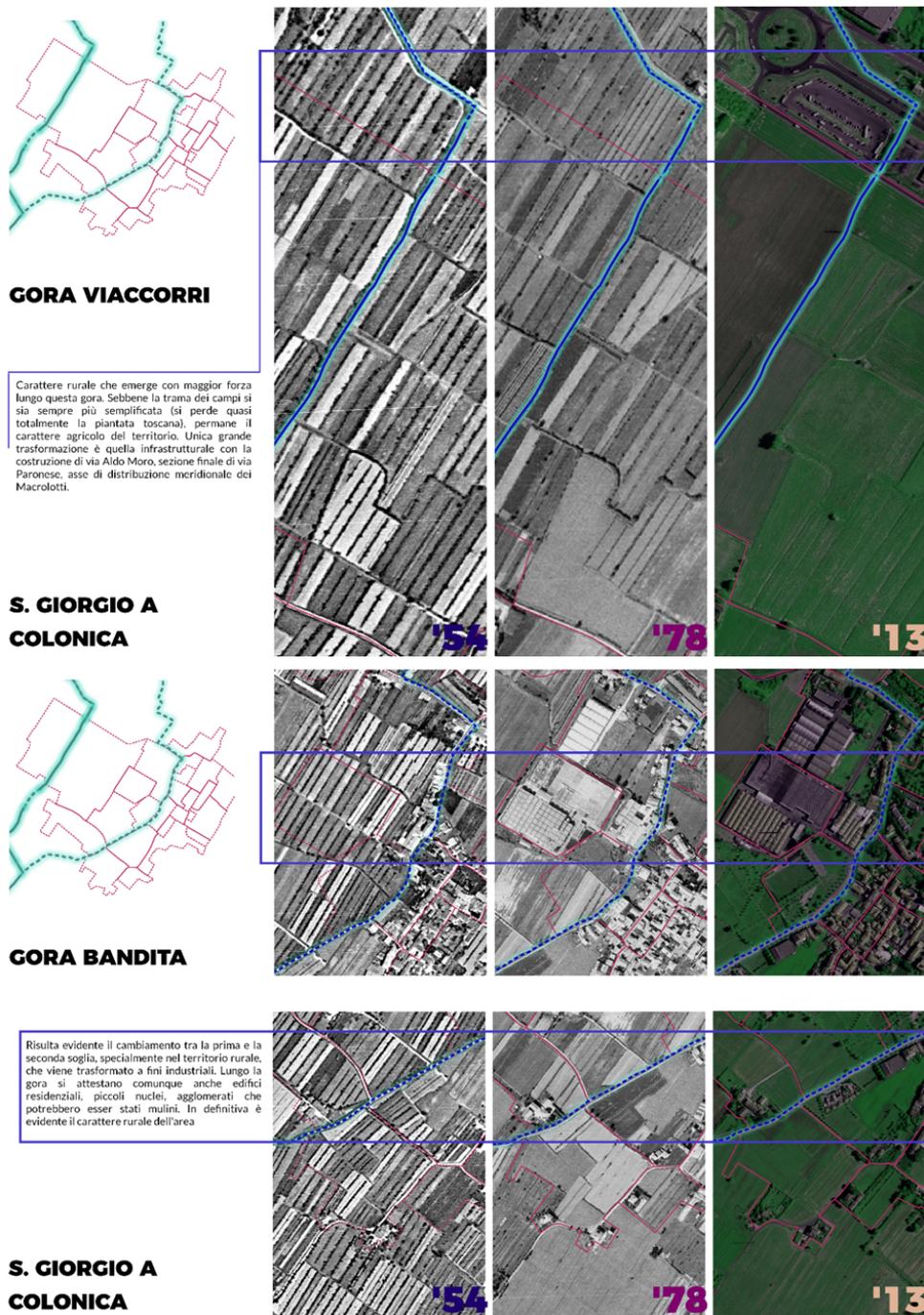


Fig.58 Fotointerpretazione dei cambiamenti nei tessuti urbanizzati (1954, 1978, 2013) [fonte: elaborazione originale basata su dati comunali e su ortofotocarte]

Dal punto di vista della trama urbana e della percezione dei fruitori dello spazio pubblico, San Giorgio a Colonica presenta dei confini tra costruito e aree rurali non continui ma piuttosto visibili, anche perché gli insediamenti costruiti limitrofi sono comunque separati da aree aperte. Permane la percezione di un confine invisibile costituito dalla strada in direzione est-ovest che divide San Giorgio a Colonica (a sud) da Santa Maria a Colonica (a nord). Il nodo fruitivo e il riferimento per la comunità residente si trova in corrispondenza della chiesa e della scuola. Unico landmark individuato è invece la grande area produttiva ad ovest dell'insediamento, una piattaforma produttiva di grandi dimensioni che si staglia al confine con l'area rurale a sud di via del Ferro. Questo landmark costituisce una sorta di confine fisico anche rispetto alla trama dell'insediamento, minuta nelle residenze, che sono costituite per la maggior parte da edifici singoli su lotto. Questa trama è interrotta solo in alcune zone (nord e sud) da edifici industriali che spezzano questo ritmo, anche nell'altezza.

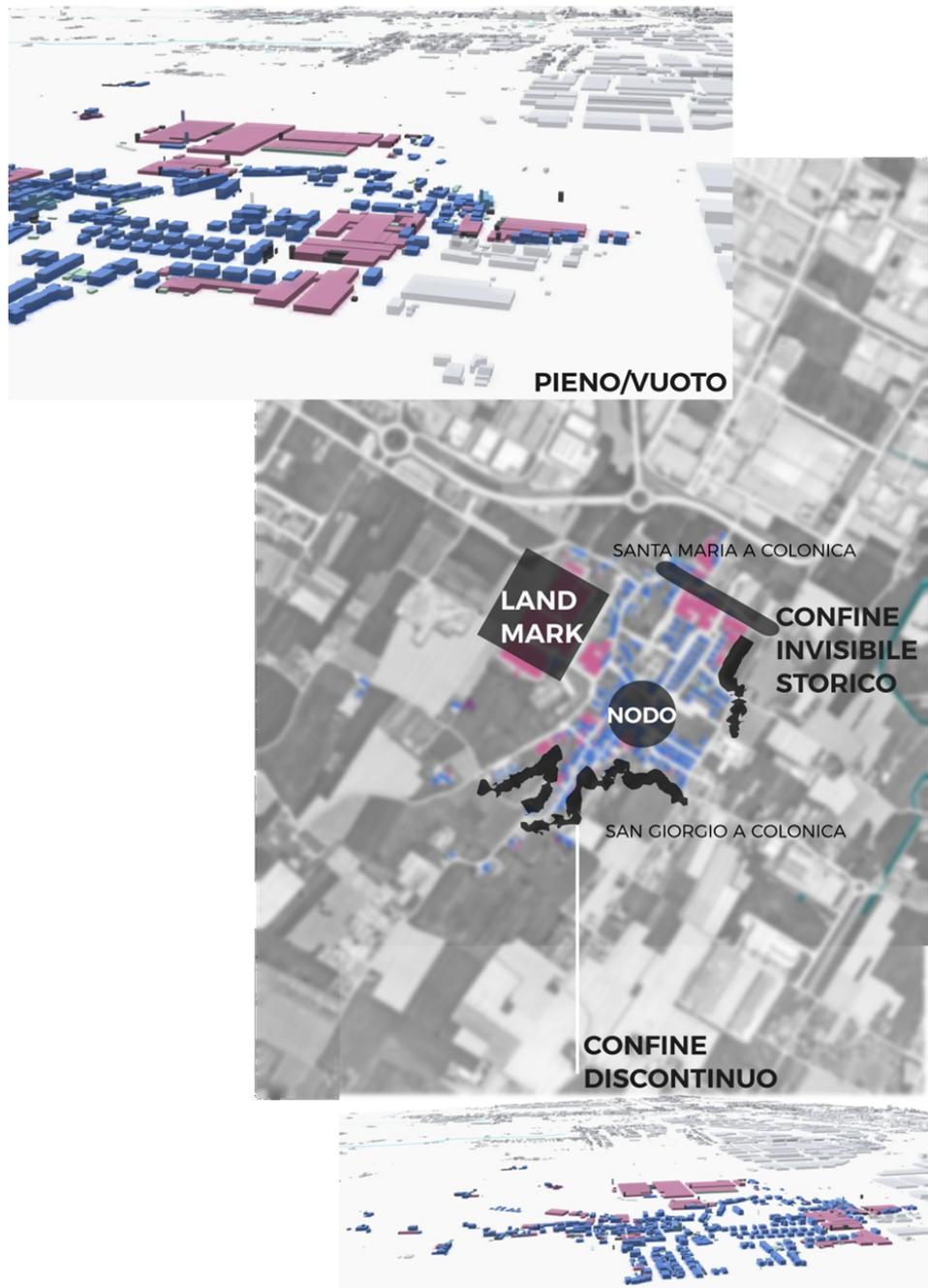


Fig.59 Sintesi interpretativa della trama urbana attraverso l'analisi di: confini, nodi, landmarks, pieni/vuoti
 [fonte: elaborazione originale basata su dati comunali, ortofotocarte, sopralluoghi]



Fig.60 restituzione grafica originale della dimensione dei pieni e dei vuoti

5.2 Ricostruzione storica

L'area di San Giorgio e Santa Maria a Colonica appare sulla carta talmente distante dal centro di Prato che non è possibile affermare che questa zona abbia beneficiato di un'espansione continua dal centro, come nel caso delle aree Macrolotto Zero Chiesanuova e Valentini/Ferrucci, né di un tipo di espansione collaterale, dettata dallo spazio di una campagna non troppo distante dal centro (come nel caso di Jolo). Il primo episodio produttivo significativo che nacque in questa zona fu la Filatura San Giorgio. La sua nascita riguarda la storia di un agricoltore operante prima in Maremma e successivamente nella zona di Signa, entrato in affari con un proprietario terriero dell'area di San Giorgio a Colonica, con cui aveva stretto legami di amicizia nel periodo della Seconda Guerra Mondiale: questi mise a disposizione i suoi possedimenti terrieri per poter costruire una fabbrica tessile seguendo il fervore dello sviluppo del settore che stava interessando tutta l'area pratese. La Filatura San Giorgio, figlia di un approccio utilitaristico e contingente, nacque quindi dalla logica di sviluppo industriale strettamente legata alle caratteristiche della città nel periodo di ricostruzione post-bellico.

Fu solo in un secondo momento che lo sviluppo industriale cittadino raggiunse questa zona. Questo avvenne negli anni Settanta, quando una delle più grosse famiglie industriali pratesi, la famiglia Balli, insieme ad altri imprenditori decisero di creare ad hoc un'impresa per il carbonizzo in pezza. La carbonizzazione era una delle lavorazioni più richieste nella filiera di produzione frammentata. Quest'impresa, la Carbo Silta, aveva lo scopo di servire le aziende di questo ristretto gruppo di imprenditori. Cruciale per lo sviluppo dell'area in

quegli anni fu anche la costituzione di aggregazioni industriali che precedettero le lottizzazioni, i macrolotti. In questo contesto, in cui i grandi imprenditori cercavano nuove zone di espansione – prima ancora quindi che venisse formalizzata una volontà di reindirizzare lo sviluppo industriale – San Giorgio e Santa Maria a Colonica, così come altre zone più periferiche della prima ‘frontiera’ (spesso considerata come l’autostrada) attirarono l’attenzione con i loro spazi e terreni a basso costo.

5.3 “Incontri gente e dici: ma questo chi è?!”

Il lavoro di campo condotto a San Giorgio e a Santa Maria a Colonica ha rilevato una forte componente affettiva legata alla dimensione di paese che entra in dialogo con le trasformazioni storiche che hanno contribuito al passaggio da una realtà lavorativa domestica contrassegnata da un’omogeneità culturale dei residenti, ad un tessuto urbano più flessibile e dinamico, caratterizzato da un’intensificazione dei contatti con le altre zone della città. Durante le interviste, in particolare, la memoria storica delle due aree urbane è stata molto presente tra i soggetti coinvolti. Questa dimensione si esplicita con forza mostrando quanto l’appartenenza al paese si leghi ad un più profondo processo di costruzione del senso di appartenenza:

Questo paese, che mi ricordi io, era abitato solo da Sangiorgesi. Tutte le persone che abitavano qui si conoscevano; ci si conosceva tutti. C’era la bottega, l’alimentari, la mesticheria, c’era il bar e il circolo, c’era l’ACLI. Tutto si svolgeva nel paese; se si voleva avere qualcosa di diverso bisognava andare in centro in pullman.

Eravamo sempre i soliti. Poi piano piano è arrivato.... Diciamo persone di fuori, e il paese è cresciuto. Con l’avvento dei cinesi questo è diventato ancora più evidente.

I residenti di San Giorgio e Santa Maria a Colonica hanno sottolineato più volte il passaggio da una condizione di isolamento ad una più eterogenea, per quanto non ben specificata, realtà cittadina, frutto della legge di conversione che ha interessato la costruzione di abitazioni in quegli spazi lasciati vuoti dalle piccole botteghe artigiane:

S. Giorgio sta perdendo sempre di più la mentalità di paese. Sta diventando quasi.... Non dico una cittadina, però l’impronta è quella. Incontri gente e dici: ma questo chi è?! Invece prima non era così; uscivi e salutavi tutti. Ma ci sono i vantaggi: c’è la farmacia, c’è la posta, costruiscono casa nuove, quindi magari se vuoi cambiare casa e rimanere in paese puoi.

Gli spazi c’erano e il Comune ha dato la possibilità di realizzare abitazioni. Quindi la popolazione è cresciuta. Non è stato uno sviluppo fatto di palazzi, ma solamente una sostituzione da uno spazio lavorativo a uno spazio abitativo. C’è stato un piccolo accrescimento di famiglie. Infatti, la via, ora,

anche dove ci siamo incontrati, lì c'era tutti i capannoni dove c'erano i tessitori, hanno cambiato la destinazione.

Qui era una zona ricca di pozzi e di lavatoi, ci lavavano a mano. Qui gli artigiani sono spariti tutti, anche le botteghe, qualcuna è rimasta, ma a Santa Maria sono sparite tutte. Di base erano piccoli artigiani, piccoli spazi. Grandi fabbriche ce n'erano poche. Poi negli anni Settanta Ottanta sono state costruite tante case. Se andate a San Giorgio vedrete che là sono state fatte tante case anche dopo gli anni Ottanta, per la legge di conversione.

Su questa stessa linea, particolarmente rilevante il punto di vista dei lavoratori nel settore tessile:

Stabilimenti come noi non ce ne sono, c'era qualche tessitura, nei dintorni, credo che qualche d'una ci sia ancora, di piccoli artigiani, però il resto o sono andati in pensione, o hanno smesso, o non ci sono più.

Quando si era piccoli questa via era piena di telai. Non c'è stato ricambio generazionale, qualcuno più grande di noi forse, ma hanno preso proprio altre strade. Poi, naturalmente, i tessitori erano figli di contadini, e gli hanno dato la possibilità, con il lavoro del tessile, di studiare, e quindi studiando, diciamo, c'è stata un'evoluzione, una diversificazione.

Un aspetto ricorrente nei discorsi dei residenti coinvolti riguarda il progressivo abbandono dell'isolamento paesano e la parallela perdita della dimensione domestica del lavoro. Se, come racconta una residente dall'uscio della propria abitazione, prima 'dietro la casa c'era lo spazio per la tessitura e la fabbrica di fronte a casa tua dava da lavorare a tutte le famiglie,' il cambiamento radicale che ha ridefinito le logiche di quartiere è che di fatto, adesso, 'per trovare lavoro devi necessariamente uscire fuori dal paese'. La percezione degli intervistati è che questa trasformazione sia stata incoraggiata anche dai nuovi collegamenti tra le due aree urbane prese in esame e la città di Prato, collegamenti che hanno portato nel tempo ad un maggior inserimento di San Giorgio e Santa Maria a Colonica nel tessuto urbano pratese:

Oggi San Giorgio è meno isolata perché ora si ragiona in maniera diversa, nel senso... ora si dice: voglio andare a Campi, che possibilità ho? O passo dalla tangenziale lì sopra, però c'è traffico, allora sai che? Passo da S. Giorgio, la famosa stradina di campagna. Tutte quelle macchine non sono sangiorgesi, ma di gente che va a Campi.

Noi abbiamo sempre vissuto e studiato nelle parti di Prato. Per esempio, invece, nostro padre, nostro zio, vivevano tendenzialmente più verso Campi. Ma cos'è cambiato? È cambiato semplicemente i trasporti e le strade. Prima le strade per arrivare a Prato era, diciamo, un po' più lontano rispetto a Campi.

Da qui a Campi c'è un chilometro, a Prato ce ne sono quattro. E quindi, a Prato si andava solo per lavorare.

La questione dell'isolamento si lega con la più generale percezione dell'“essere periferia”. I punti di vista raccolti evidenziano delle criticità per quanto riguarda la dimensione dei servizi che rivelano indirettamente un bisogno di far parte della città, bisogno che sembra scontrarsi con quella identità paesana che fa da sfondo a tutti gli interventi:

Non ci sono servizi. Non ci sono mai stati. I supermercati qui non ce li abbiamo. Qui ci sono solo i negozi; chi non ha la macchina ha un problema. Non c'è nemmeno un alimentari a onor del vero: dove vendono il pane, vendono qualche oggetto.

Oggi come piano strutturale questa è la zona meglio organizzata che ci possa essere. Il problema è che non ci sono le attività qui, le sono tutte dall'altra parte della città. E a volte noi ci si trova in difficoltà, nel senso che se qualcuno deve venire a prendere il materiale, dice: "Sì, però sei fuori zona".

6. Conclusioni

Il rapporto tra cambiamenti economici e trasformazioni urbane e socioculturali sta alla base di questa ricerca condotta in quattro aree della città di Prato. In chiusura, è opportuno riflettere su quali siano i punti salienti di questa investigazione. Il primo riguarda una considerazione epistemologica legata all'interpretazione degli spazi presi in questione: la costante presenza di processi di trasformazione connessi sia a fattori sociali e culturali che fisici avvicina queste aree a una versione contemporanea delle 'zone di transizione' teorizzate agli inizi del novecento da sociologi urbani interessati alla descrizione di città alle prese con i grandi cambiamenti sociali e culturali dell'epoca. In linea con le analisi delle transizioni a cui si fa riferimento quando si analizzano queste porzioni di città, in questa ricerca l'enfasi è stata posta sui processi spaziali – quelli cioè interessati alle transizioni tra le aree centrali e lo spazio esterno; tra i luoghi del commercio e degli affari a quelli del lavoro e della residenza – e su quelli temporali – focalizzati per esempio sui cambiamenti che comportano le transizioni urbane dal tempo dell'industria a quello del terziario, dai tempi della immigrazione interna a quelle d'oltremare, dagli anni d'oro delle esportazioni dei prodotti industriali a quelli della globalizzazione degli scambi e del lavoro (Bressan, 2012, p. 27).

Gli approfondimenti svolti sul campo hanno fatto emergere temi specifici a seconda dell'area presa in considerazione: nel caso di Macrolotto Zero/Chiesanuova, alle trasformazioni legate al panorama produttivo si è affiancata una narrazione, specialmente da parte della popolazione residente sinofona, di un sentimento di insicurezza e pericolo. Nell'area Valentini/Ferrucci è stata la riconfigurazione urbana ad accentrare le considerazioni delle persone intervistate sul cambiamento percepito. A Jolo e San Giorgio/Santa Maria a Colonica le riflessioni sono invece partite dal tema della 'distanza' dalla città. Questa sembra essere stata progressivamente colmata dallo sviluppo economico: fenomeno che, da una parte, ha incluso le due frazioni in una logica produttiva simile a quella del resto di Prato (seppure con le specificità dipendenti dagli assetti periferici e rurali), dall'altra ha accentuato l'aspetto 'culturale' autoctono, che a sua volta è andato trasformandosi con la diversificazione della popolazione, soprattutto nell'ultimo decennio.

Due sono i temi emersi trasversalmente dalle interviste: il primo, quello dello 'spaesamento', è stato articolato come reazione principale in relazione alla chiusura, all'abbandono, o alle nuove funzioni e attività svolte all'interno delle fabbriche, stanzoni e laboratori che sono stati riconosciuti come elementi distintivi delle storie dei quartieri. La ricerca ha fatto emergere con forza come la richiesta di riflettere sui cambiamenti che hanno caratterizzato l'economia pratese e il loro impatto sulla percezione dello spazio urbano abbia riscontrato un'elaborazione, spesso negativa, di una sensazione 'che riflette l'inefficacia del senso comune e delle spiegazioni narrative disponibili nell'inventario dei

residenti' per far fronte alla velocità delle trasformazioni nelle aree urbane (Bressan e Krause 2014, 14). Il secondo è il tema dell'avvicendamento della forza lavoro e l'impatto che questo ha avuto nel definire logiche di appartenenza utilizzate per descrivere la vita nelle aree di riferimento: il susseguirsi di migrazioni, la diversificazione della popolazione locale, l'espansione della città e i collegamenti tra le varie aree hanno cioè consolidato la consapevolezza di un mutamento del tipo di legame percepito in relazione ai luoghi. Nella sensazione di spaesamento dovuta al riconfigurarsi degli spazi fisici del lavoro e dei legami di appartenenza si ritrova dunque una narrativa comune che dipende, come si è visto, da una concezione dell'urbano che, gradualmente sembra fare spazio ad un altro tipo di città: quale?

Nel cercare di dare una risposta a questa domanda è opportuno ribadire una posizione adottata durante tutto il lavoro di campo, e cioè quello di focalizzarsi non tanto sugli isolati o sui quartieri come dati di fatto sociali, culturali e spaziali, ma di rimanere all'ascolto di forme plurime di concepire e fare la città (Çağlar, A., Glick Schiller N., 2018). Anche a questo proposito, la cornice delle aree urbane in continuo mutamento e delle zone di transizione determinate da forme di trasformazione sociale e culturale, restituisce un'istantanea più fedele alla contemporaneità della città; in questo contesto 'comunità' non è un concetto iscrivibile all'immobilità di un quartiere delimitato, ma all'intensificazione di alcune tematiche relative alla vita in città, come quella del pericolo (che sembra accomunare l'esperienza dei giovani adulti sinofoni nell'area del Macrolotto Zero e la realtà di Jolo, in cui una chat WhatsApp è stata costituita con lo scopo di monitorare presenze inconsuete negli isolati dell'area in cui si sono verificati dei furti nelle abitazioni), ma anche come quella del lavoro (un fattore che sembra aver disgregato il senso di prossimità per aree come quella di San Giorgio a Colonica estendendo le geografie prima contenute come conseguenza diretta al fatto che il lavoro 'si trova fuori').

La costruzione e decostruzione di narrative comunitarie emerge in relazione alle dimensioni spaziali (è il caso della riconfigurazione della mobilità nell'area Valentini/Ferrucci che, in concomitanza con l'abbandono delle sue zone produttive per eccellenza, ha contribuito a creare una 'zona di passaggio', elemento che contrasta con il senso di appartenenza di alcuni residenti) e dimensioni temporali (è il caso delle comunità 'evocate', come quella dei pannesì di Chiesanuova che è stata narrata da alcuni membri di questo gruppo storico che continua a riferirsi a forme di socializzazione che hanno perso il valore di un tempo).

Si aggiungono a questo elenco i tipi di micro comunità di pratica attive a livello territoriale (come nel caso del comitato di via delle Segherie, al confine tra il centro storico e il Macrolotto Zero) che restituiscono un panorama a matryoska delle aree urbane, in cui molteplici forme aggregative e comunitarie si formano a seconda di questioni territoriali specifiche. La stessa plasticità caratteristica del concetto di comunità è stata sottolineata nel lavoro di campo anche nell'interpretazione dei confini: l'analisi delle quattro aree pratesi infatti mostra come alcuni di essi siano 'naturalmente definiti' (come la ferrovia che divide

la macroarea Macrolotto Zero/Chiesanuova) o ‘sommersi nei cambiamenti storici della città’ (come la Porta Fiorentina, le gore interrate o i passaggi sopraelevati tra le fabbriche) o ‘percepiti’ come innesti di nuovi impulsi sociali e culturali (nel caso della propaggine del Macrolotto di Jolo).

La ricerca si è posta in ascolto della città che cambia proprio con questo scopo: quello di dare una lettura attualizzata degli elementi che la compongono e di discutere concetti paradigmatici come cultura, comunità e confini. Questi, come altri, connotano il percorso descrittivo e conoscitivo che accompagna il Piano Strutturale.

La città che scaturisce dalle pagine di questa indagine è in ultima analisi un reticolo fittissimo di tracce cangianti. Si tratta di tracce prima di tutto fisiche: come le ciminiere, le gore, i pozzi, i lavatoi, gli 'stanzoncini', gli assi viari, gli edifici industriali – sia quelli che si sono conservati più o meno inalterati, sia quelli che sono stati trasformati nell'uso o nelle caratteristiche architettoniche; ma si tratta anche di tracce sociali, che fanno riferimento a figure tipiche dell'area pratese come i terzisti, i cernitori, gli imprenditori, i contadini trasformati rapidamente in artigiani e produttori.

In questo lavoro molte di queste tracce sono solamente evocate. Se ne avverte la presenza, nelle parole delle persone incontrate, perché se ne lamenta la scomparsa: non ci sono più 'i colli di fuori' e le balle che ingombravano le strade, i rapporti di vicinato si sono diradati, i negozi di vicinato hanno chiuso e la desertificazione commerciale avanza. In qualche caso persino l'assenza del bancomat diventa il segno del rarefarsi delle possibilità di socializzare. Se poi si è periferici, 'fuori zona', ecco che tutto sembra congiurare perché la trasformazione sia letta come il centro generatore di un sentimento di melanconia inarrestabile che, come è noto, rende impossibile ogni forma di reazione (Agamben, 1977).

Queste tracce della memoria, che marciano la scomparsa dei luoghi consueti, affiorano talvolta con forza quasi poetica – si pensi al barbiere che nel rievocare il passato sostituisce la toponomastica con i nomi dei proprietari dei grandi stabilimenti manifatturieri a conduzione familiare un tempo presenti nell'area, oppure ai ricordi di un gruppo di amici che frequentava il Bar Casarsa, il punto di ritrovo dei residenti del tratto di Via Pistoiese, Casarsa appunto, oggi nel cuore del Macrolotto Zero, che lo frequentavano regolarmente; oggi l'ombra dell'insegna del Bar Casarsa³¹ è ancora leggibile sul muro, ma al di sotto della scritta, al posto del Bar, c'è uno dei tanti negozi Cinesi della strada. E tuttavia, al di là della forma – ora rabbiosa, concisa, accennata, talvolta romantica - parrebbe sempre di star ascoltando un'elegia del passato, nella quale sembra prevalere uno smarrimento profondo, quasi irrimediabile, che alla fine conduce alla perdita di senso dei legami e delle appartenenze abituali. Uno smarrimento che muta forma di volta in volta, che può consistere nel sentirsi 'falso centro' o nel non riconoscersi più tra simili ('non siamo più i soliti'), ma che pare

³¹<http://www.barcasarsa.com/>

sempre rivolto nostalgicamente all'indietro, verso un passato che peraltro – tutti ne sono consapevoli - non tornerà.

La chiusura, il senso della perdita, l'esclusivismo localistico e l'enclavizzazione rappresentano dunque la cifra che caratterizza queste pagine, l'esito che questa indagine ci consegna come ineluttabile? La risposta sarebbe sì, senza alcun dubbio, se considerassimo le tracce fisiche e mnemoniche come oggetti discreti e inerti, come entità fisiche e sociali scolpite in modo inalterabile nel tempo e nello spazio. Ma non è così, e non è mai così, in effetti: perché le tracce di cui abbiamo parlato non sono oggetti, ma significati; sono sedimenti di sensi esposti a quello che Bergson chiamava 'il movimento retrogrado del vero' (Bergson, 1938), il movimento incessante, mai inerte, che fa sì che nulla, né i manufatti, né i corpi sociali, possa essere collocato nel passato in maniera definitiva e una volta per tutte. Ecco allora che 'uscire fuori dal paese', 'andare in altri posti invece che al bar locale', per quanto possa da un lato apparire come una pericolosa 'evasione' dal territorio, equivale dall'altro a costruire nuove pratiche, a recuperare comportamenti tradizionali per investirli nella costruzione di nuove consuetudini ("tanti cinesi mi salutano come fossi uno di loro, ormai mi conoscono"): in una parola, a vivere il cambiamento, sperandone anche contraddizioni e incertezze. Perché l'impronta cittadina, in fin dei conti, consiste proprio nel sorprendersi ad incontrare l'altro, il non simile, e chiedersi 'ma questo chi è?', come afferma una delle persone incontrate.

La natura mutevole dei significati, con il loro portato beneficamente ambivalente rispetto ai ricatti normativi dell'elegia passatista, è in massima parte esemplificata dall'atteggiamento che parti importanti della città sembrano avere assunto nei confronti della presenza cinese, vale a dire l'oggetto sconosciuto per antonomasia: quell'oggetto che si sta facendo progressivamente scoprire, e sul quale l'esperienza pratica e le rappresentazioni retoriche confliggono, disputano, ma alla fine concorrono in ogni caso a formare nuove modalità di relazione e – appunto – nuovi significati.

Questa indagine ci ricorda che i significati sono prodotti e riprodotti con continuità dalla creatività umana, e seppur modellati da repertori che ne orientano le dinamiche e ne condizionano gli sviluppi, non sono mai conclusi, né esauribili. Cultura, identità e comunità non sono, a loro volta, entità, ma costrutti mobili, aperti e processuali, perfino – per forza di cose – ambigui e irrisolti. Ma se un diciassettenne di oggi vede nel Macrolotto Zero semplicemente 'Chinatown', mentre il padre vent'anni fa vi leggeva il simbolo dell'invasione, questo accade perché i luoghi, come le persone, sono intrinsecamente esposti al cambiamento. È nelle città che passato, presente e futuro collasano continuamente su sé stessi – molto bergsonianamente, di nuovo; ed è nelle città che i luoghi di attaccamento, quelli ai quali si sente di appartenere e dei quali si fa esperienza, cambiano di continuo. Prato è da decenni interessata da un cambiamento di questo tipo, da una sorta di transizione perenne. Non è certamente un processo semplice, ma è sicuramente un processo vitale.

Bibliografia

Arrighetti A., Traù F. (2013). *Nuove strategie delle imprese italiane. Competenze, differenziazione, crescita*, Donzelli, Roma.

Bagnasco A. (1977). *Tre Italie: la problematica territoriale dello sviluppo*, Mulino, Bologna.

Baldassar, L., Bressan M., McAuliffe, N. & Johanson, G a cura di (2015), “Chinese migration to Europe. Prato, Italy, and Beyond”, Palgrave.

Baracchi M., Bigarelli D., Colombi M., Dei A. (2001), Modelli territoriali e modelli settoriali. Un’analisi della struttura produttiva nel tessile abbigliamento in Toscana, Rosenberg & Sellier, Torino.

Becattini G. (1989). “Riflessioni sul distretto industriale marshalliano come concetto socio-economico”, *Stato e Mercato*, 25. Il Mulino, Bologna, pp. 111-128.

Becattini, G. (2000), *Il bruco e la farfalla. Prato: una storia esemplare dell’Italia dei distretti*, Le Monnier Firenze.

Becattini G. (2001). *The Caterpillar and the Butterfly. An Exemplary Case of Development in the Italy of the Industrial Districts*. Comune di Prato/Le Monnier, Firenze.

Henri Bergson (1938), *La pensée et le mouvant. Essais et conférences*, PUF, pp. 13-16

Borlini, B. & Memo, F. (2008) *Il quartiere nella città contemporanea*. Mondadori

Bracci, F. (2016) *Oltre il Distretto: Prato e l’Immigrazione Cinese*. Roma: Aracne Editrice.

Bracci F., A. Valzania (2015). *Percorso per la definizione di interventi prioritari e relative prospettive di finanziabilità in tema di politiche di integrazione. Report conclusivo fase I – Analisi di contesto e prime indicazioni sulle priorità d’intervento*. IRIS, Prato.

Breschi, Alberto et al. (1985), “La città abbandonata”, Comune di Prato, Stabilimento grafico commerciale Firenze, Firenze.

Bressan, M. (2012). Spazio pubblico e zone di transizione. *Cambio*, 2, 3.

Bressan M. (2019). “Prato: from ‘City of Rags’ to ‘Factory-Town’ and beyond”, in A. Pronkhorst, M. Provoost, W. Vanstiphout (a cura di), *A City of Comings and Goings*, Crimson. Rotterdam, pp. 110-141.

Bressan, M. e Krause E.L. (2014) “Ho un luogo dove lavoro e un luogo dove abito” *Diversità e separazione in un distretto industriale in transizione*. *Mondi Migranti_Rivista di studi e Ricerche sulle Migrazioni Internazionali* 1/2014.

Bressan M., S. Tosi Cambini (2009). The “Macrolotto 0” as a zone of transition: cultural diversity and the public spaces”, in G. Johanson, R. Smyth, R. French, *Living outside the walls. The Chinese in Prato*. Cambridge Scholar Publishing, Cambridge.

Bressan, M. e Tosi Cambini, S. (2011). Eterogeneità culturale e spazi pubblici in un distretto industriale: il «Macrolotto 0» di Prato come zona di transizione. In: Bressan, M. e Tosi Cambini, S., a cura di, *Zone di transizione. Etnografie nei quartieri e nello spazio pubblico*, Bologna: Il Mulino.

Bruzzi E. 1920, *L'arte della lana in Prato*, Pubblicata a cura della Associazione Industriale e Commerciale dell'Arte della Lana in Prato, Prato

Burgalassi, D., Iommi, S., Marinari, D., (2015), L'efficacia interpretativa delle partizioni funzionali del territorio: l'evoluzione dei sistemi locali del lavoro ISTAT e la capacità di cogliere aree metropolitane, città e distretti, in Agnoletti, C., Iommi, S. Lattarulo, P., a cura di, *Rapporto sul territorio. Configurazioni urbane e territori negli spazi europei*, Irpet, Regione Toscana, pp. 77-95.

Burgess, E. W. (1925), *Can Neighborhood Work Have a Scientific Basis?* in *The City*, a cura di R. Park, E. W. Burgess e R. D. McKenzie, Chicago: University of Chicago Press.

Çağlar, A., Glick Schiller N. (2018), *Migrants and City-Making: Dispossession, Displacement, and Urban Regeneration*, Duke University Press

Calamai C. 1927, *L'industria laniera nella Provincia di Firenze*, Stabilimento Tipografico G. Carnesecchi e Figli, Firenze.

Cammelli R. (2014). *Tra i panni di rosso tinti: appunti di storia pratese, 1970-1992*. Attucci, Carmignano.

Cardini F. (2004). *Breve Storia di Prato*. Pacini, Pisa.

Cherubini G. (1991). *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*”, in G. Cherubini (a cura di), *Prato, storia di una città (1), Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*. Comune di Prato / Le Monnier, Firenze, pp. 965-1112.

Dunford M., R. Dunford, M. Barbu, W. Liu (2013). “Globalisation, cost competitiveness and international trade: The evolution of the Italian textile and clothing industries and the growth of trade with China”, *European Urban and Regional Studies*, pubblicato on line, DOI: 10.1177/0969776413498763.

Giovannini P., R. Innocenti (1996). *Prato. Metamorfosi di una città tessile*. Angeli, Milano.

Guarducci G., Melani R. 1993, *Gore e mulini della piana pratese. Territorio e architettura*, ed Pentaleina, Prato,

Guanci G. 2008, *Costruzioni & Sperimentazione. L'attività del giovane Pier Luigi Nervi a Prato*, CGE editrice, Firenze.

Guanci G. 2011, *I luoghi storici della produzione nel pratese*, edizioni NTE, Campi Bisenzio.

Guanci G., 2014, *Prato Personaggi & Prodotti*, Firenze, Edizioni Medicea Firenze.

Guanci G. 2021, *Il patrimonio industriale pratese. Piccole storie di una grande tradizione produttiva*, Claudio Martini editore, Prato.

Guanci G. 2022 (in pubblicazione), *Nascita dell'industria ed espansione urbanistica a prato*, in a cura di Centauro G.A.. “*Conservazione e rigenerazione dell'architettura industriale moderna*” Atti della Giornata di Studio: «Il restauro

del Moderno. Il patrimonio dell'industria pratese del '900. Dalla conservazione alla rigenerazione delle funzioni» (Prato, PIN - Aula Magna, 26 maggio 2022).

Gurrieri F. – Massi C. – Tesi V., 2001, *Le cattedrali dell'industria. L'archeologia industriale in Toscana*, Firenze, tipografica editrice Polistampa.

Jacobs, J. (1958). Downtown is for People. In *The exploding metropolis*, 168, 124-131.

Krause, E.L., (2015), "Fistful of Tears". Encounters with Transnational Affect, Chinese Immigrants and Italian Fast Fashion, *Cambio*, 5, 10, pp. 27-40

Krause, E. L. (2018). *Tight knit: global families and the social life of fast fashion*. University of Chicago Press.

Le Goff J. (2010). *Lo sterco del diavolo. Il denaro nel Medioevo*. Laterza, Roma.

Lungonelli M. (1988). "Dalla manifattura alla fabbrica. L'avvio dello sviluppo industriale" (1815-95), in: G. Mori (a cura di), *Prato, storia di una città (3), Il tempo dell'industria (1815-1943)*. Comune di Prato / Le Monnier, Firenze, pp. 3-50.

Lynch, K. (1960). *The Image of the City*. The MIT Press.

Malanima P. 1988, *I piedi di legno – Una macchina alle origini dell'industria medioevale*, Franco Angeli editore, Milano.

Malaparte C. (1956). *Maledetti toscani*. Vallecchi, Firenze.

Maurus V. (1980). "Hongkong à l'italienne", *Le Monde*, 1 settembre.

Meoni, A. (1979). *La Mano di Prato*. Azienda Autonoma di Turismo – Prato.

Moretti I. (1991). "L'ambiente e gli insediamenti", in G. Cherubini (a cura di), *Prato, storia di una città (1), Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*. Comune di Prato / Le Monnier, Firenze, pp. 3-62.

Mori G. (1988). "Il tempo dell'industria (1815-1943)", in: G. Mori (a cura di), *Prato, storia di una città (3), Il tempo dell'industria (1815-1943)*. Comune di Prato / Le Monnier, Firenze pp. 1419-1495.

Nicastro S. 1916, *Storia di Prato*, Arti grafiche Nutini, Prato.

Nigro G. (1986). Il "caso" Prato, in Mori G. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi: la Toscana*. Einaudi, Torino, pp. 821-865.

Orioli, V., Martinelli, N., De Leo, D., (2016), *Innovazioni. La riforma del governo locale*, in Cremaschi, M., a cura di, *Rapporto sulle città. Metropoli attraverso la crisi*, Bologna, Il Mulino, pp. 23-28.

Petri A. 1977, *Val di Bisenzio*, edizioni del Palazzo, Prato.

Piattoli R. 1936, *Lo statuto dell'Arte dei mulini sulla destra del fiume Bisenzio (1296)*, Bechi & C., Prato.

Preti M., Etruschi nella Valle dell'Arno: la fondazione di Firenze; in "Cultura Commestibile, com", 422/489, 6 novembre 2021.

Regione Toscana (2006). *Progetto Macro-Inn. Analisi macro-economica del distretto tessile. I percorsi dell'innovazione*. Prato-Firenze.

Repetti E. 1833, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato, Ducato di Lucca, Garfagnana e Lunigiana*, vol. I, Firenze

Romagnoli, M. (2020) *Sviluppo Economico e Governo Locale: Il Distretto Industriale di Prato 1944-2009*. Pentalinea, Prato.

Sassen, S. (2005). The Global City: Introducing a Concept. *The Brown Journal of World Affairs*, 11(2), 27–43.

Secchi, B. a cura di (1996), *Un progetto per Prato*, Firenze, Alinea.

Secchi, B. (1985). Una nuova prospettiva. INU, *Urbanistica Informazioni*, Issue 81/1985 disponibile qui <http://www.planum.net/journals-books/issues/n-81-1985>

Sennett, R. (2008). *Capitalism and the City: Globalization, Flexibility, and Indifference*. In: *In Cities of Europe: Changing Contexts, Local Arrangements, and the Challenge to Urban Cohesion* (pp. 109-122). Blackwell Publishing Ltd

Signorelli, A. (2006). *Migrazioni e incontri etnografici*. Palermo: Sellerio.

Spufford, P. (1988). *Money and its Use in Medieval Europe*. Cambridge University Press.

Tamburini L., a cura di (1945). *L'industria di Prato alla prova della guerra*. Unione Industriale Pratese, Prato. (<http://www.istitutodatini.it/ebook/rossa/6guerra/home.htm>)

Tassinari, A. (1992), *L'immigrazione cinese in Toscana*, in Campani, G., Carchedi, F., Tassinari, A., a cura di, *L'immigrazione silenziosa. Le comunità cinesi in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, pp. 105-126.

Tinacci Mossello, M (1990) *Il Quadro Territoriale*. In, Cianferoni, R. (a cura di) *L'Agricoltura e l'Ambiente nel Distretto Industriale di Prato*, pp. 15-31. Accademia dei Georgofili: Firenze.

Università degli Studi di Firenze (1992). *Istituto di urbanistica. Studio del modello urbano di Prato e individuazione dei criteri progettuali: convenzione n. 1001 del 4 maggio 1990 tra il Comune di Prato e l'Università di Firenze*. Università degli Studi, Firenze.

Valzania A. (2007). “Speriamo che sia femmina. Riproduzione sociale del distretto di fronte ai cambiamenti globali”, in L. Leonardi (a cura di), *Il distretto delle donne*. Florence University Press, Firenze, pp. 9-36.

Fonti archivistiche

Archivio Comune di Prato, *Permessi di murare*

Archivio Fotografico Toscano

Archivio Ranfagni

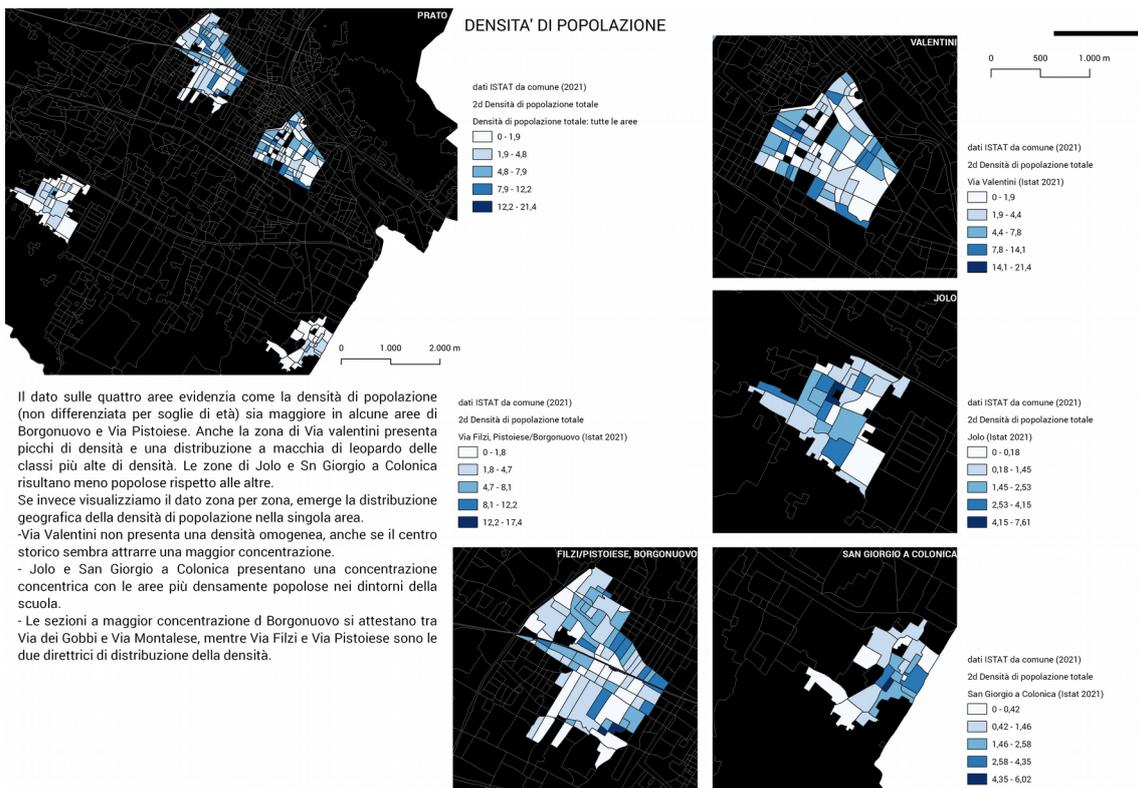
Archivio dell'autore (Arch. Giuseppe Guanci)

Allegato n.1: Schede cartografiche

Scheda n.1 Densità di popolazione

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

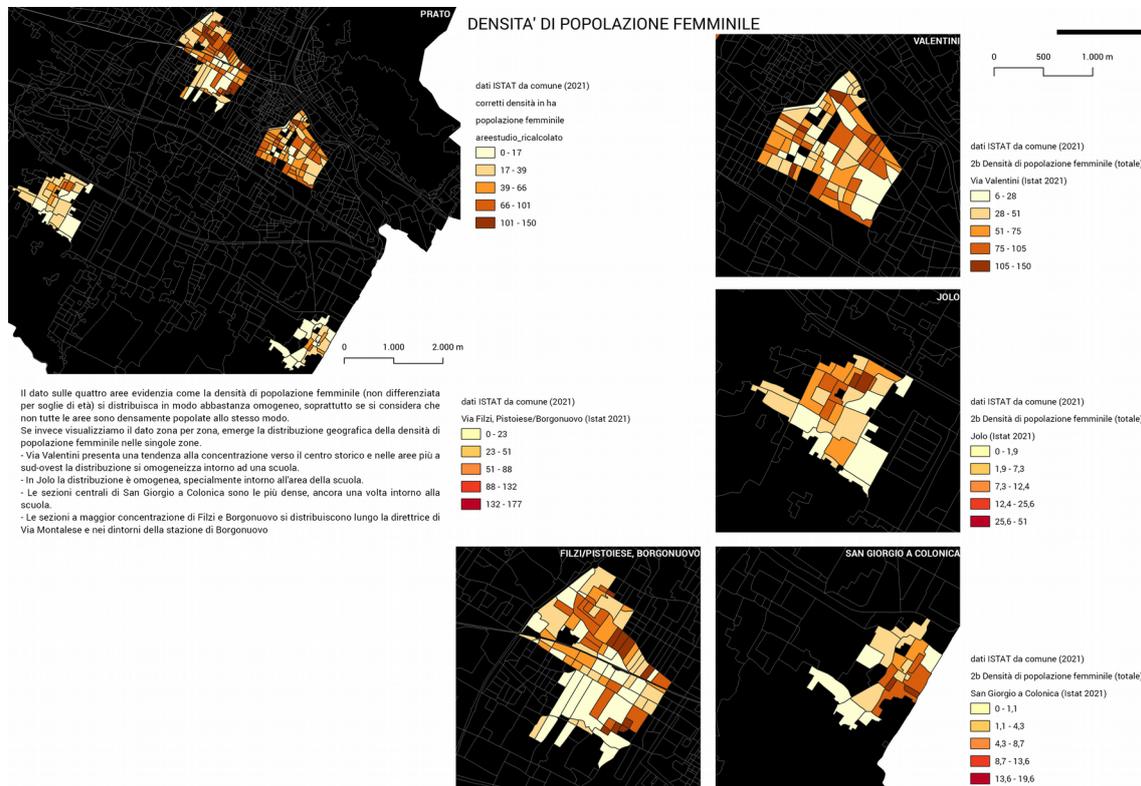
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.2 Densità di popolazione femminile

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

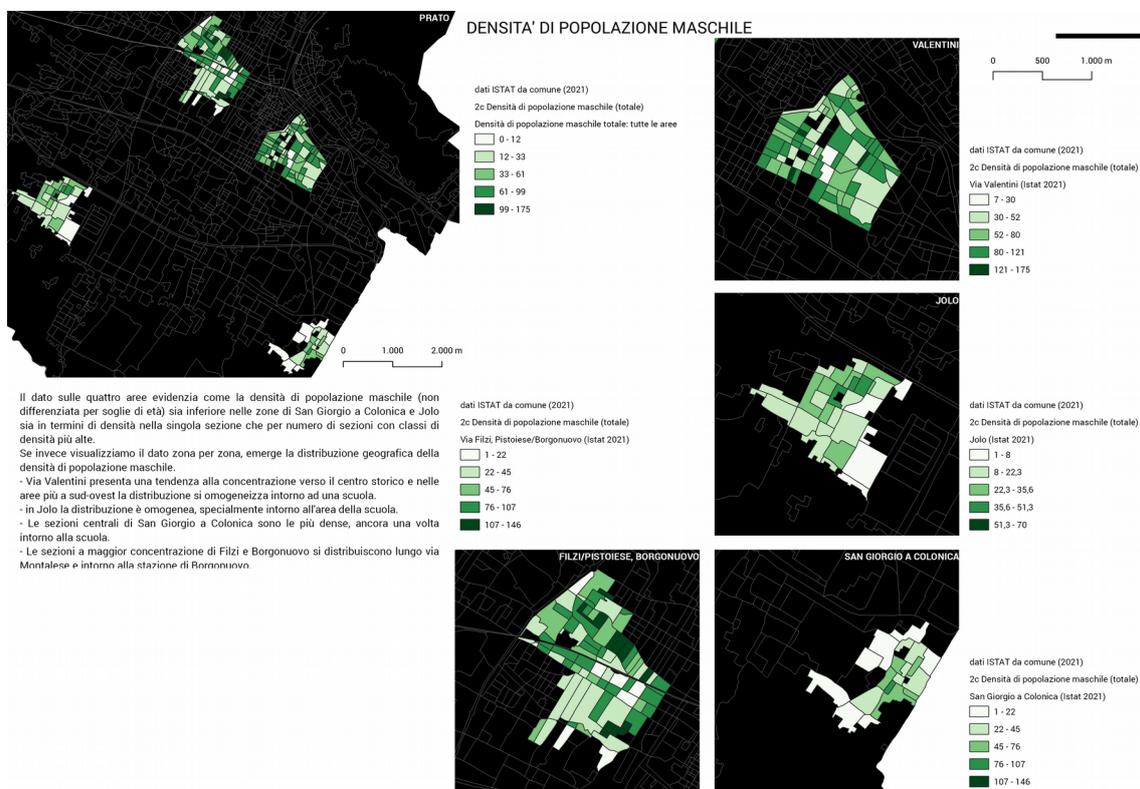
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.3 Densità di popolazione maschile

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

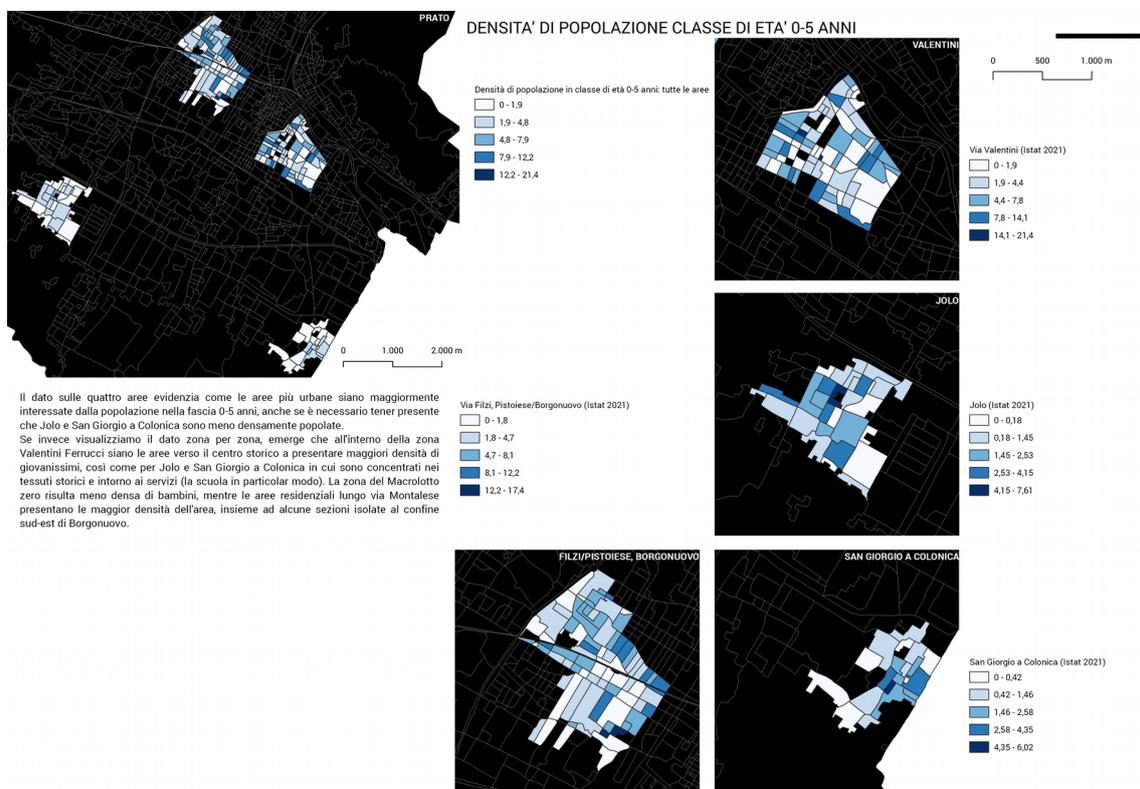
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGIS).



Scheda n.4 Densità di popolazione in classe di età 0-5 anni

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.5 Densità di popolazione in classe di età maggiore di 74 anni

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

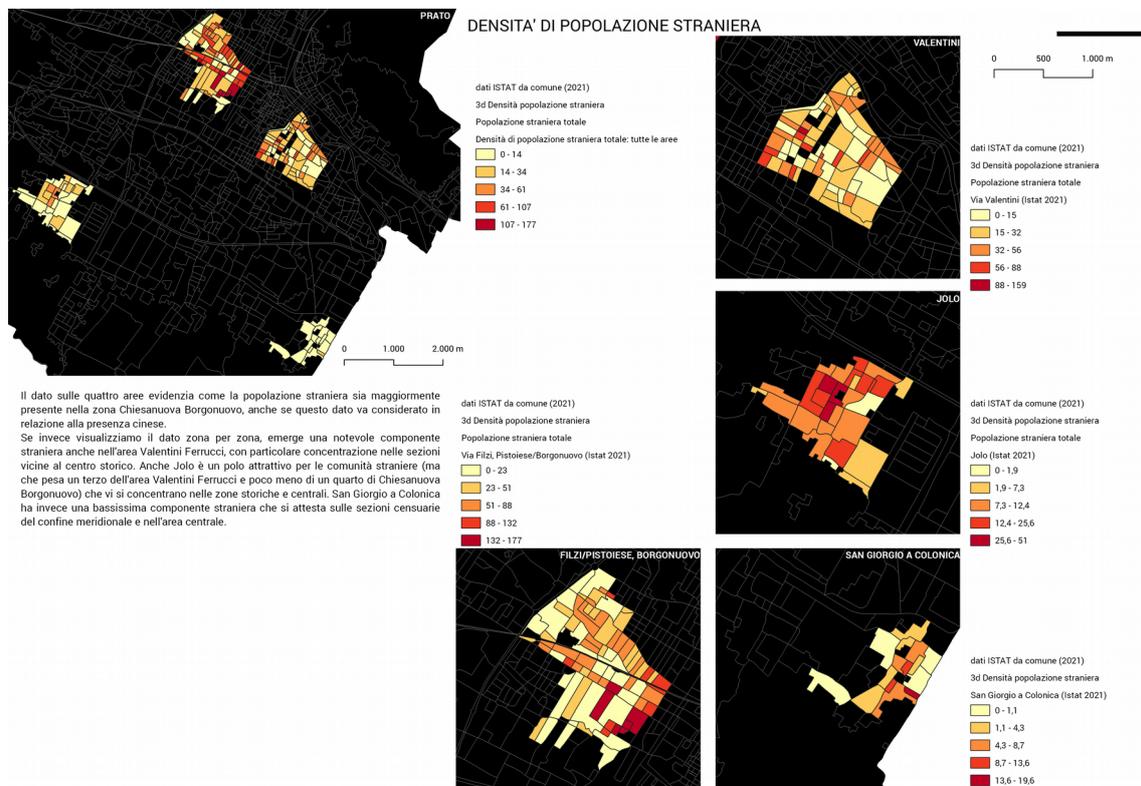
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGIS).



Scheda n.6 Densità di popolazione straniera

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

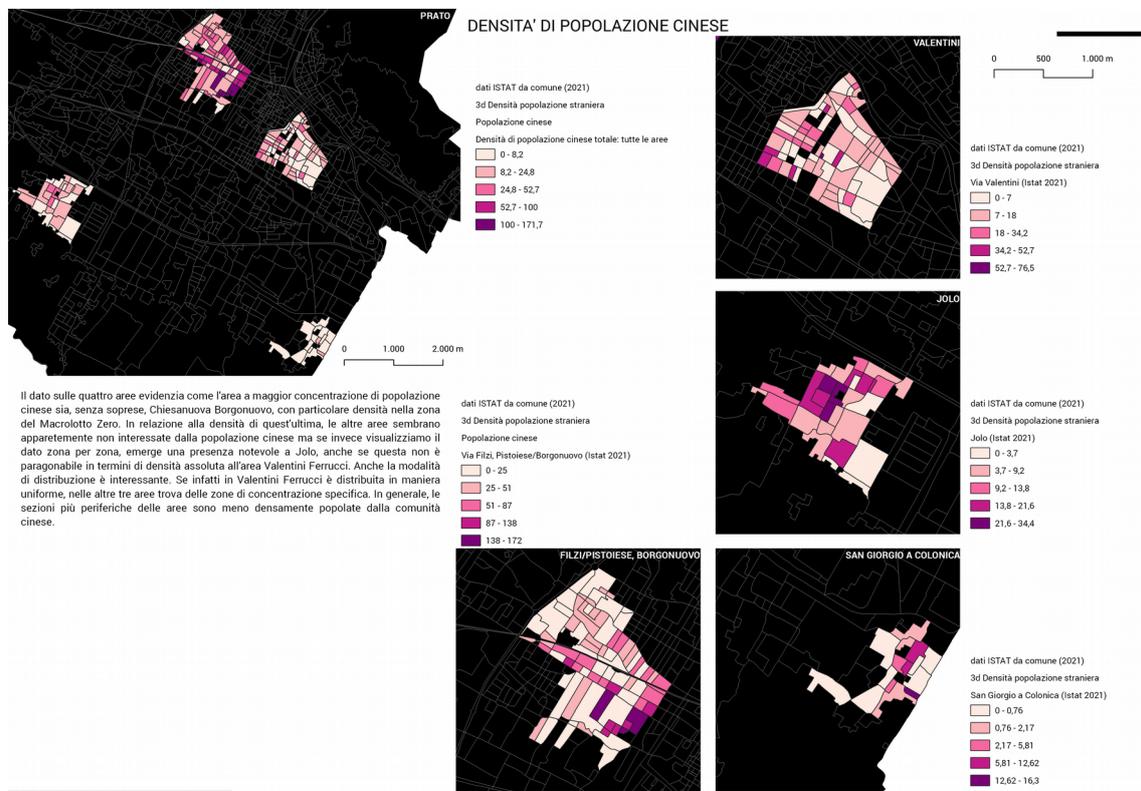
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis). In questo caso la densità è calcolata su tutte le popolazioni straniere presenti nelle aree.



Scheda n.7 Densità di popolazione cinese

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

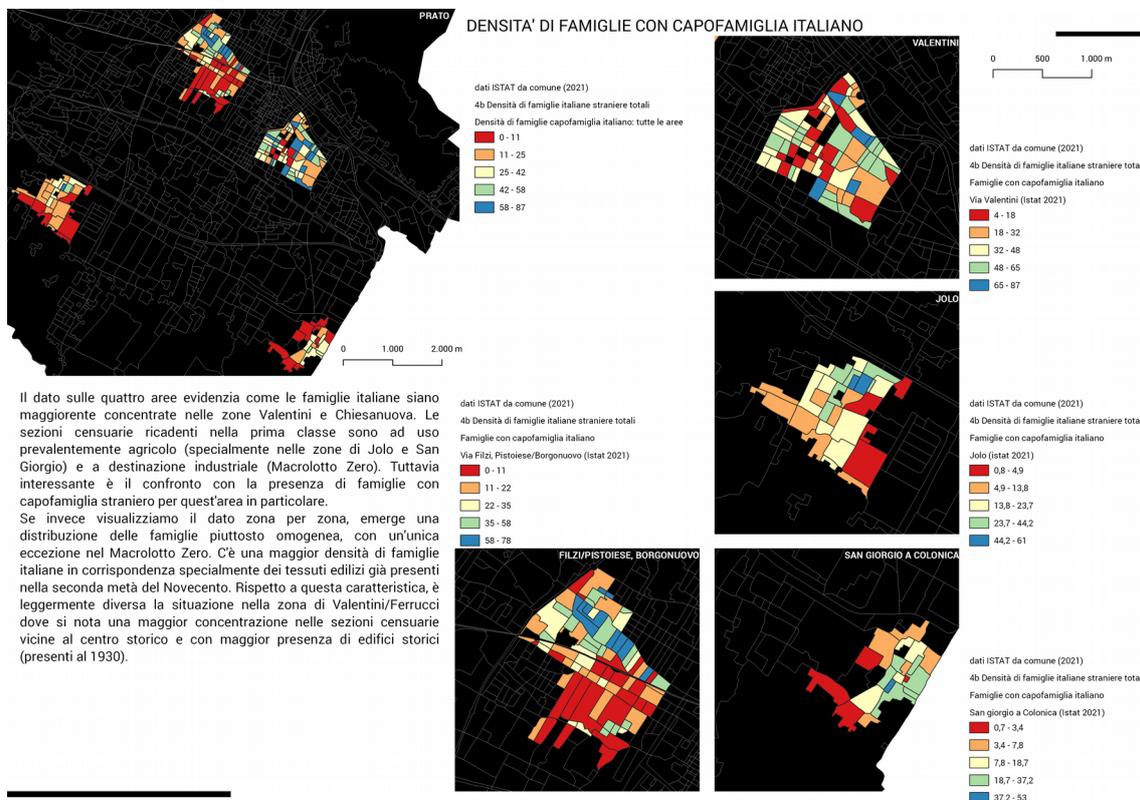
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGIS).



Scheda n.8 Densità di famiglie con capofamiglia italiano

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

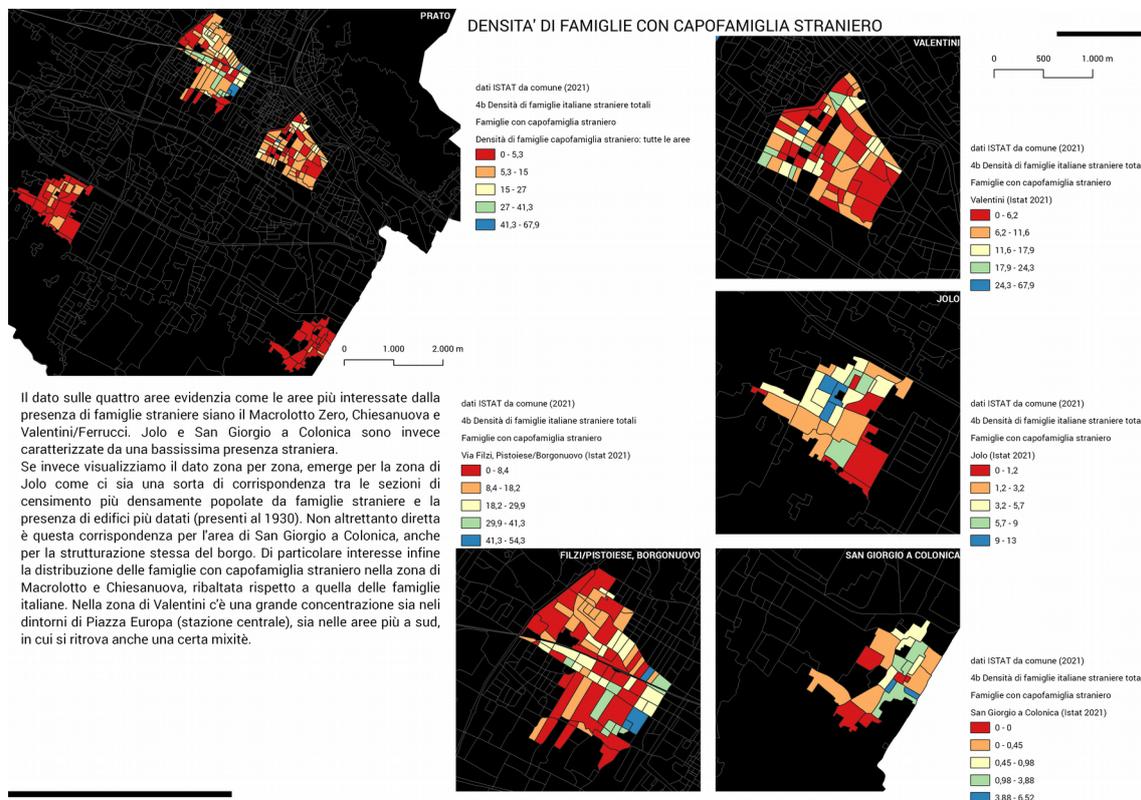
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.9 Densità di famiglie con capofamiglia straniero

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

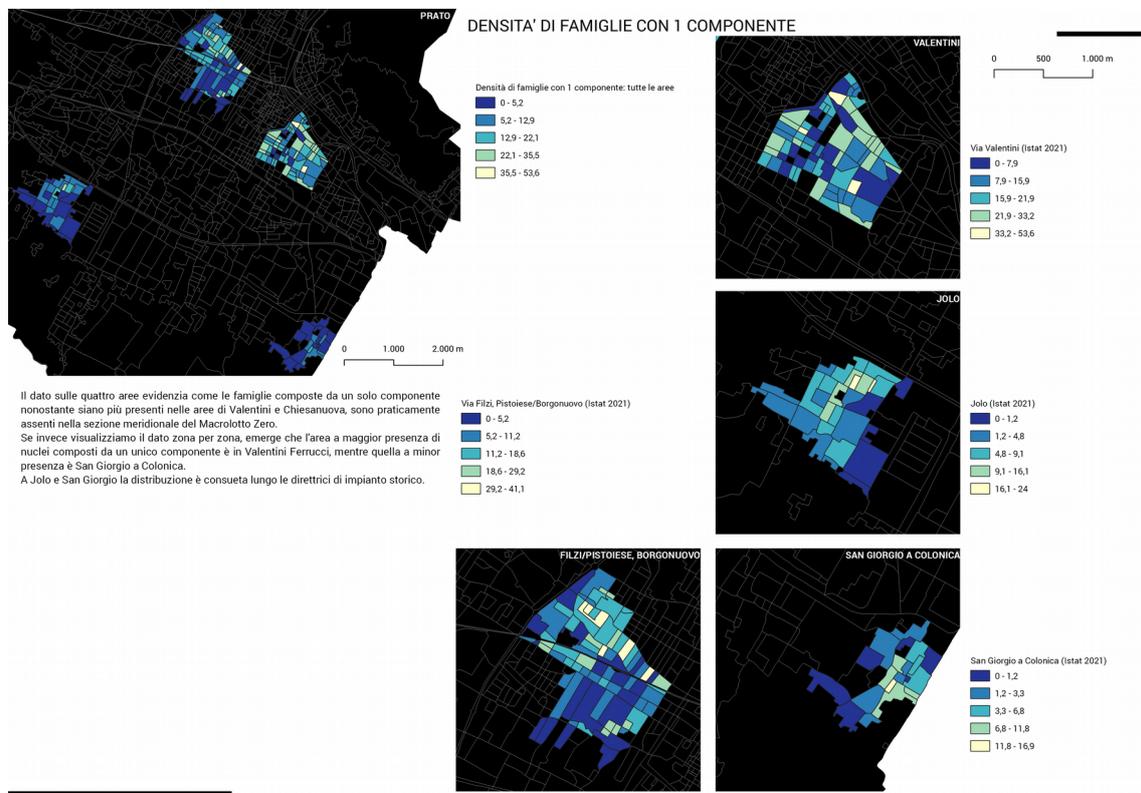
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.10 Densità di famiglie con un componente

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

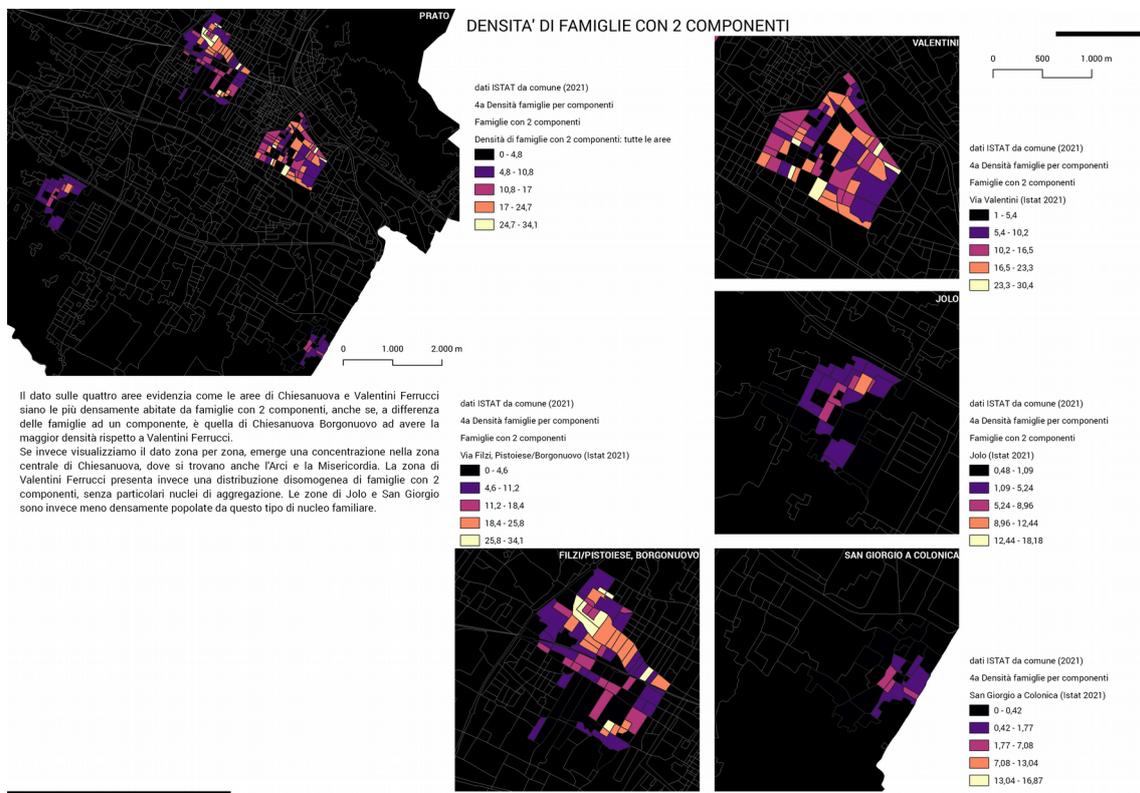
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.11 Densità di famiglie con due componenti

Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

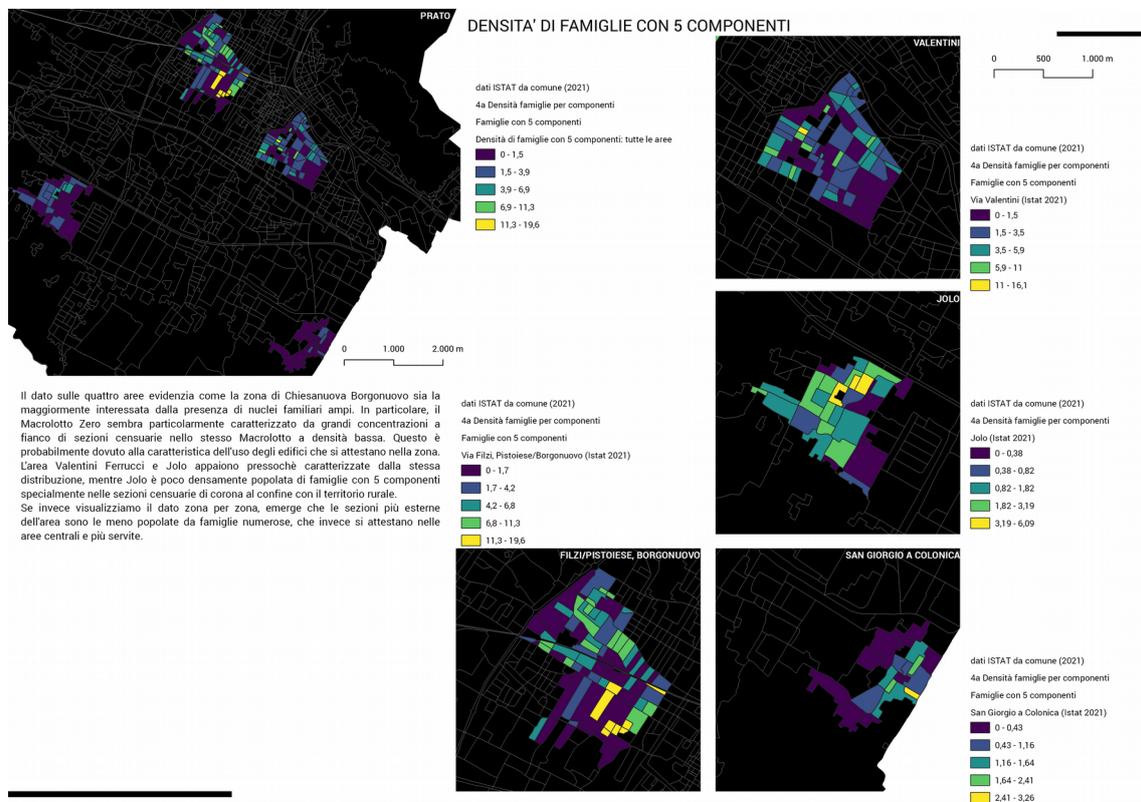
Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGIS).



Scheda n.12 Densità di famiglie con cinque componenti

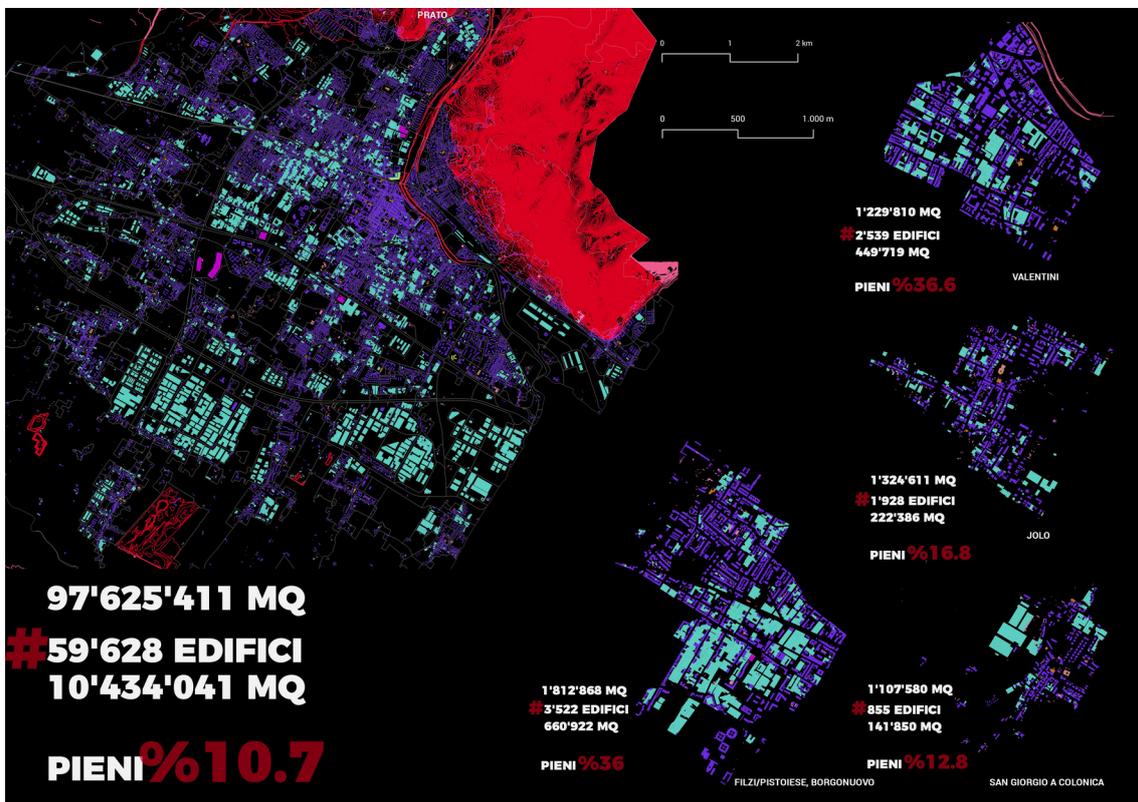
Dati di base: Sezioni censuarie Istat 2021

Note: i dati sono stati forniti dall'ufficio statistica del Comune di Prato ed elaborati attraverso software GIS (QGis).



Scheda n.13 Analisi dei Pieni e Vuoti

Dati di base: dati della Carta Tecnica Regionale (fonte: Regione Toscana)



Note: l'analisi dei pieni e dei vuoti è stata propedeutica, insieme alla lettura geografica e contestualizzata degli indicatori socio-demografici, ad una prima comparazione tra le aree. Infatti, evidenziando i pieni (ovvero gli edifici tutti) e leggendo lo spazio pubblico (come un negativo di questi ultimi) è stato possibile far emergere il 'ritmo' dei tessuti, la densità del costruito e quindi lo spazio residuo dedicato al pubblico. La città dei pieni è sostanzialmente una città privata, dello 'stare' (nei tessuti residenziali, industriali, dei servizi e delle attrezzature pubbliche), mentre la città dei vuoti è una città per lo più pubblica, porosa, attraversabile, degli spostamenti ma in cui si può anche sostare e socializzare. Avere una lettura a volo d'uccello della quantità di spazio dedicato all'una e l'altra città può indurre riflessioni riguardo lo stato dell'arte della struttura urbana, ma anche sulle forme future che questa può assumere.

La dimensione fisica dei pieni e dei vuoti è tuttavia sterile se non letta attraverso una lente più immateriale, legata a flussi e dinamiche sociali ed economiche. Caso esemplificativo è il Macrolotto Zero, al cui ritmo serrato degli edifici (addirittura definito 'alveare' per la concentrazione di fabbriche) corrisponde, e ha lungamente corrisposto, il ritmo serrato dei flussi di persone e merci sia in ingresso che in uscita.

Allegato n.2: Analisi visuale sulle dinamiche trasformative socio-economiche e culturali

Firmato da:

pamela bracciotti

codice fiscale BRCPML72T50G999G

num.serie: 3010283676833740901

emesso da: ArubaPEC EU Qualified Certificates CA G1

valido dal 28/02/2022 al 28/02/2025